GIUGNO-LUGLIO 1976/11-12
QUINDICINALE / 1° QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

SUSSIDI PER LA PASTORALE

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 45°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero L. 400; arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero L. 550; arretrato L. 1100.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 1500; per l'Estero L. 2200;
un numero (« Dossier 1-2 ») L. 380; ciascun fascicolo arretrato L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
Giugno-Luglio 1976, nn. 11-12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Giugno-Luglio 1976 11/12

SUSSIDI PER LA CATECHESI

EDITORIALE

Un numero « vario » p. 2

SUSSIDI

Cesare Bissoli - Breve introduzione alla Bibbia (Tracce di conversazione, per gli animatori) pp. 3-25

Cesare Bissoli - Dio interviene nella storia dell'uomo (Traccia per una catechesi biblico-pastorale su Dio) pp. 26-42

Pietro Damu - Catechesi e promozione umana (Stimoli per una riflessione sugli ostacoli alla promozione umana che possono essere presenti nella nostra catechesi) pp. 43-56

ESPERIENZE

Un'esperienza di preparazione alla Cresima (Precisazioni e indicazioni suppletive di un gruppo di catechisti su una loro precedente relazione) pp. 57-65

PROSPETTIVE

Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/8 (Conclusione: l'itinerario antropologico. Problematica pastorale) pp. 66-72

SUSSIDI

Serve ancora il testo di religione? (Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori) pp. 73-78

LIBRI RECENTI pp. 79-80

EDITORIALE

Un numero «vario»

I numeri estivi della Rivista sono tradizionalmente riservati a sussidi vari o ad argomenti speciali, offrendo materiale che può essere usato indifferentemente in tutto l'arco dell'anno (con possibilità quindi di recupero da parte di quei Lettori che hanno poco tempo per leggere nel periodo estivo). A ottobre viene invece ripreso l'argomento-guida, nel nostro caso quello ecclesiologico.
Questo numero è dedicato, per una parte notevole, alla proposta di *sussidi per la catechesi biblica* in gruppi di giovani e di adulti. Il materiale riportato proviene dalla riflessione e dall'esperienza (presso alcuni « gruppi biblici ») di Cesare Bissoli, già noto ai Lettori di « Catechesi ». Il *primo* consiste in alcune tracce di conversazione, in vista di una *rapida introduzione alla Bibbia.* Ci sembra che questo strumento risponda bene a un'esigenza molto sentita dagli operatori pastorali che, dopo aver animato alcune catechesi su argomenti di « attualità », sentono il bisogno di far incontrare i loro gruppi direttamente con il testo biblico (e spesso vengono sollecitati a ciò dagli stessi membri del gruppo). Il *secondo* sussido propone delle tracce per una *trattazione* biblico-pastorale-esistenziale sul tema « Dio »: tema con il quale, prima o poi, ogni gruppo di catechesi non può fare a meno di confrontarsi.
Come preparazione prossima al Congresso Nazionale della CEI su « Evangelizzazione e promozione umana », vengono offerti degli stimoli per una *riflessione* centrata soprattutto *sugli ostacoli che la nostra catechesi può opporre a un'autentica promozione dell'uomo.* In appendice a questo contributo si trova una traccia per un'analisi, personale e comunitaria, dello stato della nostra catechesi nei confronti del tema in questione.
Segue un intervento del gruppo di catechisti della parrocchia di S. Clemente in Roma che puntualizza una precedente relazione e il relativo commento, fattone dalla Redazione di « Catechesi »: già interessante per il suo contenuto, l'intervento è anche significativo come *esempio di dialogo* fra i Lettori e la Rivista (dialogo che vorremmo si estendesse ad altri, per ravvivare questo nostro servizio pastorale).
Il numero ospita poi l'*articolo conclusivo della serie* « *Dibattito sulla fede* »: in esso viene fatta una riflessione generale sulle possibilità, difficoltà e modalità dell'itinerario antropologico nella catechesi (itinerario che appare sollecitato dalle istanze esistenzialista e marxista presenti nella nostra cultura).
Si ha infine la presentazione di un nuovo testo di religione per la secondaria superiore (« uomini per un mondo nuovo »), che intende essere un attivo strumento di lavoro per il Biennio.

BREVE INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

TRACCE DI CONVERSAZIONE (PER GLI ANIMATORI)

CESARE BISSOLI

1. La Bibbia presenta la sua «carta di identità»

È una scorsa, in forma panoramica, dei lineamenti genuini della Bibbia, sui quali ci soffermeremo nelle conversazioni successive.

A) LA BIBBIA COME DOCUMENTO DI STRAORDINARIO VALORE PER COGLIERE IL SENSO PROFONDO DELL'AVVENTURA DELL'UOMO SULLA TERRA

1. La Bibbia è al centro di un'attenzione planetaria

L'interesse per essa è soprattutto, ma non esclusivamente, presso gli ebrei e i cristiani. Segni di particolare rilievo:

– è oggetto di studi vasti ed appassionati, ormai da oltre 20 secoli;
– è libro a cui si ispira la preghiera cristiana (cf Messa, Ufficio, Sacramenti...);
– è punto di riferimento, voce autorevole e normativa su cui si gioca il destino di milioni di credenti;
– ha forte risonanza pastorale: è il libro più diffuso nel mondo; è fondamento della catechesi; è oggetto di conversazioni, di gruppi biblici, di lettura personale...

Anche le *difficoltà* che si incontrano nell'affrontare la Bibbia, ne tengono desto l'interesse, in modo talvolta travolgente: difficoltà sulla verità della Bibbia (che cosa voleva dire l'autore sacro); difficoltà sul valore della Bibbia (che significato ha per noi oggi).

2. Perché la Bibbia suscita questo enorme interesse? Perché è indispensabile alla comunità cristiana?

La risposta vuol mettere chiaramente in risalto il valore indiscutibile del « Libro » per eccellenza della Chiesa.
I credenti nel Dio biblico (ebrei e cristiani), e in particolare la Chiesa cattolica, vi trovano delineati con assoluta autenticità e straordinaria ricchezza il

proprio destino, la propria origine, il proprio compito, la propria personalità profonda, la propria identità.
La Bibbia è come « la carta costituzionale » dei cristiani; la « segnaletica » della loro marcia nel mondo.
Vediamo di precisare di più.
La Bibbia rappresenta un piccolo segmento di storia dell'uomo (dal 1850 a.C. fino al primo secolo d.C.): è la storia di Israele, di Gesù di Nazaret, della primissima comunità cristiana. Ma in essa, per una decisione personale di Dio, emerge, con una intensità senza confronti, quello che è il *significato profondo* della storia di tutti gli uomini e di ogni uomo (a cosa tende la vita, donde deriva, quali sono i valori che meritano di essere vissuti, come è il volto di Dio, quali rapporti vi sono tra lui e noi, e qual è la relazione tra gli uomini...). Non ci propone dunque dei racconti di maggiore o minore interesse, ma, attraverso la narrazione delle vicende, enuclea quelle che sono le « leggi » della felicità o infelicità dell'uomo, la « strada » della sua salvezza.
Naturalmente solo chi ha *fede,* il credente, può veramente capire la Bibbia. Avere « fede » vuol dire accettare di interpretare la vita come propone la Bibbia, nonostante le apparenze e tante « bibbie » contrarie, le quali danno all'uomo altre « anagrafi » della sua identità (marxismo, tecnologia, psicanalisi...).
Il Vaticano II dice della Bibbia:

« La Chiesa ha sempre considerato le Divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse... impartiscono immutabilmente la Parola di Dio stesso. Nei Libri Sacri infatti il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi » (Conc. Vaticano II, « Dei Verbum », n. 21).

QUESTA È LA VERA IDENTITÀ DELLA BIBBIA:
DONARE ALL'UOMO LA PROPRIA GENUINA IDENTITÀ.

B) LA BIBBIA CI RIFERISCE UNA STORIA, LA QUALE A SUA VOLTA TRASMETTE UN MESSAGGIO DECISIVO. ESSA È STATA TRAMANDATA SECONDO LA MENTALITÀ EBRAICA DI OLTRE 2000 ANNI FA

1. La Bibbia è una raccolta di libri che ci riferiscono la storia di un piccolo gruppo di persone del Medio Oriente antico

La Bibbia presenta, a grandi linee, la storia del popolo di Israele, di Gesù di Nazaret, del primo movimento o comunità cristiana, per un arco di tempo che va, all'incirca, dal 1850 a.C. fino alla fine del 1° secolo d.C.
Sono raccontate le vicende di un popolo, di famiglie, di persone singole, che vivono l'esperienza di ogni uomo: nascita e sviluppo, fatiche e lotte, gioie e dolori, crisi e speranze, delusioni e certezze, morte... Tra queste « storie » emerge, non per ampiezza, ma per valore, la storia di Gesù di Nazaret...
È indispensabile conoscere nella sua concretezza la storia biblica, perché il grande messaggio religioso esce dalle pieghe di questa storia; è la filigrana che dà valore alla moneta!

2. Questa storia porta dentro di sé e fa conoscere uno straordinario messaggio, una « bella notizia »

La Bibbia, mentre narra la storia di un gruppo di uomini, mette continuamente in primo piano una notizia sconvolgente: questo popolo è in situazione di Alleanza con Dio. Dio progetta di salvare il suo popolo; il popolo

reagisce ora positivamente, ora negativamente; ma Dio porta avanti comunque il suo piano, che trova in Gesù di Nazaret l'artefice supremo.
Veniamo così a conoscere che, dentro a quella che poteva apparire una storia profana, è all'opera un piano di salvezza, un confronto sovente drammatico tra Dio e l'uomo. Tale piano si realizza lentamente e sarà finalmente annunciato come la « notizia bella », come Evangelo a tutti i popoli, perché ogni uomo possa scoprire all'interno della sua avventura faticosa sulla terra il mistero della sua esistenza, e possa quindi acquistare certezza, speranza, coraggio e vivere così in Alleanza con Dio, per la sua salvezza.

3. Questa storia, carica di mistero, è giunta a noi attraverso una letteratura che porta in sé l'impronta della mentalità di uomini semiti di 2000 anni fa

Noi non possiamo accostarci al messaggio della Bibbia se non attraverso un libro, anzi un insieme di libri, la Bibbia appunto.
Ma chiunque scrive delle esperienze, le scrive secondo il suo stile, il suo modo di esprimersi, la sua mentalità, la sua lingua.

a) La Bibbia è stata redatta *da gente proveniente dal popolo di Israele e della cerchia di Gesù,* lungo un arco di tempo assai vasto. Essa:
– ha una chiara impronta semitica (cf visione del mondo, modi di dire...);
– comprende 72 libri (45 per la storia di Israele o AT; 27 per la storia di Gesù e del primo movimento cristiano o NT);
– usa le lingue ebraica, aramaica e greca;
– si serve di diversi generi letterari (poesia, prosa, stile profetico, sapienziale...).

b) La Bibbia contiene le *memorie di una comunità credente.* Cioè chi ha scritto, lo ha fatto come uno che partecipa alla convinzione religiosa del suo popolo e lo ha fatto per stimolare, per dare una coscienza religiosa permanente al popolo, per cui quanti prendono in mano la Bibbia abbiano coscienza viva del mistero presente nella loro propria storia.

Di qui si spiega l'interesse prevalentemente religioso della narrazione biblica, la lacunosità di molti dati cronologici e geografici (ad es. nella vita di Gesù), il profondo sentimento religioso che tutto pervade.

ULTIMAMENTE, PER CAPIRE LA BIBBIA OCCORRE FARE LO SFORZO DI ENTRARE NEL MONDO CULTURALE DELLA BIBBIA E OCCORRE SOPRATTUTTO AVERE LA FEDE DELLA BIBBIA.

C) DIO, CHE HA FATTO LA STORIA DELLA SALVEZZA CON IL SUO POPOLO, HA VOLUTO ANCHE REALIZZARE CON IL SUO POPOLO LA FISSAZIONE GENUINA DI QUESTA STORIA-MISTERO. LA BIBBIA È ISPIRATA, È FRUTTO CIOÉ DELL'AZIONE DELL'UOMO ED INSIEME DI DIO. È PAROLA DI DIO IN LINGUAGGIO UMANO.

È ciò che il cristiano, alla luce di quanto ha detto Cristo, « crede » sulla Bibbia. La Chiesa ha definito questa verità in modo solenne in diversi Concili. Ultimamente anche nel Vaticano II:

« La santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono consegnati alla Chiesa » (« Dei Verbum », n. 11).

2. La storia di Israele, storia della prima e provvisoria alleanza di Dio con gli uomini

Vogliamo entrare in contatto diretto con la Bibbia.
È l'incontro con la storia di uomini narrata attraverso dei libri, che porta in sé un messaggio permanente di salvezza.
Cominciamo con l'interessarci della prima grande parte della Bibbia, quella che precede Gesù di Nazaret, chiamata Vecchio Testamento o Antica Alleanza. Riguarda la storia, la letteratura, l'esperienza religiosa di Israele. Essendo una parte vastissima della Bibbia, la dividiamo per comodità in due momenti:

– le vicende di Israele dalle origini fino all'avvento di Gesù (questo paragrafo);
– gli educatori e guide del popolo di Israele (i profeti, i saggi) (il paragrafo successivo).

Al termine, toccheremo la seconda grande parte della Bibbia: il Nuovo Testamento, che è tutto concentrato sulla persona e l'opera di Gesù e sulla prima comunità cristiana.
Per facilitare la comprensione presentiamo qui uno *schema comparato.*

LE VICENDE STORICHE	I LIBRI RELATIVI	IL MESSAGGIO RELIGIOSO
I. La costituzione del popolo di Israele	**Pentateuco**	**La costituzione dell'Alleanza tra Dio (Jahvè) e il popolo**
1. *Il periodo patriarcale: 1850-1250 a.C.* 1850: *Abramo* scende in Canaan. Vita di pastori seminomadi. 1700: Giacobbe e i suoi figli scendono in Egitto. Loro oppressione.	Ricordi antichissimi di tono epico, popolare, religioso, come un « catechismo ». *Genesi 12-50.* Sono narrate le vicende familiari del clan di Abramo, Isacco, Giacobbe e la storia di Giuseppe.	È il momento più alto della storia di Israele e l'origine del suo Credo religioso. *L'Alleanza promessa.* Dio è colui che ha l'iniziativa; l'uomo è chiamato a rispondere con la sua fede. Testi centrali: Gn 12, 1-4; 22; 32; 37-47.
2. *Il periodo dell'Esodo: 1250-1200 a.C.* 1250: Mosè guida il popolo fuori dall'Egitto verso il Canaan. Rito di alleanza al Sinai. Lunga marcia nel deserto verso la « terra promessa ».	*Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.* Contengono le vicende dell'esodo e la complessa legislazione di Israele (civile, penale, religiosa): la legislazione primitiva e anche quella posterio-	*La costituzione dell'Alleanza.* Dio (Jahvè) ha liberato il popolo schiavo, perché egli si è scelto Israele come popolo suo (Alleanza). Israele è chiamato ad a-

LE VICENDE STORICHE	I LIBRI RELATIVI	IL MESSAGGIO RELIGIOSO
	re, vista tutta come derivante dalla Alleanza del Sinai.	scoltare la « voce » di Jahvè (Legge), di cui il Decalogo è la « carta costituzionale ». Testi centrali: Es 1-2; 3; 7; 11-12; 14; 15; 16-17; 19-24; Lv 19; 26; Dt 4; 5-6.
3. *Il periodo della conquista: 1200-1050 a.C.* Canaan viene lentamente conquistato, sotto la guida di Giosuè e dei « Giudici » o capi militari. Lotte con i Filistei.	*Giosuè e i Giudici* Sono scritti in tono popolare e con sentimento religioso; più epico *Giosuè*, più realistico *Giudici*.	Jahvè, in forza dell'Alleanza, dona al suo popolo la « terra dove scorre latte e miele », rinnovando la potenza dell'esodo (Gs). Ma Israele è facile a tradire le clausole del Patto, cercando altri idoli (Gdc). Testi celebri. Gs 1-3; 24; Gdc 2.
II. Il periodo della monarchia	**Libri storici**	**La verifica concreta della Alleanza**
4. *Periodo della monarchia unita: 1050-930 a.C.* 1040-1010: il re Saul. 1010-970: il re David. 970-930: il re Salomone. È il periodo aureo.	(*1-2 Sam; 1-2 Re*) Ora il materiale è sovente d'archivio, ma sempre intonato religiosamente, secondo la condotta religiosa dei capi e del popolo.	Tutta questa storia porta un messaggio: far vedere la fedeltà o meno all'Alleanza. Dio rinnova l'Alleanza con « la *casa di Davide* », manda i Profeti (Samuele, Natan), ma l'infedeltà (Saul, David, Salomone) è sempre in agguato. Testi celebri: 2 Sam 7; 11-12.
5. *Periodo dei due Regni: 930-587 a.C.* 930-721: Regno del Nord (distrutto dagli Assiri). 930-587: Regno del Sud (distrutto dai Caldei). 587: Caduta di Gerusalemme.	Ai libri storici di 1-2 Sam e 1-2 Re, si aggiungono l'opera e gli scritti dei grandi profeti: Elia, Amos, Osea, Isaia, Geremia. Testi celebri: 1 Re 21; 2 Re 25.	Due sono i pensieri centrali: *a*) l'*infedeltà* del popolo (capi) all'Alleanza (idolatria, oppressione, culto insincero) provoca il *castigo* (invasione militare); *b*) Dio manda i « Profeti » a convertire il popolo, prima che avvenga l'irreparabile.

LE VICENDE STORICHE	I LIBRI RELATIVI	IL MESSAGGIO RELIGIOSO
6. *Periodo dell'esilio a Babilonia: 587-538 a.C.* Tutto è perduto. Un popolo oppresso, che piange e medita.	Risuonano le voci dei profeti Ezechiele e Secondo Isaia (cc. 40-55) a confortare per il futuro.	È il tempo degli « Esercizi spirituali » del popolo di Dio: una purificazione profonda che rende più disponibili all'incontro con Dio. Testi celebri: Lam 1; Is 40,1-11; Salmo 137.
III. Il periodo della restaurazione 538-fino alla venuta di Gesù e caduta di Gerusalemme (70 d.C.). 538: Editto di Ciro. Ritorno e restaurazione del Tempio. Al dominio dei Persiani succede quello di Alessandro Magno. 200: Lotta Maccabaica di indipendenza.	Vi sono diversi libri: 1-2 Cronache, Le Memorie di Esdra e Neemia, e vari scritti spirituali (Tobia, Giuditta, Ester, Giona). Operano gli ultimi profeti: Aggeo, Zaccaria, Malachia... Compaiono pure gli scritti sapienziali (Proverbi, Giobbe, Ecclesiaste...). Ultime memorie: 1-2 Maccabei. Raccolta dei Salmi.	È un tempo caratteristico, tutto proteso alla Nuova Alleanza che avrebbe portato il Messia, un nuovo discendente di Davide, liberatore anche politico. Ma il messaggio forse maggiore è tutta la vita della comunità, fortemente legata alle memorie del passato e ripiena di spirito religioso (lettura della Parola di Dio, preghiera nelle Sinagoghe, attesa del Messia). Testi celebri: Esdra 1; Neemia 9; 2 Mac 7.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La prima grande parte della Bibbia che precede Gesù è come un immenso affresco storico, religioso, letterario.

1. Ritroviamo a grandi linee le VICENDE STORICHE di Israele dalle origini (1850) fino al dominio di Roma. Siccome la Parola di Dio si manifesta dentro la storia di questo popolo, è necessario conoscere il meglio possibile gli avvenimenti politici e militari di Israele e in genere del Medio Oriente antico. Ricordiamo pure che la storia (le vicende grandi o piccole dell'uomo) è la materia con cui Dio costruisce la salvezza dell'uomo. La Bibbia insegna ad essere fedeli alla propria storia personale e collettiva e a trovare dentro di essa, nell'umile quotidiano, la presenza ed il dialogo con Dio.

2. Tutta questa storia, vista globalmente, manifesta un *piano unitario di Dio* per la salvezza dell'uomo. Cioè chi con l'occhio della fede vede dentro a questa storia, percepisce ciò che in realtà è all'interno di ogni storia di uomo, ma che non appare così splendidamente come nella storia di Israele. E cioè: *la presenza di un Dio personale che ama profondamente l'uomo,* fa per lui gesti di salvezza, di liberazione (dalla schiavitù), di dono (la terra, la vita), gli indica la strada della vita in pienezza (la legge, la preghiera); e quando l'uomo è infedele, mostra una immensa magnanimità e perdono (ritorno dall'esilio).

Ed appare anche *l'uomo,* come uno che ha la vocazione di essere fedele al proprio Dio, in fraternità con tutti, specialmente a sollievo dei poveri, realizzando così una vita felice (il possesso della terra, le istituzioni civili e religiose, la monarchia). Veramente la storia è il luogo dell'ALLEANZA DI DIO CON L'UOMO.
La Bibbia del VT ci fa sapere che il popolo, purtroppo, fu tremendamente *infedele* lungo tutta la sua storia: « fece ciò che è male agli occhi di Jahvè » (il vitello d'oro, la ribellione nel deserto, i peccati dei capi). Di qui i castighi, cioè la rottura dell'Alleanza e la perdita dell'intimità con Dio Salvatore (l'esilio è un anti-esodo, il ritorno nella schiavitù d'Egitto).
Ma Dio non abbandona il suo popolo. Attraverso i Profeti annuncia una Alleanza nuova: l'Alleanza messianica. E questo *clima di speranza,* che nasce dalla fiducia profonda nella potenza di Dio, è l'ultimo grande messaggio del VT (il periodo del dopo-esilio).
Notiamo un particolare fondamentale: la Bibbia del VT è il grande messaggio sul *tentativo di Dio di fare alleanza* con l'uomo. È un'alleanza provvisoria, imperfetta (quante imperfezioni: durezza, odio...); è un tentativo, un patto « vecchio »; è un dito puntato, il Messia. Quindi il VT è preparazione. La Bibbia ha il suo centro in Gesù di Nazaret (NT).

3. È naturale che i libri che ci riferiscono una storia così gravida di mistero siano numerosi (45), di genere diverso (poesia, storia, preghiera, racconto edificante, saga...), ricchi di particolari fenomenicamente poco appariscenti, ignorati dalla grande storia mondiale. Eppure come in un organo dalle numerose canne, tutto dà il proprio contributo, la propria voce per realizzare la stupenda sinfonia della passione di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio.
Bibbia ha il suo centro in Gesù di Nazaret (NT).

3. Gli educatori e le guide del popolo di Dio

SACERDOTI, PROFETI E SAGGI A SERVIZIO DELL'ALLEANZA

1. Lungo tutta la storia di Israele (ma anche della comunità cristiana primitiva) si incontrano sovente delle *personalità,* dei leaders emergenti sulla massa del popolo. Nomi come Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Elia, Isaia, Geremia, il Battista, Gesù stesso, Pietro, Paolo... ci sono noti. Essi hanno una fondamentale funzione, secondo la Bibbia: essere la « coscienza critica » del popolo di Dio, far superare le apparenze di una storia puramente profana, laica, autonoma, e leggervi dentro il piano di Dio, le grandi costanti dell'azione di Dio nella storia dell'uomo, quella semita di allora, quella di ogni uomo. Sono gli educatori e le guide del popolo.

2. Tra questi educatori e guide troviamo, in Israele, *tre grandi categorie* di persone che hanno avuto un ruolo decisivo e di cui tanta parte della Bibbia è improntata: i sacerdoti, i profeti, i saggi.

I sacerdoti

Erano i catechisti nati del popolo. Attraverso il culto e la predicazione ricordavano in permanenza il senso religioso della loro storia, un po' come avviene nelle nostre chiese alla domenica. Proprio da circoli sacerdotali ci è

arrivata la stesura definitiva di molta parte della Bibbia. Sono la « *memoria* » permanente di quello che Dio ha fatto per Israele.

I profeti

Chiamati con una vocazione speciale per essere mandati al popolo, sono coloro che richiamano le esigenze concrete dell'Alleanza con Dio. Personalità di prima grandezza, essi giudicano il presente, fanno notare le infedeltà, minacciano ed insieme confortano. Tra i più celebri: Samuele (sec. XI), Elia (sec. IX), Isaia (sec. VII), Geremia (sec. VI), Daniele (sec. III)... I profeti indicano soprattutto l'*attualità* di Dio nel popolo, cioè che cosa comporti per l'esigenza umana la consapevolezza di trovarsi di fronte a Dio.

I saggi

Formano circoli di persone, di cui non sappiamo nemmeno il nome, le quali riflettono su problemi sempre acuti: Si può essere felici sulla terra? Perché il male? Vi è una giusta sanzione? La morte è la fine di tutto?
I loro scritti sono del periodo del dopo-esilio (Proverbi, Ecclesiaste, Giobbe, Ecclesiastico, Sapienza, Cantico dei Cantici...). Essi rappresentano la *ragione dell'uomo credente,* la quale confronta le proprie esperienze con i dati tradizionali della fede.

3. È da questi educatori che noi abbiamo la Bibbia come « *libro spirituale* »: i loro occhi hanno frugato con la potenza di Dio nelle vicende di Israele e ne hanno dato il senso profondo (lo stesso faranno gli Apostoli per il NT). In particolare noi dobbiamo a loro alcuni *capisaldi* del pensiero biblico, punti di eccezionale valore e quindi da leggersi con molta attenzione. Così infatti:
– ci danno il senso delle origini dell'uomo e della storia: Genesi 1-11;
– ci danno il senso del futuro e della conclusione dell'uomo e della storia (messianesimo: profezie messianiche);
– ci danno il senso del presente per far diventare la vita preghiera (salterio).

Vediamo brevemente i singoli punti.

PUNTI SALIENTI DEL MESSAGGIO VETEROTESTAMENTARIO

1. Genesi 1-11: il senso delle origini dell'uomo e della storia

a) Sappiamo quante difficoltà ed incomprensioni esistono su questi celebri capitoli (come la mettiamo con l'evoluzionismo? poté esserci un diluvio universale? e la torre di Babele? e il demonio sotto forma di serpente?, ecc.).

b) Per capire bene, riflettiamo un momento su *come si sono formati* questi capitoli. Siamo molto avanti nella storia di Israele. Una sconcertante esperienza balza agli occhi degli « educatori »: Dio ha fatto continuamente gesti di bontà verso il popolo (liberazione dall'Egitto, manna nel deserto, conquista della terra, liberazione dai nemici...), ma il popolo ha risposto con l'infedeltà (dal vitello d'oro alle mormorazioni nel deserto, all'imitazione dei licenziosi culti cananei). Perché questo « male oscuro » nel popolo di Dio? Dio può fare qualcosa?
Ecco come in una *meditazione* guidata da Dio balza la verità: agli inizi Dio ha fatto tutto bene (c. 1), ha posto Adam (l'uomo) con Eva (la donna) nel suo giardino, nell'intimità con lui (c. 2). Ma Adam ed Eva hanno rifiutato questa amicizia con Dio erigendo se stessi a fonte del bene e del male

(c. 3). Di qui la perdita della capacità di essere fedeli. Il « paradiso è perduto ». Il male si scatena gigantesco nel mondo in forme aberranti (il fratello uccide il fratello: Caino ed Abele, c. 4). Dio dice di no al Male: ecco il diluvio (6-9). Però è anche vero che Dio ha le mani pulite circa il male dell'uomo ed è pronto ad aiutare l'uomo a liberarsene. È quanto promette nel momento stesso del castigo (3, 15), e che porta avanti, mantenendo almeno un piccolo resto di amici (Noè, Abramo, Mosè...).

c) Naturalmente nel descrivere queste verità profonde, lo scrittore si è servito di un *linguaggio popolare,* pittoresco, ricco di simboli (per es., la creazione del mondo in sei giorni, il diavolo come serpente, l'uomo dal fango, Eva dalla costola...).

d) Ma qui ci troviamo di fronte non ad una descrizione di cronaca (gli ebrei stessi lo sapevano meglio di noi!), ma di fronte a una *profezia,* posta sul limitare della storia, e atta ad illuminare il senso profondo del cammino travagliato di tutta l'umanità verso la liberazione.
E di fatto, con il messianismo, questo sguardo profondo sul passato oscuro dell'umanità, si lancia con speranza verso il futuro.

2. Il messianismo: il senso del futuro dell'uomo e della storia

È il contributo soprattutto dei profeti. È il « miracolo » più grande dell'AT, quello che ci dona pagine tra le più belle della Bibbia. Per messianismo si intende « *l'attesa degli Israeliti nella salvezza politico-religiosa che Dio stesso opererà in forza del suo amore fedele* ».
Il tempo messianico viene descritto come *Regno Nuovo* di Jahvè (Isaia, Daniele), come nuova Alleanza, migliore della prima (Geremia, Ezechiele), come nuovo Esodo (Secondo Isaia).
Sarà un periodo di *pace totale,* di abbondanza e di armonia, anche materiale (Isaia). Si parla di un *Unto* (*Messia*), un mandato da Dio che compirà questa impresa: sarà un nuovo David (Isaia); il servo fedele e sofferente (secondo Isaia); il profeta nuovo (*Dt* 18); Figlio dell'Uomo e giudice universale (Daniele).
Questo regno messianico apparterrà ai « *poveri di Jahvè* », cioè a quanti pongono la loro fiducia in Dio, soffrendo l'oppressione dei malvagi. Israele ha diritto di precedenza in questo regno, ma anche « le genti », i pagani vi saranno invitati.
Non ci è dato di cogliere bene il volto di questo futuro a causa della prospettiva limitata dei profeti e dell'involucro materiale delle loro profezie. Esse sono come tanti raggi che tendono irresistibilmente verso un centro, ma che non possono descriverlo. Gesù di Nazareth dimostrerà che Lui è l'Atteso, il Cristo (il Messia), ma con una pienezza ed una novità inaudite. Egli è il Figlio del Dio Vivente che dice il « sì » ad ogni profezia.

Testi celebri: Is 2,1-5; 11; 40,1-11; 52,13-53,13; 65,17-25; *Ger* 31,31-34; *Am* 9,11-15; *Os* 2.

3. I salmi: la vita che diventa preghiera

Uno dei meriti più grandi di Israele è quello di aver fatto pregare la vita. I salmi sono 150 e toccano un arco di tempo che va da Davide (sec. XI a.C.) fino al I sec. a.C.
Gli autori sono diversi.

a) I salmi hanno un *carattere poetico* (parallelismo, immagini poetiche) e comprendono diversi generi letterari, riducibili a due: la lamentazione (privata o collettiva) e l'inno di esaltazione a Dio. Quella dei salmi è una preghiera fortemente interessata ma allo stesso tempo disinteressata, aperta cioè a lodare e a ringraziare.

b) I salmi hanno di caratteristico il « *tu* » di Dio come interlocutore diretto, e quindi il costante riferimento, esplicito o implicito, al mistero dell'Alleanza tra Dio e il popolo. Sono una preghiera squisitamente religiosa, che fa appello, per lamentarsi o ringraziare, al rapporto di Alleanza.
Ma sta anche in primo piano il vivace « *io* » dell'orante, il quale non ha timore di urlare a Dio la propria situazione, talvolta disperata. Chi prega i salmi deve entrare in questo circuito di « io e tu ».

c) *I contenuti* di questa preghiera — ed è un'altra importante caratteristica — sono estremamente concreti, colti dall'esperienza.
Gli *inni* parlano di ciò che Dio fa per l'uomo, sia nella realtà della natura (tempesta, bellezza degli astri, agricoltura...) sia nella storia (la liberazione dell'esodo e la conquista della terra: per es., Salmi 104-106 e 135; il dono della legge, Salmo 119).
Le *lamentazioni* parlano di ciò che l'uomo soffre davanti a Dio, sia personalmente (persecuzione dei creditori, dei nemici, malattie, esilio o lontananza dal tempio...) sia collettivamente (ricordo delle grandi sconfitte militari, di epidemie, di carestie...).

d) I salmi, dei quali parecchi toccano particolari momenti di vita (come l'entrata nel santuario, i pellegrinaggi, la confessione dei peccati, le benedizioni...), erano normalmente usati nella liturgia e diventavano così patrimonio comune. Anzi con l'andare del tempo potevano arricchirsi di altri versetti, arrivando fino a noi carichi del sospiro o della gioia di milioni di credenti. Davvero il Salterio è lo « spaccato » dell'anima di un popolo. Gesù stesso li pregò (per es., il Salmo 22 sulla croce). La Chiesa li dona al popolo « nuovo » perché vi esperimenti la stessa intensità religiosa ed esistenziale dell'antico Israele, con la sublimazione di quanto in essi è imperfetto (come le imprecazioni contro i dèi nemici).

e) Per capire bene i salmi occorre: una buona traduzione; una previa spiegazione del linguaggio; la partecipazione vitale al problema espresso nel salmo dall'orante, perché lo sentiamo come nostro; una recitazione calma...

Testi celebri: Salmi di lamentazione: 22; 23; 51; 137; Inni 8; 18; 104; 136...

4. Gesù di Nazaret e la comunità cristiana primitiva, centro e cuore della Bibbia

1. PROSPETTIVE DI FONDO DEI LIBRI DEL NT

Se i libri dell'AT sono la storia del primo incontro d'amore fra Dio e l'uomo (tempo del « fidanzamento »), i libri del NT testimoniano le grandi « nozze » che « il Re volle fare per il suo figlio e mandò i suoi servi a chiamare

gli invitati alle nozze » (*Mt* 22,1-3). Con Gesù l'attesa di una Alleanza migliore (attesa messianica) si realizza splendidamente e definitivamente. E di essa il cristiano fa ora realmente parte.

a) Anche il NT ci propone, in primo luogo, una storia, dei fatti avvenuti tra gli uomini. È la storia di Gesù di Nazaret raccontata e prolungata dagli aderenti al suo « gruppo » (comunità primitiva), nell'arco del 1° secolo della nostra èra, una storia localizzata in Palestina e nel bacino del Mediterraneo orientale.

b) Questa storia è carica di un profondo messaggio, come quella del popolo di Israele: di essa anzi intende essere legittima continuazione.
I tratti essenziali del messaggio sono:

– Gesù di Nazaret è il Messia (Cristo) che realizza, oltre ogni aspettativa, le attese del popolo di Israele: il Regno di Dio in terra. Ma, cosa inaudita, questo regno si realizza grazie al sacrificio totale di sé operato da Gesù (messianismo sofferente ed umile). Dio risuscita Gesù dalla morte e lo costituisce « Signore (Kyrios) e Salvatore ». Chi « segue » Gesù Cristo Signore (cioè chi fa proprio il suo stile di vita) entra nel « Regno », risolve il problema altrimenti insolubile del proprio destino. Il gruppo dei suoi discepoli, la Chiesa, si fa propagandista (missione) di questa « bella notizia » (evangelo) a tutti gli uomini.

– Un grande appuntamento finale attende ogni uomo: la verifica della propria esistenza di fronte a Gesù « Giudice ».

– Il segreto ultimo di tutto sta in questo: Gesù di Nazaret, uomo semplice ed umile, Messia, Signore e Giudice, si manifesta come Dio. Egli è il Figlio di Dio fatto uomo.

c) Una storia così ricca di dottrina e così decisiva, noi la possediamo fissata in due forme: una forma *letteraria,* cioè in libri scritti (i 27 libri del NT); una forma *viva,* che è la stessa vita della comunità ecclesiale (e in questo vi è differenza rispetto al VT).
Si può allora arrivare a queste due *importantissime conclusioni:*

– Si comprende in profondità la Bibbia quando si arriva al NT, che ne è il cuore, che è come il traguardo di una lunga corsa.

– Si comprende il NT quando lo si legge nella vita della Chiesa (come, d'altra parte, questa si comprende bene confrontandola con il dato biblico).

In linea generale va detto che legge bene la Bibbia chi la legge con gli « occhi » di Cristo, entro la fede e la vita della comunità cristiana.

2. ALCUNE PRECISAZIONI SUI LIBRI DEL NT

Da quanto abbiamo visto e tenendo conto della legittima curiosità e soprattutto dell'amore e della simpatia che il credente, anzi ogni uomo onesto, ha verso Cristo, si dovrebbe aprire un lungo discorso su GESÙ (che vita faceva? quale è stato il centro della sua predicazione? è stato un rivoluzionario o no? che coscienza aveva di sé?...) ed anche sulla PRIMA CHIESA (come viveva? aveva gli stessi « difetti » della nostra attuale? che cosa insegna Paolo nelle sue lettere?...).
Noi ora non possiamo soffermarci che un momento sui libri del NT per fare alcune precisazioni che aiutino a leggerli nel modo giusto.

a) Anzitutto ricordiamo che i libri arrivano parecchio tempo dopo gli avvenimenti che raccontano, *dopo cioè una prolungata riflessione* ed applicazione del messaggio di Gesù ai problemi posti dalla vita delle prime comunità.

– All'inizio, cioè fino all'anno 30 circa, vi è *Gesù* che predica ed opera in Palestina circondato dai suoi discepoli. Essi vengono mandati da lui ad annunciare al mondo ciò che egli ha detto e fatto per far diventare altri uomini suoi discepoli (predicazione viva, fedele al Cristo, ma non alla cronaca minuziosa: cf *Mt* 28,18ss.). Cristo non scrisse né comandò di scrivere!

– *La Chiesa* annuncia oralmente e adatta il messaggio alle diverse categorie di persone (giudei prima, poi greci, romani...) e secondo i bisogni (liturgia, catechesi, apologetica...). Due sono i fattori-guida: la fedeltà a Gesù (sono i testimoni che parlano) e l'intelligenza più profonda data dallo Spirito Santo che è venuto a loro dalla Risurrezione di Gesù (*Gv* 14,26; *At* 2). Per necessità pratiche si fecero le prime raccolte di parole (ad es., l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, le parabole, i miracoli, le dispute, e, prima di ogni altro, il racconto della passione: cf *Lc* 1,1ss).

– Finalmente, già nella seconda generazione cristiana, sorgono gli *scritti.* Essi si possono dividere in due gruppi: i quattro vangeli (Mc: 65 d.C.; Mt: 78-80; Lc: 75-90; Gv: 90-100); gli altri scritti (le Lettere degli Apostoli: di Paolo (14), di Giacomo (1), di Giovanni (3), di Pietro (2), di Giuda (1); Atti; Apocalisse).

b) Gli scritti del NT sono quindi la *presentazione di Gesù come è stato compreso dalla Chiesa* (con fedeltà, ma senza pignoleria). Di qui alcune caratteristiche che colpiscono il lettore avvertito:

– Si ha una forte fedeltà agli avvenimenti, che trapela anche dai tanti particolari registrati (ad es., parole ed usi palestinesi, quando ormai la Palestina era un ricordo lontano); ma insieme una notevole lacunosità di dati di cronaca e di geografia, per cui non è possibile scrivere la vita di Gesù (per es., si hanno formulazioni diverse per la Cena, per il Discorso della Montagna, per il Padre Nostro).

– Si parla di Gesù come del Signore presente. Perciò viene posto in primo piano l'avvenimento-chiave, la Pasqua di Gesù, alla cui luce si legge quanto precede. Ci si serve molto del VT, come del resto aveva fatto Gesù stesso, per capire il senso profondo del piano di Dio nelle vicende terrene di Cristo (per es., l'infanzia, il ministero, la passione e morte): si hanno in proposito ricche costellazioni di citazioni bibliche (cf *Lc* 24,27).

c) Quanto abbiamo detto vale specialmente per i Vangeli. Ma è nello stesso stile che sono scritti *gli altri libri del NT.*
Si ha una testimonianza teologica della prima comunità che si espande (Atti degli Apostoli, di Luca); e vi è il grosso blocco delle Lettere, cioè degli scritti nati per venir incontro a bisogni concreti della comunità (Lettere di Paolo: 1-2 Tess; 1-2 Cor; Gal; Rm; Fil; Fm; Ef; Col; 1-2 Tm; Tt; di Giovanni: 1-2-3 Gv; di Pietro: 1-2 Pt; di Giacomo (Gc); di Giuda (Gd). Il tempo di composizione è tra il 58 e il 100).
Vi è poi l'ultimo libro, che apre sul futuro (così come il VT terminava con le attese dei profeti). È l'Apocalisse di Giovanni. Sotto il velo dei simboli si indica la sorte del credente sulla terra: fare in sé l'esperienza del martirio di Gesù fino alla grande Risurrezione.

3. QUALCHE SUGGERIMENTO CONCLUSIVO: COME ACCOSTARE LA BIBBIA

Questi appunti vogliono terminare con una proposta concreta: incontrare di più la Bibbia, alla luce di quanto si è visto. Ecco qualche consiglio:

a) un accostamento alla Bibbia può avvenire *da soli o in gruppo* organizzato. Nel primo caso si farà quel poco che è possibile. Nel secondo si hanno senza dubbio mezzi più facili ed efficaci a disposizione.

b) Per tutti valgono queste *condizioni:*
– lettura breve ma attenta, cercando di capire il testo per arrivare al messaggio genuino;
– riflessione da soli o insieme: come ci riguarda questo oggi?
– clima di preghiera.

c) *Come procedere?*
Proporrei di partire da un Vangelo (per es., Mc); lì si acquista anche la sensibilità per il VT che può essere affrontato in seguito. Se si parte dal VT, si prendano i passi salienti (Esodo, Patriarchi, conquista della terra, profeti, saggi, *Gn* 1-11...). È importante non partire con la pretesa di prendere tutto! È meglio procedere a cerchi concentrici. Conviene fare riferimento ad un esperto che tenga conto delle esigenze del gruppo. Per chi inizia, può essere assai utile affrontare i testi della Messa.

d) *Di cosa servirsi?*
È evidente la necessità di un testo commentato: che contenga cioè il testo originale ben tradotto, esegeticamente aggiornato, con note valide. In Italia ci sono varie Bibbie, integrali o parziali (Paoline, Marietti, Utet...). Recentissime, e assai ben fatte sono: *La Bibbia,* della Civiltà Cattolica; *La Nuova Bibbia di Gerusalemme,* delle Ed. Dehoniane.
Quanto ai Vangeli, sono da evitare quelli unificati. Per san Paolo: S. Cipriani, *Le Lettere di S. Paolo,* Cittadella. Una collana assai bella è: *Commentari spirituali del NT,* Città Nuova. Su Gesù si veda: L. Monlobou, *Cristo,* SEI. Manuali introduttivi alla Bibbia: C. Mesters, *Dio, dove sei?* Queriniana; C. Bissoli, *Guida alla lettura della Bibbia,* LDC; F. Festorazzi-B. Maggioni, *Introduzione alla storia della Salvezza,* LDC (v. Bibliografia in fondo).

Accostarsi alla Bibbia significa incontrare il « documento » della propria identità, sentirsi coinvolti, scoprire che questa biblioteca di libri non è del tutto chiusa. Vi sono tante pagine bianche: quelle che ha scritto e continua a scrivere ogni giorno la Chiesa, « popolo di Dio », nuovo Israele immerso nella storia.
Vi sono anche la pagine bianche che spettano a ciascuno di noi. Leggere i Vangeli per poter scrivere il Vangelo che è la nostra vita.

Appendice I: saggio e lettura di Genesi 2-3

Genesi 2-3: il progetto della nostra salvezza. Ideale e realtà

I. EQUIVOCI CORRENTI

– *Interpretazione letteralista*

Si prende tutto alla « lettera », così come appare a prima vista: l'uomo è stato formato col fango; la donna dalla costola di Adamo; il tentatore fu un

serpente reale; mangiarono un frutto (la mela!) concreto... Di conseguenza è inammissibile sia l'evoluzionismo (derivazione dell'uomo da composti organici preesistenti), sia il poligenismo (origine dell'umanità da più coppie).

– *Interpretazione mitico-secolaristica*

Sarebbe tutto proiezione di frustrazioni, di speranze, di sogni del popolo ebraico; il condensato di una indagine psicoanalitica primitiva. Alla base non sta nessun fatto, né si deve fare riferimento a Dio.

– *Interpretazione corretta*

Affronta il problema *come* sono stati scritti questi capitoli (indagine letteraria), e poi si interessa del *che cosa* o messaggio che essi annunciano, alla luce di un contesto più ampio, quello di tutta la rivelazione. Vi può essere dell'ipotetico nell'indagine moderna, ma l'orientamento di ricerca è quello giusto ed accettato dalla Chiesa.

II. LINEE DI ORIENTAMENTO PER UNA INTERPRETAZIONE CORRETTA

a) Contenuto materiale

c. 2: formazione dell'uomo (Adam) - collocamento nel giardino di Eden - precetto di non mangiare del frutto della conoscenza del bene e del male - formazione degli animali e della donna (dalla costola) - inno nuziale.

c. 3: tentazione del serpente - manducazione del frutto proibito - inchiesta di Dio - verdetto di condanna e di promessa - espulsione dal giardino.

b) Caratteristiche letterarie

Occorre badare a due fatti caratteristici: la eleborata costruzione o montaggio dei due cc.; la presenza nell'ambiente mesopotamico di racconti e di linguaggio somiglianti.

1. IL « MONTAGGIO » DEI DUE CAPITOLI

Capitolo 2: la « sceneggiatura » proviene dal mondo agricolo-artigianale.

– Ambientazione: dalla steppa senz'acqua e quindi senza vita, Dio stacca il giardino ricco di acqua, di frutti, perciò di vita gioiosa (Paradiso terrestre).

– Dio plasma l'uomo e lo pone nel giardino come suo giardiniere. Lo realizza come uomo-donna (is-issa = uomo-uoma), intimamente uniti (costola, inno nuziale).

– Clausola di permanenza: osservare il precetto dato da Dio.

Capitolo 3: la « sceneggiatura » è presa dal mondo psicologico e processuale.

– Trasgressione: serpente-donna-uomo.
– Inchiesta di Dio: uomo-donna-(serpente).
– Verdetto (condanna - promessa): serpente - donna - uomo.
– Esecuzione: espulsione dal giardino.

Ora, se mettiamo insieme i due cc., abbiamo un caratteristico quadro unitario a doppia facciata (dittico).

c. 2: *situazione felice ideale*	c. 3: *situazione infelice reale.*
Tema:	
« *Jahvè pose Adam nel giardino* » (v. 15).	« *Jahvè cacciò Adam dal giardino* » (v. 23s).
Manifestazione:	
– Armonia con Dio (vita nella sua casa). – Armonia col mondo (giardino; dominio degli animali; superamento della paura di morire). – Armonia tra uomini (unione di amore, di cui il matrimonio è segno). – Armonia con se stessi (nudi senza vergogna).	– Lacerazione con Dio (si nascosero dal Signore). – Lacerazione col mondo (triboli e spine; fatica; oscuro traguardo della morte totale). – Disarmonia tra gli uomini (accuse reciproche; « egli ti dominerà »). – Lacerazione in se stessi (seppero di essere nudi).
Clausola:	
« Non mangiare del frutto » (accettare Dio).	« Mangiò del frutto » (rifiuto di Dio).

Situazione futura migliore.

« Egli ti schiaccerà la testa e tu gli insidierai il calcagno » (3,15).
« Jahvè vestì l'uomo e la donna » (3,21) (promessa di salvezza o protovangelo).

Conclusione: il centro del discorso appare essere il grande problema del bene (che non vi è più), del male (così imperversante), della liberazione. All'interno ruotano determinate concezioni sull'uomo, sul rapporto con la donna, sulla natura del peccato, sulla presenza dell'Avversario (serpente).

Problema: Vi è qui una descrizione realistica degli avvenimenti primordiali o si tratta di linguaggio parabolico, simbolico? Già il « montaggio » dei cc. ci indica la forte riflessione di fondo. Ulteriore luce porta il confronto con le letterature dell'ambiente.

2. CONFRONTO CON LE LETTERATURE MESOPOTAMICHE (sumeri, accadi...)

– Vi si ritrova chiaramente il *tema* dell'origine del bene e del male, ed ancor più il linguaggio della Genesi, epopea di Gilgames).

– Risulta che quelle che appaiono descrizioni realistiche sono simboli, quali il plasmare l'uomo dalla polvere (Dio vasaio); il giardino ricco d'acqua; l'albero della vita; il serpente...

c) Conclusione globale

Genesi 2-3 appare come una pagina sapienziale intensa su un tema scottante ed universalmente sentito, il tema del bene e del male, espresso però non con concetti astratti, filosofici, ma mediante immagini e simboli. Resta allora da chiedersi: come sorsero questi capitoli nel popolo ebraico? non vi è nulla di storico?

17 (Giu. 11-12) Prima di rispondere a questi interrogativi facciamo un po' di esegesi.

III. ANALISI DI ALCUNI PUNTI PARTICOLARI

2,7

La FORMAZIONE DELL'UOMO dal fango. Si ha il simbolo del Dio-vasaio, per cui l'uomo appare tutto dono: è gratuito (fragile, dipendente totalmente da Dio) e buono (ha in sé la « vita », il respiro stesso di Dio!).

2,8-15

IL GIARDINO, ricco di acque, simboleggia una vita condotta nella gioia profonda. L'albero della « vita » ne è espressione caratterizzante.

2,17

Il PRECETTO di « non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male » non indica la proibizione di astenersi da un frutto concreto (la celebre mela), ma — a quanto pare — il non erigersi a fonte di valori (ciò che è bene o ciò che è male) a prescindere da Dio.
Questa clausola non è un capriccio di Dio, ma l'indicazione che il dialogo tra Dio e l'uomo e la vita conseguente esigono la scelta consapevole dell'uomo, scelta che è giusta soltanto se l'uomo accetta che Dio sia il Suo Dio (v. il primo precetto del decalogo!).

2,18-24

La FORMAZIONE DELLA DONNA. Ancora con linguaggio simbolico si vuol sottolineare la gioia di vivere dell'uomo, facendo appunto notare la completezza del suo essere « coppia ».
Con nota polemica si fa risaltare che la donna è superiore agli animali, che deriva dal « cuore », dall'intimo di Adamo, che i due sono « mistero » reciproco (formazione durante il sonno profondo, sacro, di Adamo).
Si insiste pure che la completezza avviene nel matrimonio (i vv. 23-24 sono il primo canto nuziale della storia), il quale è indissolubile.

2,25

Nessun disagio per la NUDITÀ. Sta a indicare la profonda armonia interiore e reciproca.

3,1

Il SERPENTE CHE TENTA. È chiaro simbolo dell'Avversario di Dio o Satana. Costui viene presentato sotto l'aspetto del serpente perché nelle culture vicine erano diffusi i culti del Dio serpente, come Dio della fecondità, accompagnati da sfrenatezze sessuali o orge. L'autore vuole così rimarcare la condanna di tali riti facendo pesare su di essi la maledizione di Dio fin dall'inizio.

3,1-7

TENTAZIONE E PECCATO. Sono descritti con profonda psicologia: uomo e persuasore occulto sono causa del male. È un'implicita messa in guardia dalle suggestioni della tentazione sempre ricorrente.
È chiaro che il mangiare il frutto è simbolo di una trasgressione che non ci viene per niente descritta.
Alcuni dicono che sia stato un peccato sessuale. Indubbiamente gli elementi del testo (serpente, nudità, rossore) evocano questa colpa (culti licenziosi della fecondità).

Ma è meglio parlare di un rivestimento del peccato (a tutti ignoto) delle origini, rivestimento attinto dai peccati consueti del tempo dell'agiografo e proiettato alle origini come marchio di condanna solenne.

3,8-13

L'INTERROGATORIO di Dio mette in luce la lacerazione avvenuta per il peccato: fuga di Dio, lacerazione in se stessi (si coprono), scontro tra di loro (si accusano reciprocamente).

3,14-19

È il VERDETTO, composto di due parti.
Una — la linea nera — visibilizza la discordia avvenuta: in se stessi, tra di loro, col cosmo, con Dio, in una parola la perdita della « vita » (fisica e spirituale), quindi la fatica di vivere... Per far capire questo, ancora una volta l'autore si serve di esperienze « mortificanti » del suo tempo (dolori del parto; schiavitù della donna; fatica dell'uomo al lavoro; la inevitabilità della morte; la concupiscenza travolgente...) e la proietta all'inizio come rivestimento plastico e non come descrizione dettagliata di quelli che sono gli effetti del male.
Ma vi è anche la linea verde della PROMESSA: una misteriosa lotta del serpente (maledetto e presentato umiliato come un verme strisciante) con la donna e il suo seme, cioè l'umanità. Lotta impari, dove cioè vi è vantaggio per l'umanità (schiaccia la testa, parte vitale del serpente, mentre questo non può che insidiare la parte più lontana dalla testa).
Dio dunque non abbandona l'uomo colpevole!

3,20-24

ESECUZIONE del verdetto: espulsione dal « giardino », custodito dalle guardie di Dio (cherubini). Eppure Dio fa il primo gesto di protezione e riveste con bontà quei poveri esseri « nudi », cioè privi del dono della vita, della gioia di vivere, ricchi soltanto di speranza per il domani.

I cc. 4-11 saranno una conferma della linea nera del male e della pena (Caino che uccide il fratello; i peccati e il castigo del diluvio; il peccato sociale di Babele) ed anche della piccola luce verde (Dio ama Abele, porta con sé Enoch, salva Noè, benedice Sem).
Finalmente con *Genesi 12,* nella vocazione di Abramo, discendente da Sem, ha inizio la grande svolta; dal paradiso perduto alla ricerca del paradiso nuovo.
Con Cristo esso inizia a realizzarsi tra noi (il Regno di Dio, situazione di nuova ed eterna alleanza); si manifesterà totalmente alla fine della storia personale e collettiva (cieli nuovi e terra nuova), se l'uomo avrà accettato ancora una volta la clausola di « non mangiare dell'albero della scienza del bene e del male), ma, come dice Cristo, avrà mangiato il pane della parola di Dio, avrà osservato le sue parole, avrà vissuto nell'amore con il Padre e con gli uomini nello stile di Gesù.
Allora il Paradiso perduto sarà ritrovato.

IV. QUALE POTÈ ESSERE L'ORIGINE DI QUESTI CAPITOLI?

– Non si può parlare di una trasmissione orale da Adamo fino agli ebrei. Le genealogie infatti sono artificiali per saldare quei tempi primitivi irraggiungibili con la storia di Israele portatore della promessa.

– Nemmeno pare doversi parlare di una rivelazione diretta fatta da Dio a Mosè o a qualunque profeta. Non vi è cenno di rivelazione diretta.

– Dal linguaggio usato si può invece parlare di una POSTERIORE RIFLESSIONE:

a) Ai tempi di David (sec. X a.C.) un autore detto « Jahvista », un teologo, rifletté sul grosso problema: perché Israele, nonostante tanti aiuti di Dio (patriarchi, esodo, conquista della terra, monarchia), è così infedele?
Infatti pecca, specialmente con i culti licenziosi alle divinità (Dio Serpente); soffre, di conseguenza, per la lacerazione interiore, i rapporti difficili tra uomo e donna, la fatica di vivere, lo spettro inevitabile della morte con tutti gli enigmi che essa comporta...
Perché questo? Di chi è la colpa? Come venirne fuori?

b) L'autore, illuminato da Dio, risponde, ma non facendo un discorso astratto. Piuttosto, egli assume certe tradizioni, certi racconti circolanti nel suo ambiente e che parlavano oscuramente di situazioni felici alle origini, di peccato commesso, ecc.
Queste tradizioni le avevano portate gli stessi patriarchi che provenivano dalla Mesopotamia (di qui l'apparentamento tematico e linguistico tra il racconto della Genesi e i racconti mesopotamici). Però lo Jahvista li libera da ogni parvenza mitica (e in questo si stacca radicalmente dai racconti orientali), pur servendosi dei loro simboli molto espressivi.

c) Ecco, schematicamente, la risposta dell'agiografo.
– Dio ha le mani pulite. Dio fece l'uomo, fin dagli inizi, felice (nel giardino).
– È l'uomo che si è fatto del male (pena), perché ha fatto il male (peccato); ha detto di no a Dio.
– Dio è alleato dell'uomo nella lotta per la liberazione.

Anzi con la vocazione di Abramo e il dono dell'Alleanza il popolo di Dio potrebbe dire un sì migliore a Dio. Se non lo fa è perché manca ancora qualcosa al popolo di Dio...
E qui lo sguardo del passato si lancia verso l'avvenire.
Infatti si eleveranno voci profetiche che parleranno di una liberazione ultima mediante la creazione di un uomo nuovo, dal cuore nuovo.
Sarà GESÙ, il nuovo ADAMO.
I capitoli 2-3 della Genesi sono dunque una DIAGNOSI ISPIRATA della tragica situazione del male (peccato-pena) che sta nel mondo: il male è prodotto di una libera scelta dell'uomo fin dagli inizi, Dio invece dice di no al male e aiuta l'uomo a liberarsene.
Tutte queste verità diverranno luminose in seguito (NT). La Genesi va letta alla luce di tutto il resto e in particolare di Cristo e di S. Paolo.

V. QUALE LA STORICITÀ DI QUESTI CAPITOLI?

Abbiamo a che fare con eventi primitivi: Dio fece l'uomo « bene »; l'uomo scelse lui il « male »; Dio intende « liberare » l'uomo dal suo male. Questi eventi sono però del tutto ignoti nella loro modalità precisa e la descrizione che ne viene fatta utilizza simboli popolari attinti dal passato e dalla situazione storica dell'autore che scrive questi capitoli (sec. X a.C.). E sono frutto di riflessione sapienziale sulla esperienza limitata di Israele.

È una narrazione storico-tipica, una profezia posta sul limitare della storia, atta ad illuminare il senso profondo del cammino travagliato di tutta l'umanità verso una liberazione « definitiva ». Noi sappiamo che essa ha un nome: è Cristo; e nasce per opera di un'altra donna: la Vergine Maria.

VI. CHE RAPPORTO ESISTE TRA BIBBIA E DATI SCIENTIFICI?

– Il discorso dell'evoluzione è del tutto permesso, giacché la formazione dell'uomo e della donna è descritta con linguaggio simbolico.

– Il discorso sul poligenismo (apparizione dell'uomo sulla terra in più coppie) non contraddice il racconto biblico di una coppia. Questa va intesa come tipo dell'umanità (uomo-donna).
La fede cattolica ritiene che, essendo Cristo vero Salvatore di tutti, tutti si sono trovati fin dall'inizio in situazione di peccato, solidali nel male. Ma questa affermazione esula dal campo scientifico.

– Vi fu un paradiso terrestre? Anche se vi fu, nessuno potrà mai dire quanto durò, e nemmeno come fu (dato il linguaggio fortemente simbolico usato). Alcuni pensano che fu una possibilità offerta all'uomo se non avesse peccato. Ma l'uomo peccò e il Paradiso non si realizzò.
E allora invece che nostalgia divenne speranza.

Appendice II: prospetto di catechesi biblica

1. CONTENUTO: LA LINEA « STORIA DELLA SALVEZZA »

La filigrana, benché non si veda, dà valore a una banconota; così avviene anche nella storia degli uomini e di ogni uomo: in essa è presente un dialogo misterioso tra Dio e l'uomo, per mezzo del quale Dio intende salvare, dare vita in pienezza all'uomo. La Bibbia è il grande manuale di interpretazione di questo dialogo salvifico. Infatti Dio ci fa capire con maggiore intensità, anzi con infallibile certezza, i lineamenti di tale dialogo facendoci leggere l'esperienza di un popolo, Israele, di Gesù, della comunità primitiva, sono i contenuti della Bibbia, dove il mistero del dialogo è stato percepito e vissuto in modo unico. Quindi, aprendo la Bibbia parliamo della nostra storia, del « dialogo » che avviene qui ed ora in noi.

NB. I testi qui presentati lo fanno in modo globale. Occorre poi precisare.

Tale dialogo conosce un certo sviluppo progressivo:

avanti Gesù (vigilia, attesa)	Gesù (festa)	Comunità	Parusia
VT	NT	noi	

Per il tempo di attesa (VT)

a) *Genesi 1-11.*

– Il piano ideale di Dio: Gn 1 e 2.
– Il sabotaggio dell'uomo: Gn 3.

– L'immenso sfacelo del male!:
Gn 4: Il fratello uccide il fratello.
Gn 6: Dio dice no al male: il diluvio.
Gn 11: Babele, un peccato insieme.
– ... eppure Dio non abbandona l'uomo: *Gn* 3,15 (protoevangelo); Enoch, Noè, Sem.

NB. Gn 1-11 può essere letto già all'inizio degli incontri biblici, oppure può essere preso sul contesto dell'esilio, come riflessione sapienziale ispirata sul motivo dei mali nel mondo!

b) Patriarchi: Gn 12-50.

– *Tema* o messaggio centrale: lineamenti del dialogo Dio-uomo:
Dio = Colui che *promette* un futuro di vita (benedizione);
Uomo = colui che è chiamato a *credere.*

– *Testi:* Abramo: il modello, il Padre dei credenti: 12,1-9: il manifesto; 15. 17: Alleanza; 22: il sacrificio (la fede totale e la promessa totale).
Giacobbe: la fatica di credere: episodi di menzogna, di « ruffianismo » (benedizioni, lenticchie, primogenitura, Labano, ...); 32: lotta di Giacobbe con l'Angelo (= Giacobbe-Israele si lascia vincere da Dio!).
Giuseppe: Dio è là dove il suo amico giusto soffre: 37-48.

c) Esodo 1-24.

Lo presenterei con le categorie della liberazione. Dio libera il suo popolo schiavo e fa alleanza con lui come suo carissimo amico.
1-3: *i protagonisti del grande duello:* il popolo 1; Mosè 2; Faraone 1-2; Jahvè 3;
4-5: primi approcci: Mosè dal Faraone;
6-11: *la lotta di liberazione* (piaghe d'Egitto);
12-13: *la Pasqua,* sacramento della libertà;
14-15: *il passaggio* alla sponda della libertà;
16-18: *la prova* della libertà; la marcia nel deserto;
19 e 24: *la conclusione* del processo di liberazione: l'alleanza;
20,1-21: *il decalogo, la carta* costituzionale della libertà-alleanza.

NB. Si può introdurre qualcosa del Deuteronomio, per es. c. 4. Occorre notevole attenzione nella presentazione di questi brani epici per non storicizzare indebitamente i racconti. Sono fatti il cui centro è un messaggio religioso.

d) La conquista e la vita nella terra: dono e infedeltà.

Giosuè 1-3: il rinnovamento del passaggio del mar Rosso; 24: Dio è sempre pronto ad aiutare il suo popolo il quale riafferma la sua fedeltà a Dio.
Giudici; 1-2 Samuele; 1-2 Re: vengono presentati gli episodi più significativi della storia d'Israele (Gedeone; Sansone... Saul, Davide, Salomone...), mettendo in risalto il ritornello della infedeltà dei capi: « fece ciò che è male agli occhi di Jahvè ».
Deve emergere il tema: al dono di Dio risponde l'infedeltà del popolo con la conseguenza del castigo, dell'esilio. Eppure Dio continua a fare appello al suo popolo (i Profeti).
I profeti sono la coscienza « critica » del popolo di Dio; sono educatori, guide del popolo. Vanno presentati come portavoce di Dio, che criticano il presente, ricordano l'alleanza e i benefici di Dio e aprono sul futuro (castigo o salvezza).

Amos (contro l'ingiustizia).
Osea (l'amore di Dio; contro l'idolatria).
Isaia (1-12: Dio Santo; « politica » della fede).
Geremia (passi scelti: 1-5; 7).

Conclusione: l'esilio, come anti-esodo (*Ger* 38ss).

e) Il dopo-esilio fino a Gesù.

È il tempo di immediata preparazione alla venuta del Messia, il Liberatore. È una « sinfonia » di voci.
– Il *ritorno* (passi di Esdra, Neemia e di Isaia 40-55).
– La *faticosa ripresa* (Aggeo, Gioele).
– La *speranza* viene sostenuta dalle profezie messianiche: Isaia 7-11: l'Emmanuele; Geremia 31,31ss: l'alleanza nuova nello spirito; Ezechiele 36: l'alleanza nello spirito; Malachia: il culto nuovo; Daniele 7: il Figlio dell'uomo.
– La *fede* è alimentata da libri spirituali: Tobia: le opere buone; Giuditta: la potenza di Dio; Giona: l'universale salvezza di Dio; Rut: Dio è Dio per tutti.
– La fede è sostenuta dalla preghiera: Salmi: lamentazioni e inni (alcuni scelti).
– La *riflessione sapienziale* dona una visione realistica della situazione dell'uomo sulla terra. Occorre desiderare la vera sapienza che viene solo da Dio: Proverbi 1-9; Giobbe: il problema del dolore (Dio è più forte del male); Sapienza 1-5: il giusto e l'empio di fronte alla giustizia di Dio.
– *Ultimi guizzi di lotta per la fede: i Maccabei* (passi scelti).

Siamo ormai alle soglie del NT.

Per il NT

a) Vangelo di Marco.
– *Il biglietto di visita di Gesù:* 1,13: il Battista, il Battesimo di Gesù; Gesù è figlio; Tentazione: Gesù vince la tentazione di un falso messianismo.
– *Il manifesto di Gesù:* 1,14-15.
– *I primi amici di Gesù:* 1,15-20.
– *Una giornata a Cafarnao:* 1,21-39.
– *Gesù in disputa:* 2,1–3,6.
– *Il libretto delle parabole:* 4,1-34.
– *Il libretto dei miracoli:* 4,35–5,53.
– *Gesù nei viaggi:* 6,1–8,26.
– *Il mistero pasquale di Gesù:* 8,27–10,52.
– *Gesù a Gerusalemme:* 11-13.
– *Passione, morte, risurrezione:* 14-16.

b) La prima comunità: Atti.
– I lineamenti principali: 1-8; Spirito di Cristo 1-2; Comunione 2,41-47; Segno dei chiodi 3-8; Missione 3-8.
– La missione di Paolo: 9ss.

c) Come la Chiesa inventa, scopre il suo sì fedele a Dio ogni giorno: le Lettere degli Apostoli.
– 1 Tessalonicesi.
– Romani (1-8): da usare con gente più preparata.
– Passi scelti di 2 Corinti: 11-13 (personalità di Paolo)...

d) Il grande manifesto della speranza per la Chiesa pellegrina: Apocalisse.

– Lotte e trionfi: 4-20.
NB. Sottolineare la lotta tra la Chiesa (donna) e il dragone, ed insieme il giudizio di Dio sull'Avversario.
– Il grido di speranza della Chiesa: 21-22.

2. PER LA DIDATTICA

– Saper raccontare è il primo principio.
– Dopo aver narrato, o mentre si narra, utilizzare direttamente il testo con gli allievi.
– Dialogare con loro per assimilare il messaggio religioso.
– Informazione, secondo i generi letterari, su fatti, vicende, parole.
– Portare alla mentalità di fede approfondendo il messaggio religioso.
– Servirsi di sussidi: cartelloni murali, diapositive bibliche, ecc.

Appendice III: Nota bibliografica

NB. Per una bibliografia molto ampia e aggiornata rimandiamo a C. GHIDELLI, Per conoscere la Bibbia, Rassegna bibliografica, *in* « Catechesi », 1975, 17, pp. 66-79. *Qui segnaliamo solo alcuni volumi di indubbia utilità.*

I. STUDI TEORICO-PRATICI

W. LANGER, *Esposizione della Bibbia nella catechesi*, Paoline, Roma.
H. HALBFAS, *Psicologia e didattica nella nuova catechesi*, LDC, Leumann-Torino.

II. AGGIORNAMENTO SULLE RICERCHE ATTUALI CIRCA LA BIBBIA

A. DEISSLER, *L'AT nella recente esegesi cattolica*, LDC.
A. VOEGTLE, *Il NT nella recente esegesi cattolica*, LDC.
J. SCHREINER (ed.), *Parola e messaggio (AT)*, Paoline. Idem per il NT.
VARI, *Introduzione alla Bibbia*, Marietti, Torino.
VARI, *Il messaggio della salvezza*, LDC.
VARI, *Intoduzione al NT*, Morcelliana, Brescia.
P. DE SURGY, *Le grandi tappe del mistero della salvezza*, LDC.
S. DE DIETRICH, *Il Piano di Dio*, Borla, Torino.
A. GELIN, *Le idee dominanti del VT*, Paoline.
P. GRECH, *Le idee fondamentali del NT*, Paoline.
X. L. DUFOUR (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti.
VARI, *Pane al pane...*, Claudiana, Torino.
VARI, *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia.
L. R. MORAN, *Cristo nella storia della salvezza*, Cittadella, Assisi.
A. HOEFER, *Predicazione ed esegesi moderna*, LDC.
J. S. CROATTO, *Storia della salvezza*, Queriniana.

III. TESTI PER L'INSEGNAMENTO

a) Catechesi dell'infanzia (scuola materna)

CAVALLETTI-GOBBI, *Il Vangelo dei piccoli*, Paoline.
U. PASQUALE, *Racconti biblici per scuole materne*, LDC.

b) Catechesi nella fanciullezza (scuola elementare)

La Parola di Dio. Appunti per un catechismo biblico, UCD, Milano (iniz. biblica per IV-V elem.).

VARI, *Il libro di Dio*, 3 voll., LDC (per i fanciulli).
KESSLER-ULRICH-GLANZ, *Guida pratica di catechesi biblica ai fanciulli*, 2 voll., LDC (per il catechista).

c) Catechesi ai preadolescenti (scuola media inferiore)

G. GIANOLIO, *Storia divina*, 3 voll., LDC (per i ragazzi).
ANDREAE-PESCH-LEITHEISER, *Guida alla Bibbia per la gioventù*, 2 voll., LDC.
J. ECKER, *Bibbia per la gioventù*, LDC (per i ragazzi).
Racconta la Bibbia al tuo ragazzo, Ed. Claudiana, Torino (tr. dall'olandese; protestante; per genitori e ragazzi), 1971.
Nuova lettura della Bibbia, Morcelliana, Brescia (ottime illustrazioni; per i ragazzi).

d) Catechesi agli adolescenti (scuola media superiore)

J. DHEILLY, *La storia della salvezza*, LDC.
J. DHEILLY, *Il popolo dell'antica alleanza*, Paoline; *Il popolo della nuova alleanza*, Paoline.
B. GROM, *Catechesi sull'AT*, Paoline.

e) Catechesi ai giovani ed adulti

E. CHARPENTIER, *Giovinezza perenne dell'AT*, Paoline; *Questo testamento sempre nuovo*, Paoline.
P. GRELOT, *Pagine bibliche*, Paoline (per i giovani); *Introduzione alla Bibbia*, Paoline (per il catechista).
A. LAEPPLE, *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Paoline; *Il messaggio dei vangeli oggi*, Paoline; *L'Apocalisse*, Paoline.
C. BISSOLI, *I giovani e la Bibbia*, LDC.

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

C. Bissoli, pp. 126 - L. 1.200

L'opera affronta decisamente — per la prima volta in Italia, a questo livello — il problema del ruolo della Bibbia nella catechesi e quello delle esigenze che emergono dall'uso della Bibbia nella catechesi sia da parte del testo sacro (prospettiva esegetica), sia da parte del soggetto credente con il quale la Bibbia entra in contatto (prospettiva ermeneutica, antropologica), sia da parte delle leggi della comunicazione (prospettiva didattica e metodologica).

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento
G. Bissoli, pp. 176 - L. 1.500

Dieci lezioni, essenziali, sull'A.T. e dieci sul N.T., completate da una lezione conclusiva su: La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa e della Chiesa verso Dio. Le lezioni sull'A.T. ce ne presentano il volto esterno, il volto interiore, il progetto originale, l'alleanza promessa e poi realizzata, il suo deterioramento, la purificazione e l'attesa; si studiano poi gli educatori del popolo di Dio: i profeti, i saggi, i salmisti e si conclude con il senso cristiano dell'A.T. e del N.T. nella catechesi.
Le lezioni sul N.T. ce ne presentano il volto e la struttura interiore, spiegano che cosa è veramente un Vangelo, analizzano i Vangeli di Marco e Matteo, e poi le opere di S. Luca (Vangelo - Atti), di S. Paolo (Lettere), di S. Giovanni (Vangelo - Lettere - Apocalisse) e degli altri scrittori sacri, per concludere con uno studio sul valore spirituale, catechetico e pastorale del N.T.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DIO INTERVIENE NELLA STORIA DELL'UOMO

TRACCIA PER UNA CATECHESI BIBLICO-PASTORALE SU DIO

sussidi

CESARE BISSOLI

I. Vari modi di accostarsi a Dio, oggi

A) UNA NECESSARIA IGIENE DELLO SPIRITO

1. « Dio è morto; noi l'abbiamo ucciso! »

Iniziamo dando la parola a un conosciuto profeta del « Dio morto », o almeno esiliato, emarginato. È Federico Nietzsche nella celebre pagina dell'« Uomo folle ».

« Avete sentito di quell'uomo folle che, accesa una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: cerco Dio, cerco Dio! E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. Si è forse perduto?, disse uno. Si è perduto come un bambino?, fece un altro. Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbronciato? È emigrato? Gridavano e ridevano in una grande confusione. Il folle balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: Dove se ne è andato Dio? — gridò —. Ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo.* Voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Dove è che ci muoviamo noi? Non è il nostro un eterno precipitare? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono i morti, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli Dei si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno in virtù di questa azione ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi! A questo punto il folle tacque e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori. Anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. Vengo troppo presto — proseguì — non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per

strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini ».
Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *requiem aeternam Deo,* l'eterno riposo a Dio. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: « Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio? ».

2. La necessaria « precomprensione »

Come reagire di fronte a questa pagina sconvolgente? Essa suscita per ciascuno gravi interrogativi: chi è per me Dio? che ruolo gioca nella mia vita? sono contento che ci sia? mi è indifferente, o in fondo mi sentirei un poco sollevato se non esistesse? accetto come vera l'espressione di Nietzsche: questo « enorme avvenimento del Dio che viene ucciso sta facendo il suo cammino »?
È uno stimolo per un approfondimento del tema « Dio ». Ma prima di inoltrarci nella riflessione, è necessario fare una chiarificazione.
È certo che *niente come Dio* è così intimamente legato alla situazione esistenziale dell'uomo, di colui che ne parla, di coloro che ne ascoltano, della società (cultura, problemi) che sta attorno. Il discorso su Dio passa sempre attraverso il filtro di una soggettività personale, appassionata, perché porta inevitabilmente a una decisione di accettazione o di rifiuto.
Non si tratta infatti di determinare il numero esatto delle stelle, ma di confrontarsi con dei valori, almeno ritenuti tali, che appaiono vitali per l'uomo. I moderni parlano di una necessaria « *precomprensione* », di un atteggiamento spirituale previo per poter entrare in comunicazione con delle questioni di valore, pena un incontro epidermico, superficiale, alienante talvolta.

3. L'interesse per l'assoluto

In concreto per quanto riguarda il tema « Dio », occorre che in ciascuno di noi vi sia una qualche sete di assoluto, o meglio una coscienza del proprio mestiere di uomo, che provoca almeno un interesse verso l'assoluto, pronti semmai a « sbarcare » dalla nostra vita tale interesse (e con esso Dio), se alla fine non si rivelasse valido.
Questo interesse per l'assoluto richiede, a mio parere:

a) un atteggiamento di *ascolto aperto,* senza prevenzioni; anzi un ascolto in simpatia che, per un credente, può diventare preghiera;

b) l'*ascolto attento dei testimoni* che hanno fatto esperienza di Dio.
Non credo che si debba « dimostrare » Dio (è poi possibile farlo?), quanto piuttosto *mostrare Dio,* farlo emergere nei segni lasciati nella storia dai testimoni che dicono di averne fatto esperienza.
Più precisamente, noi cercheremo qui di scrutare l'esperienza storica di un popolo, l'Israele biblico, che va da Abramo a Gesù Cristo.
È una testimonianza immensa: basti pensare che Dio (utilizzando il termine Jahvè) è nominato ben 6500 volte nel VT.

4. Itinerario di lavoro

Cercheremo anzitutto di tracciare i lineamenti di Dio come emergono dalla rivelazione progressiva di lui nella storia di Israele (II). Successivamente ci chiederemo come il Dio biblico, così identificato, possa incontrarsi con l'uo-

mo, con ogni uomo, con noi oggi (III). A tutto questo premettiamo una riflessione che faccia il punto, sia pure velocemente, sulla situazione di Dio nel cuore dell'uomo (I).
Necessariamente, dati i limiti di questo contributo, lasceremo aperti molti problemi quali: il rapporto del Dio biblico con quello di altre religioni; il fenomeno dell'ateismo; la dimensione psicologica e sociale dell'idea di Dio; il ruolo della ragione nel processo di conoscenza di Dio...
Ma io penso che, in fondo, un discorso su Dio è valido se genera ulteriori interrogativi, se si fa, magari, inquietudine più profonda che non si riesce a estirpare dal centro delle proprie ricerche. Dio è sempre il « totalmente altro », l'imprevedibile, pur sulla base di una certezza confortante e feconda, quella che una testimone moderna, Raïssa Maritain, ha così espresso: « Egli esiste ed è mio Padre ». Certezza ed inquietudine per cercare ancora: ecco il dono che dobbiamo chiedere al Dio in cui crediamo. È il segno migliore della sua presenza.

B) PRINCIPALI MODELLI DI COMPORTAMENTO RELIGIOSO

In alcune recenti indagini sulla religiosità di giovani italiani, emerge chiaramente una certa credenza in Dio; le forme di ateismo cosciente e di agnosticismo raggiungono aliquote piuttosto basse (cf G. C. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino 1971, p. 35).
Ma di quale credenza, di quale Dio si tratta? Effettivamente i giovani interpellati si presentano come *credenti dubbiosi,* cioè sospettosi nei confronti dell'idea di Dio in circolazione nell'ambito dei credenti d'oggi. Lo ha messo bene in rilievo J. DUQUESNE nel libro: *Secondo lei, Dio chi è?,* Mondadori, Milano 1971.
Volendo esprimere schematicamente gli atteggiamenti religiosi e le conseguenti concezioni di Dio, possiamo ricorrere a *5 modelli:* il Dio giustapposto, il Dio sottoposto, il Dio sovrapposto, il Dio contrapposto, il Dio comunione. Vediamoli brevemente uno per uno.

1. Il Dio giustapposto

È quello che passa a fianco della vita, quello del rito, dell'abitudine, delle domande del catechismo imparato a memoria. I cultori di questo Dio giustapposto sono gli indifferenti.

2. Il Dio sottoposto

Cioè il Dio manipolato dall'uomo, quello che Bonhoeffer chiama « Dio turabuchi », alibi per tutte le debolezze colpevoli dell'uomo. È il Dio magico. Suoi devoti siamo, tendenzialmente, un po' tutti. La « divozione » scatta soprattutto in situazioni di bisogno materiale: gli studenti che invocano S. Giuseppe in prossimità degli esami, o Herrera che per far vincere la squadra manda 10 candeline alla Madonnina di Milano, o il pugile che sta per spaccare la faccia all'altro e fa il segno della croce...

3. Il Dio sovrapposto

Cioè il Dio che aliena l'uomo dal suo impegno nel mondo, che non ammette l'autonomia del profano, la consistenza della storia, il significato positivo del

progresso. È un Dio in fuga. Ciò che vale è sacralizzare, introdurre nelle sfere del sacro: clericalismo, forme teocratiche, disprezzo delle realtà terrene, speranza immobilista... ne sono le espressioni. I suoi devoti si ritrovano in quello che possiamo definire cattolicesimo di abitudine.

4. Il Dio contrapposto

Cioè il Dio contraddetto, emarginato dalla vita come realtà ingombrante, come avversario dell'uomo. Si tratta dell'ondata secolarista, oggi molto diffusa, anche come reazione ai modelli precedenti. Ma essa non è meno deleteria. Secondo questa sensibilità, si deve parlare del Dio del sospetto, da ridimensionare, da ricondurre a tutti i costi nell'ambito delle esigenze cosiddette ragionevoli, che coincidono con gli sforzi di liberazione dell'uomo: così il cristianesimo diventa semplice umanesimo, il divino « cifra » dell'umano, secondo le tesi di Feuerbach.

Possiamo identificare con queste concezioni il Dio biblico, quello che per noi credenti è il vero Dio che viene incontro all'uomo? È onesto fare di Dio un cliché in cui confluiscono il Dio dei filosofi, il sentimento religioso innato, la paura e i complessi dell'esistenza, la commozione degli artisti?
Quali sono i lineamenti veri del volto di Dio?
Una volta acquisiti questi lineamenti possiamo parlare del Dio-comunione, vera concezione del Dio biblico, e fare un confronto con le diverse concezioni di Dio che ci sono fra gli uomini.

C) PRINCIPALI MOTIVI DELL'ATEISMO ATTUALE

Ma prima di procedere oltre, conviene che ci soffermiamo sulle principali istanze o motivazioni dell'ateismo contemporaneo.

a) *Lo spirito scientifico* esclude Dio come ipotesi non pertinente, inutile per la spiegazione scientifica dell'uomo e del mondo. Il positivismo linguistico nega addirittura che abbia senso la parola Dio, essendo del tutto inverificabile.

b) *La presenza del male* nel mondo rende moralmente « impossibile » Dio.

c) *La libertà dell'uomo,* la sua capacità di costruire i propri valori, lo rende geloso della propria autonomia e giustamente diffidente nei confronti di Dio, come se fosse un concorrente intrigante ed oppressivo: o Dio o l'uomo!

d) L'istanza tipica della *psicanalisi freudiana* porta a vedere in Dio un momento di regressione nello sviluppo della personalità dell'uomo. Lo stadio religioso rispecchierebbe un momento di soddisfazione narcisistica che non impegna verso la maturazione della persona.

D) PISTA PER DISCUSSIONE

Tema: Analisi della situazione attuale riguardo al problema religioso

a) Quali sono le principali *difficoltà* (teoriche e pratiche, dirette ed indirette) che vengono fatte riguardo a Dio?

b) Quali sono i principali *comportamenti* religiosi nel nostro ambiente di vita? Che valutazione darne? Quali ne sono le *motivazioni?*

c) Quali sono le *carenze* principali rilevabili tra la nostra gente riguardo al tema « Dio »?

d) Quali *esigenze di ordine pastorale* (catechistico, educativo), sempre riguardo all'argomento « Dio », emergono dalla situazione attuale? Su che cosa si deve maggiormente insistere (chiarire, correggere, approfondire)?

e) A livello *giovanile,* quale comportamento religioso e quali difficoltà possono essere sottolineati? Per quali ragioni?

II. Il volto del Dio biblico

Anche una conoscenza elementare della Bibbia permette subito di individuare certe zone luminose, primarie, dell'esperienza di Israele su Dio.
Eccole: le esperienze della Creazione, dei Patriarchi, dell'Esodo, dei Profeti, dei Saggi, di Gesù di Nazaret. Facciamo un breve accenno a ciascun punto.

A) L'ESPERIENZA DEI PATRIARCHI: IL DIO DELLA PROMESSA ENTRA NELLA FAMIGLIA DELL'UOMO

Non partiamo dal Dio dei primi capitoli della Genesi, perché egli è in Israele piuttosto un punto di arrivo, da situare dopo una lenta e fondamentale esperienza storica nella quale il Dio della creazione esce dalla indeterminatezza del Dio cosmico, « orologiaio universale », e prende le fattezze che gli spettano legittimamente: quelle cioè di un Dio coinvolto nella storia dell'uomo. Piuttosto, un tratto iniziale ed essenziale è costituito dalla religione dei Patriarchi: quello che Gesù stesso ripetendo una secolare affermazione, proporrà come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.
Citiamo un solo testo, che vale come « manifesto » (*Gn* 12,1-3): « Jahvè disse ad Abramo: lascia la tua terra, la tua parentela, la casa di tuo padre, per la terra che io ti indicherò. Io farò di te un grande popolo, io ti benedirò, farò grande il tuo nome, il quale sarà fonte di benedizione... Ed Abramo partì secondo la parola di Jahvè ».
Si tratta qui di un Dio che non è da constatare, che non è frutto di un ragionamento (la Bibbia non si pone nemmeno il problema se Dio esista); ma è un Dio coinvolto dinamicamente in una promessa, è il *Dio della promessa.*
In questa presentazione di Dio è facile individuare i seguenti connotati:

1. La sua apertura al *domani:* è il Dio che spazia nel futuro e dispone di esso. Un Dio sempre nuovo, mai « afferrato ». Un Dio, in fondo, comprensibile solo alla fine della storia: domani.

2. Questo Dio si arroga il ruolo di *timoniere della storia:* del destino di Abramo, dell'uomo. È il Dio dell'iniziativa, il « Dio disse »... un Dio senza dubbio esigente.

3. Ma è insieme un Dio fortemente polarizzato sull'uomo, che lo vuole fare grande e felice, partner di un patto (come è bene evocato nel tema ricorrente della benedizione e dell'alleanza: *Gn* 15, 17, 22...). È l'Elohim, *il Dio amico* che entra come parente nel clan di Abramo, per cui i discendenti lo ritrovano misterioso e familiare. È il Dio « parentale » cui Cristo dona precise fattezze rivelandolo « Padre » a noi che siamo invitati a riconoscerci come suoi figli.

B) L'ESPERIENZA DELL'ESODO: IL DIO CHE SALVA E LIBERA IL POPOLO

Ma certamente il punto culminante della rivelazione di Dio è legato all'esperienza dell'Esodo e si trova racchiuso in una parola di immensa risonanza: *Jahvè.* Il Dio dei padri si chiama Jahvè, Colui che è.
Accenniamo anche qui ad un testo celebre: *Es* 3,1-15: « I figli di Israele, oppressi dal faraone, lanciarono un grido e la loro invocazione salì fino a Dio dall'abisso della loro schiavitù. Dio prestò ascolto al loro gemito e si ricordò della sua allenza con Abramo, Isacco, Giacobbe » (2,23-24).
Il Dio dei padri si trova di fronte ad una situazione nuova: la disumanizzazione dell'uomo. Decide di intervenire. A Mosè, che nel Sinai si accosta al roveto, affida la missione di liberatore. Mosè tentenna: « E va bene, io vado a trovare i figli d'Israele e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha inviato a voi. Ma se mi chiedono qual è il suo nome, che risposta darò? Dio disse allora a Mosè: Io sono colui che sono. Ed aggiunse: tu dirai loro: "Io sono" mi ha inviato a voi... Jahvè, colui che è, il Dio dei vostri padri, mi ha mandato a voi » (*Es* 3,13-14).
Le oscurità filosofiche di questo celebre passo non possono eliminare un tratto decisivo del volto di Dio: il *liberatore,* colui che interviene nella storia come salvezza dell'uomo che si trova in situazione irreparabile. Di fatto le vicende che seguiranno (il passaggio del mare, la marcia nel deserto, ecc.) testimonieranno la validità di questo connotato. L'*Io sono* è dunque assai più che l'affermazione statica dell'Ente Supremo; è piuttosto l'affermazione di una persona liberatrice, che si impegna a salvare l'uomo con *braccio disteso,* proprio quando l'uomo fallisce.
Da questa « liberazione » si ricavano altri connotati del Dio biblico, secondo i dati offerti dall'epopea dell'Esodo fino all'entrata nella terra di Palestina.

1. Jahvè è il Dio *signore della storia,* il Dio che combatte per la libertà del popolo, che travolge ogni avversario (oggi il faraone, domani Assur, Nabucodonosor, Antioco IV...).

2. Jahvè è il Dio che *ascolta il grido degli oppressi,* che ha fatto una scelta, ratificata poi da Cristo: la salvezza di ciò che è perduto. Jahvè non è appannaggio delle grandi personalità, non è il Dio degli eroi, ma un Dio sociale, un Dio di popolo: il Dio del povero, della vedova, dell'orfano...

3. Jahvè è il Dio che guida il popolo nella lunga marcia del deserto: è il Condottiero.

4. Jahvè è il Dio che riafferma nel Sinai la gestione insieme con l'uomo del destino del mondo (tale è il senso dell'Alleanza, atto di suprema accoglienza di Dio per l'uomo), Egli chiama normativamente l'uomo libero al *servizio* del suo progetto di salvezza (e tale è il senso radicale della dettagliatissima, forse noiosa ma ideologicamente ammirabile, legislazione del popolo di Dio). Dalla servitù al servizio: è quanto emerge con parole appassionate nel Deuteronomio. In tal modo esplode (ma non al termine di un ragionamento a tavolino) un tratto essenziale del Dio biblico: Jahvè è il solo Dio cui aderire con tutta l'esistenza, con tutto l'amore (*Dt* 6,4-9; 7,7-16).

C) L'ESPERIENZA DEI PROFETI: IL DIO INTIMO

L'esperienza profetica è un passaggio inevitabile per un « identikit » di Dio. Pensiamo in particolare ad Amos, Osea, Isaia, Geremia, Ezechiele, il Secondo

Isaia... Essi, più che aggiungere quantitativamente delle nuove verità, affinano la fede tradizionale, rivalorizzando il rapporto Dio-Uomo non in termini di istituzioni, di riti, ma bensì in termini personali. Jahvè viene visto come « *Dio intimo* », che cerca l'uomo nel cuore. È la concezione più alta di Dio prima che egli stesso si facesse « cuore umano » in Cristo.

1. Un brano significativo di Osea

Anche qui ci sarebbe da citare pagine altissime. Ci fermiamo a una, nella quale sono evidenti alcuni aspetti posti in luce anche dagli altri profeti. Il brano è di *Osea 11,1-9.* « Quando Israele era giovane, io lo amai e dall'Egitto richiamai mio figlio. Quante volte io li chiamavo, altrettante se ne andavano più lontano da me: essi sacrificavano ai Baal e offrivano incenso agli idoli. Eppure io avevo insegnato a Efraim a camminare, lo avevo preso sulle mie braccia; ma essi non sapevano che io li avevo accuditi. Con funi umane io li ho attirati, con corde d'amore; fui per loro come colui che tira su un bimbo, e mi piegai a lui, gli diedi da mangiare. Il paese d'Egitto e la Siria, saranno il suo Re: perché hanno rifiutato di ritornare. La spada andrà roteando per le sue città, distruggerà i suoi figli e divorerà le loro città fortificate. Il mio popolo è incline a ribellarsi a me e invocano Baal: ma egli non li risolleva. Come potrei darti Efraim? Come potrei consegnarti Israele? Il mio cuore mi si rivolta in me, mi sento tutto muovere a compassione. Ma non agirò secondo la mia ira ardente, non tornerò a distruggere Efraim: perché io sono Dio e non un uomo; sono santo in mezzo a te e non farò sterminio ». È un flash-back che percorre l'esperienza ormai stratificata di Israele dalla nascita, all'esodo, fino al tempo del profeta.

2. Il messaggio dei Profeti

a) È facile vedere qui rappresentato il rapporto Dio-Uomo come affetto, anzi *come tenerezza* del papà con il suo bambino; anzi, nota altrove Osea, è la tenerezza dello sposo verso la sposa (aprendo così quel filone audace, bellissimo, ripreso da Geremia, dal Cantico dei Cantici, da Cristo stesso, di Dio sposo geloso di Israele). Jahvè è capace di amare come Dio e non come uomo.

b) Purtroppo Israele è una sposa che tradisce, una « vigna sterile » come dirà Isaia, e questo dipende soprattutto dalle disumanità all'interno del popolo che fa del benessere il vitello d'oro, che si procura il benessere con l'oppressione dei poveri, mutando « in assenzio il diritto ».
Amos ricorda con impressionante energia che il Dio biblico è Dio giusto, che vuole la giustizia, e quindi anzitutto il bene degli oppressi: egli sta per fare severo giudizio nel « Grande Giorno » (2,6...).

c) *Isaia* conia invece una frase tipica: Dio è il « santo d'Israele ». Noi la possiamo tradurre come: *Dio autentico,* che ripropone in sintesi tutte le esigenze della sua personalità ormai dimenticate dal popolo: Dio Signore della Storia (« Assur Verga del mio furore »); unica guida di Israele, da riconoscere con un culto sincero, reso tale da un comportamento etico efficace, non ipocrita, accettando la politica della fede e non la fede della politica (*Is* 7,9).

d) Ma forse è in *Geremia* (nella modalità inestricabile della sua vocazione altissima e ardua cui contrasta la consapevole e riluttante fragilità del suo essere) che noi percepiamo meglio il mistero del Dio biblico: ce lo rivela appunto il dramma che egli provoca quando entra nel cuore dell'uomo.

Ed infatti *drammatico* possiamo definire il Dio di Geremia. Abbiamo qui il momento più alto, prima di Gesù crocifisso, dell'epifania di Dio nella storia di noi uomini. Ancora una volta, come si vede, un'epifania che non avviene nella speculazione, ma nell'esperienza sofferta. Il Dio di Geremia è, secondo le sue parole, « il seduttore », che attira e respinge, sempre al centro della vicenda umana. Geremia è in lotta con Dio ma allo stesso tempo lotta per lui: così nonostante il tragico rifiuto del popolo, il profeta porta avanti, forte come un « muro di bronzo », il suo appello alla conversione.
Ascoltiamo questa pagina, tratta dalle cosiddette « Confessioni » di Geremia (*Geremia 20,7-18*):
« Mi hai sedotto, Jahvè, ed io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza ed hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno, ognuno si fa beffe di me. Poiché ogni volta che parlo, grido: violenza! oppressione!, io proclamo. Sì, la parola di Jahvè è diventata per me oggetto di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Io pensavo: non mi ricorderò di lui, non parlerò più in suo nome. Ma nel mio cuore c'era un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo. Sì, io sentivo la calunnia di molti: terrore all'intorno! denunciatelo, e lo denunceremo. Tutti i miei amici spiavano la mia caduta... Ma Jahvè al mio fianco è come un prode valoroso, per questo i miei persecutori stramazzeranno e non prevarranno; saranno completamente confusi perché non riusciranno; la loro onta non sarà dimenticata. Dio degli eserciti, che provi il giusto e vedi i reni e il cuore, possa io vedere la tua vendetta su di essi, poiché a te io ho affidato la mia causa!...
Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi partorì non sia benedetto. Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre dicendo: Ti è nato un figlio maschio, colmandolo di gioia. Quell'uomo sia come la città che Jahvè ha distrutto senza pentirsi!... Perché egli non mi ha fatto morire nel seno materno? Così mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo seno sarebbe rimasto gravido per sempre. Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? ».

e) Non possiamo infine tralasciare un contributo sostanziale della teologia profetica di Dio: il *Messianismo.*
Esso richiama il Dio della promessa, il Dio come futuro dei patriarchi, ma colto più precisamente come *Dio hesed, emet, sedeq:* più sinteticamente, il Dio fedele. Se Dio, nonostante l'adulterio del popolo, rifarà l'alleanza (*Ger* 31,31...), significa che egli è essenzialmente *hesed* cioè bontà, compassione, misericordia. Quindi è veramente *sedeq,* giusto, perché egli pone corenza tra la sua azione e la sua natura. Ma allora egli si manifesta *emet,* fedele al suo progetto di salvare l'uomo.
Dio, fedele nel perseguire la sua volontà di salvezza, nonostante il rifiuto colpevole dell'uomo: ecco l'eredità forse più alta del Vecchio Testamento, che Paolo vedrà emergere vertiginosamente nel Cristo crocefisso, suprema fedeltà di Dio all'uomo perché l'uomo possa essere fedele a Dio.

D) L'ESPERIENZA DEI SAGGI: DIO È POTENTE OLTRE LE FORZE DELL'UOMO

Ma questa fedeltà di Dio sembra essere messa in crisi nel periodo del dopo-esilio, allorché emerge quello che ieri, oggi, domani è il banco di prova, anzi lo scandalo di un discorso positivo su Dio: il problema del male, in particolare quello del dolore innocente, quindi il tema assillante del destino del-
33 (Giu. 11-12) l'uomo, della morte, della retribuzione. È il momento più drammatico, ma in-

sieme il più rivelativo del Dio biblico, cui nemmeno Israele si è sottratto, con una certezza e soprattutto con uno spiraglio di soluzioni ineguagliate nelle religioni antiche. Esse, su questo punto, hanno divaricato essenzialmente dal divino, restringendolo nella morsa del fato inesorabile, spingendo quindi l'uomo allo scetticismo, più o meno virtuoso, o alla rabbia prometeica contro Dio. I protagonisti di questo dibattito sono degli anonimi che riflettono sulla travagliata avventura del popolo dal tempo ormai remoto dell'Esodo fino alla penosa situazione del Dopoesilio. Le loro riflessioni risaltano soprattutto in due capolavori del filosofare umano: Giobbe e i primi capitoli della Genesi. *Giobbe,* nella sua artificiosa costruzione di « Sacra rappresentazione » (molto vicina per un certo aspetto a B. Brecht), si snoda tra un interrogativo che dura 37 capitoli ed un cenno di risposta che prosegue per altri quattro.

Il messaggio del libro di Giobbe

a) *L'interrogativo*

Esso nasce da questo: Giobbe si trova improvvisamente esposto ad ogni male, pur essendo innocente. Gli amici, che vengono a trovarlo e cercano di riportarlo nel solco della teologia tradizionale (se soffri è perché in te vi è peccato), sono decisamente respinti... Giobbe, facendosi eco del gemito di milioni di sofferenti anonimi (gemito ripreso poi dal Cristo dell'agonia), urla il suo strazio di innocente percosso (*Giobbe* 30,1ss):

« I terrori mi sono piombati addosso, la mia grandezza è scomparsa come un vento e la mia floridezza è svanita come nube... Di notte le mie ossa sono trafitte, le mie vene non hanno riposo; con tutta la mia forza mi stringo la veste, con la mia bocca faccio a brandelli la tunica; mi rotolo nel fango e sono simile alla polvere e alla cenere. Io grido a te, e tu non mi rispondi; sto innanzi a te, e tu non badi a me. Sei diventato crudele con me. Con la potenza della tua mano mi perseguiti. Mi hai alzato ed abbandonato al vento, mi sbatti nella tempesta... Perciò, mi aspettavo il bene e venne il male; mi aspettavo la luce e vennero le tenebre... La mia pelle annerisce e cade, le mie ossa sono calcinate dall'arsura ».

Giobbe, come un cacciatore, cerca Dio per portarlo al tribunale della giustizia: « Egli mi pesi sopra una bilancia giusta e Dio conosca la mia integrità » (31,6). « Chi mi farà sapere dove possa trovarlo e giungere fino al suo trono?... Così da giusto potrei discutere con lui e andare assolto per sempre dal mio giudice. Ma se vado avanti non lo trovo; e dietro non lo scopro » (23,3ss).

b) *La risposta*

La risposta o meglio l'inizio della risposta, che va ben oltre Giobbe e ha bisogno assoluto della parola di Cristo morto e risorto, gli viene da Dio stesso, nell'unico modo serio per essere credibile: sta nel mistero stesso di Dio, nella sua trascendenza benefica. Ma questa risposta va oltre ogni logica comprensione; resta dunque nell'enigma ed insieme presenta segni di credibilità autentica: Dio fa delle cose altissime, saggie, per tutto ciò che non è umano (per il cosmo, per gli animali...), cose che l'uomo non ha forza di capire; ebbene questo stesso Dio può ben avere la capacità di risolvere positivamente un mistero ancora più alto, ma che a lui sta infinitamente più a cuore, perché riguarda l'uomo, il suo amico uomo (*Giobbe* 38,1-2; 40,1-5; 42,1-6). Dio è potente oltre le forze dell'uomo ed è quindi capace di risolvere degli interrogativi più grandi dell'uomo.

c) L'appello a una luce ulteriore

Attraverso questa feritoia sottile ma decisiva, che fa esplodere la muraglia della disperazione, dovrà passare *ulteriore luce.* I martiri del tempo maccabaico, focalizzeranno Dio come il Dio della risurrezione, che nell'altra vita ne farà dono ai suoi amici: egli, il Dio della vita, di quella vita che i martiri hanno saputo sacrificare per lui (*Sapienza* 5). È questo ancora il ragionamento che farà Gesù nella famosa disputa sulla risurrezione dei morti (*Mc* 12,18-27). Gesù, pur lasciando integro il mistero, lo trasfigura con la sua presenza di giusto sofferente, morto ma risuscitato dalla potenza di Dio. Per il comune enigma del dolore non troviamo, dunque, un Dio e una soluzione a poco prezzo; ma ci viene rivelato il Dio della speranza, che consola e fortifica nel dolore (*1 Ts* 4,18).
Prima però della rivelazione piena da parte di Gesù vi è un altro pilastro essenziale della concezione del Dio biblico: è una riflessione che si colloca nel solco di quella dei Saggi sul problema del male. Sono i primi capitoli della Genesi.

E) L'ESPERIENZA DI DIO NELLA CREAZIONE: IL MONDO COME IL LUOGO DELL'AMICIZIA FERITA, L'ABITAZIONE «NATURALE» MA STRAVOLTA DI DIO E DELL'UOMO

Lasciamo da parte i problemi di ordine esegetico che intervengono in una corretta interpretazione di questi primi capitoli. A noi interessa cogliere quale volto di Dio si rifletta nel creatore e nella natura, così come Israele lo ha percepito.
Il problema del male vissuto singolarmente diventa, ad un certo momento, riflessione sul male collettivo esistente nel mondo, quindi sul perché stesso del mondo, sul tipo di rapporti Dio-Uomo. *Nella Genesi appare elevata a livello universale la concezione di Israele su Dio. Ecco le affermazioni essenziali:*

a) Contrariamente a tutte le teogonie orientali e greche, il Dio biblico ha le « *mani pulite* ». Egli ha fatto l'uomo bene, anzi *molto bene,* dice il c. 1. Dio ha posto l'uomo *quale sacramento* naturale del suo stesso mistero (immagine e somiglianza con lui). Il c. 2 esprime ciò in altri termini: Dio pose Adam nel giardino di delizie, che è la sua stessa casa, soffiò in lui il suo « ruah », il suo stesso spirito, il suo respiro vitale, sicché il mistero dell'uomo e quello di Dio si intrecciano indissolubilmente. In termini moderni noi parleremmo del destino di Dio e dell'uomo giocato reciprocamente.

b) Il male, l'uomo se lo è fatto lasciando Dio. Questo male ha assunto forme smisurate: lacerazione con Dio, lacerazione con l'altro, lacerazione con l'ambiente, fino al delitto del fratello che uccide il fratello.

c) Ma Dio, che ha modellato il caos facendolo cosmo e vita con la sola parola, mostrando di essere così il Signore assoluto, è anche capace di *rifare prodigiosamente la sua immagine,* l'uomo, divenuto maschera mortificante. Ancora una volta il Dio della Genesi, il Dio della creazione non è il Dio dello « statu quo », lo splendore isolato, il Dio della conservazione, ma il Dio della speranza, del futuro migliore per l'uomo, al cui servizio pone la potenza irresistibile della creazione. Si noti la forte accentuazione antropologica e soteriologica con cui è inteso il Dio creatore nella visione biblica: è un Dio amico naturale dell'uomo, quest'unico « tu » che egli si riserva nella storia, a cui

fa dono del mondo senza rimpianti, cioè senza obbligo di sacralizzazione. E questo Dio, per salvare la naturalezza del suo dialogo con gli uomini, quando l'uomo gli oppone il suo rifiuto, mette in atto le risorse della soprannatura, interferendo direttamente come causa prima nel gioco delle cause seconde, anzi accettando con Gesù di piantare la sua tenda tra di noi (*Gv* 1,14). Un Dio senza dubbio innocente, appassionato dell'uomo, più di quanto l'uomo peccatore, colpevole, sia appassionato di Dio. Questa è la sconvolgente testimonianza della Bibbia, che giunge al suo vertice in Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, colui che ci rivela il vero volto di Dio.

F) L'ESPERIENZA DI DIO IN GESÙ DI NAZARET: DIO-COMUNIONE, COME PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO

L'apporto di Gesù si può qualificare così. Egli eredita la grandissima tradizione precedente, su cui — quantitativamente — non apporta alcunché di nuovo all'infuori dell'affermazione di Dio come Trinità. L'originalità della rivelazione di Gesù su Dio sta piuttosto a un livello qualitativo: in lui si manifesta il volto genuino e completo di Dio (« Chi vede me vede il Padre »). Per questo la ricerca di Dio ha come passaggio obbligato l'esperienza di Dio fatta da Gesù Cristo.
Riassumiamo in poche espressioni la rivelazione di Gesù su Dio.

a) Per Gesù, *Dio è il padre* (Abbà, papà). Dio realizza in Gesù, suo Figlio la promessa messianica della salvezza definitiva, della nuova creazione, stabilendo nella nostra storia il suo Regno, la sua Signoria, intesa però come amore che perdona senza limiti. Questa è la grande notizia, la « bella notizia », l'evangelo che Gesù va predicando: « il Regno di Dio è qui... Un padre aveva due figli... il minore chiese a suo padre i suoi beni e se ne andò... e suo padre, vedendolo da lontano, gli corse incontro e lo baciò » (*Lc* 15,11ss).

b) La prova vivente di questo amore definitivo del Padre, è lo stesso *Gesù di Nazaret,* l'*incontro* tra Dio e l'uomo divenuto persona, o, con altri termini, « il Dio dal volto umano e l'uomo dal volto divino ». Gesù non monopolizza tutta la divinità, ma ne è la rivelazione suprema, colui che Dio riconosce come figlio in maniera unica, « naturale » (solo Gesù dice Abbà a Dio!).
In particolare, è nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù — lo nota soprattutto Paolo — che si ha la manifestazione di *Dio come amore* (*Rm* 5,1-11; *1 Gv* 4,7...).
È il culmine della rivelazione del Dio biblico, per cui sono portati a compimento, purificati e affinati certi elementi dell'esperienza religiosa del Vecchio Testamento che potevano incutere timore.
L'identità di Dio è quella di essere amore verso gli uomini, perché costoro si amino dello stesso amore, quale figli dello stesso Padre, anzi figli nel Figlio, membra dell'unico Io che è Gesù, con lui quindi eredi del regno. Il Natale, nella sua intima essenza, è la manifestazione della bontà di Dio, Salvatore nostro, e del suo amore per gli uomini (*Tt* 3,4).

c) Ancora. Il Dio di Gesù Cristo, pur manifestandosi Dio del futuro (Colui che proprio in Gesù farà giudizio di ogni uomo e di tutti gli uomini), è Dio-con-l'uomo, contemporaneo a lui, con lui in cammino verso il grande appuntamento finale. Tale presenza efficace, stimolante e confortante ha una personalità, ha un nome: *è lo Spirito Santo.* Riprendendo l'audace immagine biblica della Genesi, è il « Ruah », il respiro stesso di Dio restituito alla nuova creatura umana che Dio ha rimodellato in Cristo.

Infatti il cristiano ritiene di ricevere lo Spirito di Dio, di possederlo, di poterlo anche contristare, di esserne sostenuto e quindi di respirare la stessa vita di Dio, di partecipare alla famiglia trinitaria. Il Dio biblico è un Dio di comunione.

d) Un ultimo particolare. Grazie allo Spirito, il Dio biblico di Gesù Cristo ha lasciato e lascia *segni continui,* voci ininterrotte che testimoniano la sua presenza nel mondo: le grandi religioni, il pensiero umano, la coscienza personale, i segni dei tempi. Sicché, ultimamente, la testimonianza su Dio è immensamente più grande, va ben oltre l'esperienza di Israele ed anche dello stesso Gesù.
Nella loro contingenza storica, l'Israele biblico e Gesù di Nazaret non sono altro che dei segni supremi, autenticanti infallibilmente quella ben più vasta e tumultuosa sinfonia attorno a Dio che è storia dell'uomo. Da essa riceviamo la testimonianza di una presenza di Dio lunga quanto l'avventura dell'uomo. In questo senso, dato che per il Dio biblico è l'uomo l'unica sua immagine, la vera « reliquia » che egli ha lasciato di sé, prima in Adamo e poi in Cristo, sarà l'*uomo* stesso la *prova,* talvolta controvoglia, spesso involontaria, ma al fondo di ciascuno insopprimibile, *che Dio fa parte della nostra storia.* Così si esprime Paolo con gli Ateniesi: « In Dio viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, perché noi siamo della sua razza » (*At* 17,28).
In maniera ancor più stringente, Cristo, il Figlio di Dio, dona come segno della sua verace identità l'*altro,* in quanto povero, ultimo. Tanto divino è l'uomo per Dio » (*Mt* 25,31ss).

G) PISTA PER DISCUSSIONE

Tema: Approfondimento dei contenuti biblici (il « volto » genuino di Dio)

a) Quali aspetti innovatori apporta la concezione del Dio biblico nel circuito dei modi comuni di pensare la realtà « Dio »?

b) Essere religiosi significa automaticamente avere la fede cristiana? In che cosa convergono? Che cosa apporta la fede alla religiosità naturale?

c) Quali osservazioni credete di poter fare sulla consueta catechesi su Dio? (Scarsa, troppo tradizionale, di poco rilievo...?).

d) Alla luce della concezione biblica di Dio, come va impostato il problema del male e del dolore nel mondo?

III. Il Dio biblico-cristiano e l'uomo di oggi, faccia faccia

In questa terza ed ultima parte vogliamo, almeno per accenni, delineare la prospettiva del confronto fra Dio e l'uomo, fra Dio e ogni uomo.
Si sa che oggi il problema di Dio è posto dall'uomo con *acuto senso critico,* anzi con diffidenza. I « maestri del sospetto » (Marx, Nietzsche, Freud), che affermano l'« avvento » dell'uomo a se stesso, spingono a chiedere come sia ancora possibile il rapporto religioso con Dio.

In un libro recente (CH. CHABANIS, *Dio esiste? No rispondono...*, Mondadori, Milano) molti scienziati e uomini di studio dichiarano apertamente, senza sottintesi, la loro « impossibilità » di credere in Dio. Abbiamo già visto le istanze fondamentali dell'ateismo contemporaneo e i motivi della crisi religiosa attuale: l'orgoglio dell'uomo, la controtestimonianza dei credenti (cf « Gaudium et Spes », 19), ma anche il fraintendimento teorico e pratico sulla vera identità del Dio biblico.

A) LE TRE PREGIUDIZIALI DELL'UOMO D'OGGI NEI CONFRONTI DI DIO

A questo proposito mi sembra che l'uomo moderno (quello non soddisfatto del materialismo e del consumismo, l'uomo problematico), per accettare Dio, almeno come offerta di senso (non dico ancora atteggiamento di fede), ponga *tre pregiudiziali: che Dio non sia uomo, che sia un Dio per l'uomo, e che, se esiste, entri nel circuito vitale dell'esperienza dell'uomo.*
Il Dio biblico può rispondere a questi requisiti? A me sembra di sì.

1. Un Dio che non sia uomo

La prima pregiudiziale è che *Dio-non-sia-uomo,* cioè che non sia manipolabile magicamente, che non sia prodotto dall'uomo, e perciò sia capace di risolvere i problemi di frontiera dell'uomo.
Deve essere un Dio trascendente, quindi degno di essere adorato per la sua maestà, non ridotto al rango di « buon nonnino ». Viene dunque *rifiutato un Dio sottoposto.*
La Bibbia risponde a questa esigenza con una affermazione costante, quella che noi moderni chiamiamo la « *sacramentalità* » della presenza di Dio nel mondo, il segno più alto della sua trascendenza. In altre parole, la Bibbia parla sempre di irruzione di Dio nella storia non in maniera svelata, ma piuttosto attraverso segni storici: la migrazione dei patriarchi, l'uscita dall'Egitto, il profetismo, fino all'uomo Gesù di Nazaret. Il « sacramento » è per sua natura uno svelare occultando: l'indiziare una presenza, senza manifestarla in tutta la sua ampiezza.
Più volte Dio nel Vecchio Testamento e poi Gesù nel Nuovo hanno affermato che i pensieri di Dio sono oltre quelli dell'uomo, del profeta, di Cristo stesso (il quale in quanto uomo lasciava a Dio Padre la conoscenza del mistero del Regno).
Dio è sempre oltre, e l'ultima parola su Dio è il silenzio adorante. Questo è il significato più profondo e sconvolgente del Dio della Croce, del Dio — dice Paolo — sapienza e potenza per coloro che credono, per coloro che si affidano a una logica fuori dell'uomo; ma per coloro che misurano Dio sulla propria statura, il Dio del Crocifisso appare scandalo e stoltezza (*1 Cor* 1,18ss).
Perciò, non c'è niente di più alieno dal Dio biblico che la mentalità magica: il voler disporre di lui, il volerlo ridurre alle dimensioni dell'uomo. Di qui le affermazioni perentorie che « Dio è spirito », che « Dio è Signore », che Dio è « gloria », che Dio ha l'iniziativa e tiene il giudizio, che è « Alfa ed Omega ». Di qui le inevitabili tensioni tra fede cristiana e religiosità naturale.
Ne deriva la prima fondamentale esigenza che il *Dio-non-uomo* pone all'uomo: *la fede,* come adesione incondizionata a quanto ci supera. Ma è un fidarsi che porta in se stesso l'intrinseca regionevolezza di farlo: si tratta di accettare uno che non è debole come l'uomo, perché è il Signore!

2. Un Dio che sia per l'uomo

Paradossalmente lo spirito dell'uomo si impossessa anche del polo opposto, forse intimorito dall'esigenza di trascendenza del Dio-non-uomo: *aspira a un Dio che-sia-per-l'uomo.* Vuole cioè che non sia una realtà disumana che contraddica e contristi l'uomo, la sua ragione, l'autonomia. In particolare, l'uomo vuole che Dio rispetti il suo progetto di libera costruzione di sé, il valore della realtà profana, che non esiga un sacralismo continuo. Vuole un Dio che possa essere « Dio con noi » (Emmanuele), capace di accettarci come siamo; e vuole che la necessaria criticità di Dio nei nostri confronti si manifesti come amore.
Viene dunque *rifiutato un Dio sovrapposto e contrapposto.*
Anche questa istanza trova, in maniera sconvolgente, una *risposta* nel Dio biblico.
Due sono gli indizi principali: Dio ha voluto lasciare immagine di sé solo nell'uomo, e poi — ancora di più — il fatto dell'incarnazione, del Dio-fatto-uomo, del Dio-uomo-povero, « annientato »: Gesù Cristo (*Fil* 2,5ss).
In linea più generale dobbiamo affermare la « connaturalità » con l'uomo del Dio biblico, la volontà umanizzante che sta nel suo progetto di guida della storia: salvare tutti gli uomini, cominciando da coloro che sono meno uomini e quindi rischiano di essere trattati come bestie. Ecco qui la fisionomia di Dio come dialogante, in situazione di allenza con l'uomo comprotagonista libero del suo destino.
Sarebbe interessante sottolineare le *implicanze di questo discorso.*

a) Dio rispetta la *realtà moderna,* affidandola all'uomo nella creazione. È quindi prima di Dio che nostra l'esigenza di un mondo secolarizzato (il che non vuol dire ateo e irriconoscente del dono ricevuto).

b) La *rivelazione* soprannaturale e il mistero non sono da intendere come umiliazione della ragione, come sovrastruttura rispetto alla natura, ma come restituzione della natura a se stessa, in maniere a questa inaccessibili.
Dio è quindi per l'uomo « trascendenza umanizzante ».

c) La presenza di Dio come Padre, che in Gesù ama ogni uomo perduto, propone per la vita quegli ideali che ogni uomo attende: *la fraternità nella giustizia e nella pace.* Questa è l'etica cristiana, e la Chiesa dovrebbe essere la bandiera — dice il Vaticano II — di questa « famiglia di Dio tra gli uomini », e mai contro il potere e di divisione.

d) Il momento più alto del « Dio-per-l'uomo », sta forse nella possibilità di futuro che Dio propone all'uomo. Un futuro indescrivibile e non controllabile con i nostri programmatori elettronici; un futuro però che non vuol dire disimpegno, ma piuttosto fedeltà alla terra, perché tale impegno porta con sé l'inizio di una realizzazione di quei sogni di felicità che l'uomo va inseguendo affannosamente da sempre.
Dare futuro all'uomo significa dare speranza. Per questo un'ulteriore esigenza del Dio biblico nei confronti dell'uomo è che costui abbia *speranza* incrollabile in lui.

3. Un Dio che entri nell'esperienza umana e nella storia

L'esigenza dell'uomo di fronte a valori che gli appaiono tali (e Dio non può rientrare per se stesso in questa categoria), non è quella soltanto di constatarli con la fredda ragione, ma bensì di sperimentarli, di coinvolgerli nell'io

profondo, come motivazione di base, anzi come persona amica con cui fare comunione. Si pensi all'esperienza umana dell'amore.
Oggi si parla di una conoscenza esistenziale di Dio: è il lasciarsi « toccare » da lui, convertirsi e godere della sua immanenza. Non si cerca quindi un Dio idea o rito, ma una persona che vuole far comunione con noi.
Viene dunque rifiutato *un Dio giustapposto.*
Risponde a questa istanza il Dio biblico? Penso di sì.
Anzitutto notiamo che egli interviene nella storia dell'uomo non come un filosofo distaccato, ma come una persona *appassionata.* Il ricchissimo simbolismo dell'amore, con cui Israele e Gesù hanno pensato il rapporto di Dio con gli uomini è assai significativo in proposito: si parla di padre, madre, sposo, pastore, vignaiuolo... Poi vi sono le *affermazioni* esplicite: « Dio ha tanto amato il mondo... », « Osservate di quale amore ci ama Dio » (S. Giovanni). E vi è *l'etica di comunione:* il comandamento è quello di amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come « replica » di Dio. L'Amore porta all'identificazione, e Gesù è prototipo di come Dio ama l'uomo.
Per questo, un'ulteriore esigenza del Dio biblico è, insieme alla fede motivata dalla sua trascendenza e alla speranza per la sua umanità, la *carità* per la sua presenza penetrante nel cuore dell'uomo.
Questa esperienza di Dio provoca la gioia, il coraggio, la pace, la magnanimità (*Gal* 5).

B) DALL'ESPERIENZA ALLA TESTIMONIANZA DI DIO

Tale è la presenza di Dio all'uomo che ne possono parlare credibilmente solo coloro che ne hanno fatto esperienza: i « mistici ». Il Dio biblico passa, ultimamente, soltanto attraverso loro.
Al vertice di questi « mistici » sta la persona di Cristo, il « Dio dal volto umano e l'uomo dal volto divino ». In lui la trascendenza di Dio, la sua « umanità », la sua intimità prendono forma di « carne ». Per questo Gesù che è vero Dio, è anche il vero uomo, l'uomo nuovo, il progetto realizzato che nasce dall'incontro di Dio che va verso l'uomo e dell'uomo che va verso Dio: è il sì di Dio all'uomo e il sì dell'uomo a Dio.
Per essere onesti bisogna dunque dire che *solo chi incontra Cristo incontra veramente Dio,* e chi è alla ricerca di Dio dovrà finalmente approdare al pozzo di acqua viva presidiato da Gesù (*Gv* 4). Egli è « Jahvè che salva », cioè Gesù. E nella sua scia i *testimoni luminosi* della fede: da Paolo di Tarso (« per me vivere è Cristo ») a Papa Giovanni, a Madre Teresa, a Martin Luther King...

Una stupenda pagina di M. L. King

Abbiamo aperto il discorso su Dio con un profeta del Dio morto, Nietzsche. Terminiamo con la voce di un profeta del Dio vivente:
« Dopo una giornata particolarmente dura, andai a letto a tarda ora. Mia moglie si era già addormentata ed io quasi sonnecchiavo, quando il telefono squillò. Una voce irosa disse: state a sentire, negro, noi abbiamo preso tutti quelli di voi che abbiamo voluto. Prima della prossima settimana, vi dispiacerà di essere venuto a Montgomery. Io riattaccai, ma non potei dormire: sembrava che tutte le mie paure mi fossero piombate addosso in una volta. Avevo raggiunto il punto di saturazione. Ero pronto a darmi per vinto. Cominciai a pensare a una maniera di uscire dalla scena senza sembrare un codardo. In questo stato di esaurimento, quando il mio coraggio era quasi svanito, decisi

di portare il mio problema a Dio. La testa tra le mani, mi chinai sulla tavola della cucina e pregai ad alta voce: Io sono qui che prendo posizione per ciò che credo sia giusto. Ma ora ho paura. La gente guarda a me come a una guida e, se io sto dinanzi a loro, senza forza né coraggio, anch'essi vacilleranno. Sono al termine delle mie forze. Non mi rimane nulla. Sono arrivato al punto che non posso affrontare questo da solo. In quel momento sperimentai la potenza di Dio come non l'avevo mai sperimentata prima. Mi sembrava di poter sentire la tranquilla sicurezza di una voce interiore, che diceva: prendi posizione per la giustizia, per la verità. Dio sarà sempre al tuo fianco. Quasi subito le mie paure cominciarono ad allontanarsi da me. La mia incertezza scomparve. Fui pronto ad affrontare qualsiasi cosa. La situazione esterna rimaneva la stessa, ma Dio mi aveva dato la calma interiore. Tre notti dopo la nostra casa fu colpita dalle bombe. Abbastanza stranamente accettai la cosa con calma. La mia esperienza con Dio mi aveva dato nuova forza e fiducia. Sapevo ormai che Dio è capace di darci le risorse interiori per affrontare le tempeste e i problemi della vita. Facciamo di questa affermazione il nostro grido risonante. Esso ci darà il coraggio per affrontare le incertezze del futuro. Darà ai nostri piedi stanchi nuovo vigore, mentre noi continuiamo ad avanzare verso le città della libertà. Quando i nostri giorni divengono tristi per le basse nubi incombenti e le nostre notti divengono più oscure di mille mezzenotti, ricordiamoci che vi è nell'universo un grande potere benigno il cui nome è Dio, e che egli è capace di aprire una vita dove non c'è vita, di trasformare gli oscuri ieri in luminosi domani.

Questa è la nostra speranza per diventare migliori. Questo è il nostro mandato per cercare di costruire un mondo migliore » (M. L. KING, *La forza di amare*, SEI, Torino, pp. 210-211).

Due voci diverse: Nietzsche e King.

È lo scandalo di Dio nella storia dell'uomo.

Il dibattito continua. A ognuno la sua scelta.

C) PISTA PER DISCUSSIONE

Tema: Proposta di tipo operativo

a) Secondo la vostra esperienza cristiana, che cosa credete opportuno suggerire (di fare o di evitare) per un genuino ed efficace rapporto religioso con Dio?

b) Come va affrontato il problema di Dio con gli uomini d'oggi?

c) È possibile pregare? È facile o no? Perché? Come si dovrebbe orientare la nostra preghiera?

d) Come educare i bambini al senso di Dio (mistero, disinteresse, grazie, fiducia, amore...)?

Nota bibliografica

La bibliografia su « Dio » è vastissima non solo per il numero di pubblicazioni, ma anche per la varietà di aspetti sotto cui il tema viene affrontato.

Qui diamo soltanto qualche cenno essenziale.

a) Per una impostazione di tipo razionale-filosofico

C. CANTONE, *Introduzione al problema di Dio,* La Scuola, Brescia (È un'ottima opera di divulgazione; è ricca di bibliografia nelle sue varie parti).

AA. VV., *L'Ateismo contemporaneo*, 4 voll., SEI, Torino (Lavoro di eccezionale ampiezza e valore: è una « somma » aggiornata e completa sui problemi e le manifestazioni dell'ateismo).
J. AUBRY, *L'ateismo oggi*, SEI, Torino (Elementare, utile).
J. DUQUESNE, *Secondo Lei, Dio chi è*, Mondadori, Milano (Inchiesta giornalistica sugli atteggiamenti degli uomini d'oggi nei confronti di Dio).
G. W. ALLPORT, *L'individuo e la sua religione*, La Scuola, Brescia (Dimensione psicologica del fatto religioso).
L. FABBRI, *I comunisti e la religione*, AVE, Roma.
G. GIRARDI, *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella, Assisi (Confronto tra marxismo e cristianesimo).
C. TRESMONTANT, *L'esperienza di Dio, oggi*, Paoline, Roma (Buono); *Dio ci ha parlato? Ecco il problema*, Paoline (Viene affrontato il tema della rivelazione).

b) Per un'impostazione più specificamente teologica

J. C. MURRAY, *Il problema di Dio, ieri e oggi*, Morcelliana, Brescia (Preziosa visione di sintesi).
AA. VV., *Ma chi è questo Dio*, Paoline, Roma (Una buona trattazione a più autori).
E. SCHILLEBEEKX, *Dio, il futuro dell'uomo*, Paoline, Roma.
D. BARTHELMY, *Dio e la sua immagine*, Marietti, Torino (Trattazione biblica su Dio).
P. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo, esperienza di Dio?*, LDC, Leumann-Torino (La fede in un mondo secolarizzato).
G. GOZZELINO, *I vangeli dell'ateismo cristiano*, LDC, Leumann-Torino (La cosiddetta « teologia della morte di Dio »).
J. AUBRY-C. FIORE, *I Teologi della morte di Dio*, SEI, Torino (Divulgativo).
G. THILS, *Religioni e cristianesimo*, Cittadella, Assisi (Assai utile).
R. LATOURELLE, *Teologia della rivelazione*, Cittadella, Assisi (Assai buono).
A. LOCATELLI, *Mentalità moderna e messaggio cristiano*, Ed. Daverio, Milano (Buona trattazione; lineare).

IL SENSO DELLA VITA NELL'INCONTRO CON DIO

Per comprendere la proposta di Dio nella sua Parola e nella sua comunità vivente
Primo Ciarlantini, pp. 112 - L. 1.200

Il volume vuol essere uno strumento di lavoro e di dibattito, una piccola guida alla lettura della Bibbia, vista sotto l'angolatura esistenziale: la ricerca del senso della vita per gli individui e per le comunità.

I GIOVANI E LA BIBBIA

Orientamenti e realizzazioni di catechesi biblica
Cesare Bissoli, pp. 256 - L. 2.200

L'intento dell'opera è di offrire agli operatori pastorali una riflessione sulle problematiche di fondo della catechesi biblica e sulle principali istanze giovanili in proposito, e delle linee metodologiche fondamentali per un incontro vero con la Bibbia.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI E PROMOZIONE UMANA

STIMOLI PER UNA RIFLESSIONE SUGLI OSTACOLI ALLA PROMOZIONE UMANA CHE POSSONO ESSERE PRESENTI NELLA NOSTRA CATECHESI

PIETRO DAMU (*)

Premesse

Difficoltà a diversi livelli

Avviamo qui una riflessione sulle istanze da tenere presenti perché la catechesi alle singole età e categorie non ostacoli, ma favorisca pienamente la promozione umana.
Ci può essere infatti una catechesi che ostacola la promozione umana. Bisogna onestamente riconoscere che, nonostante il notevole impegno di rinnovamento che ha fatto seguito ai documenti del Concilio Vaticano II, e in particolare al « Documento di Base » dei Vescovi italiani, persistono ancora oggi delle forme superate e persino negative di catechesi, che prestano il fianco alle accuse di alienazione fatte alla Chiesa, che indottrinerebbe la gente attraverso il *catechismo*.
Nella catechesi, gli ostacoli alla promozione umana possono collocarsi a livello sia di elaborazione dei contenuti, sia di metodologia pedagogico-didattica e di esperienza comunitario-ecclesiale.
È importante vedere come essi si configurano in ciascuno di questi livelli.
È quanto vogliamo fare nelle pagine che seguono.

Una puntualizzazione sull'ambito delle nostre riflessioni

È necessario ricordare che il discorso su catechesi e promozione umana si pone all'interno del più vasto discorso di evangelizzazione e promozione umana. Parlando di catechesi e promozione umana si può, infatti, correre il pericolo di fermarsi al livello di una semplice istruzione cristiana sulla promozione umana. Invece, solo nell'integrazione fra fede e vita si realizza la vera catechesi. Per questo la prassi di promozione fa parte integrante dell'esperienza catechistica, anzi si deve dire che al primo posto sta la prassi di promozione, di cui si leggono valori e limiti attraverso la fede. Il coinvolgimento personale totale, la coerenza fra azione e parola vengono a loro volta animati in

* Questo contributo è nato da alcuni incontri di riflessione del « Gruppo di studio » del Centro Catechistico Salesiano di Leumann-Torino.

profondità dalla fede e spinti verso mete di coscienza, impossibili al solo sforzo umano.
Una catechesi concepita come momento indipendente dalla prassi, a se stante, sarebbe ampiamente retorica e mancante, quando non del tutto vuota e falsa. È essenziale quindi nella catechesi realizzare una vera esperienza di promozione umana, soprattutto attraverso la partecipazione. In tal modo l'insegnamento illuminerà la prassi e la prassi darà autenticità all'insegnamento, con perfetta coerenza fra le due dimensioni.
Era necessario fare questa premessa per non svisare il discorso successivo, nel quale della complessa ed esistenziale esperienza della catechesi si enfatizza l'atto specifico di comunicazione (soprattutto attraverso la parola), mentre, come viene ampiamente detto al c. 3 del *Documento di Base,* la catechesi ha una dimensione di annuncio-informazione, di iniziazione alla comunità cristiana con i suoi sacramenti e di impegno nell'esistenza, così da creare una perfetta integrazione fra fede e vita.
Nel puntare quindi sull'atto di catechesi, in quanto comunicazione, vogliamo soltanto distinguerlo, per studiarlo più accuratamente, e non separarlo dal contesto più vasto dell'esperienza catechistica globale.

A. Gli ostacoli a livello di contenuti

Partiamo da una constatazione.
Molta gente, quando parla di fede, di religione, di situazione religiosa, ecc., fa immediato riferimento alla passività, alla rassegnazione, al rifiuto della lotta, alla conservazione del sistema costituito... Soprattutto alcuni settori del Messaggio (si pensi in particolare alla concezione di Dio, del peccato, dei Novissimi) appaiono soggetti a una sistematica deformazione, dando del cristianesimo un'immagine assai povera, deturpata, inaccettabile per l'uomo d'oggi. Chi è a contatto diretto con i giovani sa quanto anch'essi (che pure dovrebbero essere religiosamente aggiornati) siano invece legati a clichés religiosi superatissimi, contro i quali è molto facile — e giusto! — muovere l'accusa di insignificanza e di alienazione.
Questo fatto non può trovare spiegazione semplicemente nella cattiva volontà delle persone o nella loro capacità di deformazione del messaggio cristiano. È certo che qualcosa non funziona anche a livello di comunicazione.
Bisogna infatti riconoscere che esistono notevoli carenze nella presentazione del Messaggio, così come viene fatta in molta catechesi viva e anche in molti strumenti o sussidi catechistici.
Ne elenchiamo alcune.

1. ALCUNE OSSERVAZIONI DI INDOLE GENERALE

Dogmaticità e pressapochismo

Cominciamo con il denunciare due comportamenti ancora diffusi in alcuni ambienti:

– c'è chi si preoccupa di esporre con « precisione » i contenuti cristiani, ma lo fa in modo « dogmatico » e « fissista »;

– c'è invece chi ama presentarli a braccia, con estrema superficialità: tutto resta indeterminato, nebuloso.

La «dogmaticità » e « fissità » rigide risultano veramente intollerabili, soprattutto nel tempo in cui viviamo.
È una dogmaticità che in genere sembra dettata più da insicurezza e paura, che non da attaccamento alla verità; che è meccanismo di difesa più che atto di amore.
È un « fissismo » che è senz'altro vera arretratezza teologica, e quindi ignoranza, ma spesso sembra anche provenire da una incapacità « temperamentale » a cogliere la verità cristiana come qualcosa di vivo: come una realtà che dura certamente nel tempo senza perdere la sua identità profonda, ma che tuttavia, come ogni cosa viva, è sempre fresca e nuova; è sempre in crescita per la forza intrinseca della Parola di Dio e per l'apporto vitale dato dalla Chiesa.

Ma c'è anche, diffusissimo, il difetto opposto: quello della superficialità, del pressapochismo. Il messaggio cristiano viene ridotto a una vaga filantropia, a un monotono e vuoto « vogliamoci bene » senza motivazioni specificamente cristiane, cioè legate al mistero salvifico di Cristo.
Tutto poi appare relativo, provvisorio, intercambiabile, svuotando il significato della adesione di fede e della stessa ricerca religiosa.
Sia nel caso del « dogmatismo » come in quello del « relativismo » non si rispetta la persona con le sue capacità e le sue esigenze: viene mortificato e rinnegato l'uomo nella sua realtà più vera di essere intelligente e libero che entra in reale dialogo con Dio.

Disorganicità ed astrattezza

Un altro rilievo importante.
Spesso non vengono sufficientemente evidenziati la gerarchia e il coordinamento fra le verità cristiane e si fa di esse una presentazione disincarnata.
Le verità cristiane non si collocano tutte allo stesso livello, quanto a importanza: alcune stanno al centro del Messaggio, comandano tutto, sono essenziali; altre sono più marginali. Nella loro presentazione deve apparire chiara la distinzione. Questo comporta, anche metodologicamente, una diversa attenzione, oltre al rispetto di un certo ordine nell'annuncio.
In secondo luogo, le verità cristiane non sono dei « massi erratici », ma hanno una fortissima connessione fra loro. Se questo nesso esiste nella realtà, deve essere reso evidente anche nell'esposizione catechistica. Troppo spesso invece non lo è. Ci si accontenta, infatti, di dire una cosa dietro l'altra, di giustapporre una verità all'altra. Molte affermazioni dell'annuncio cristiano cadono nel vuoto perché non ci si è preoccupati di creare quel contesto motivante che le renderebbe comprensibili e significative.
Inoltre, le verità cristiane sono per l'uomo, per la sua salvezza (come afferma il « Credo » a proposito della persona e dell'opera di Cristo: « Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo... »). Deve quindi essere evidenziato il rapporto profondo, essenziale, che esse hanno con la riuscita vera dell'uomo (liberazione, promozione, salvezza...). Non sono verità « intellettuali », « prove » religiose da accettare con beneficio di inventario. La « buona novella » non è un messaggio proiettato su un altro mondo, su un'altra vita, ma illumina e dà senso già a questa vita; ha significato di salvezza per la vita quotidiana dell'uomo singolo e per la storia costruita insieme da tutti gli uomini.
Di qui la condanna di ogni discorso cristiano « soprannaturalistico », « esca-

tologistico », inteso cioè come astratto, disincarnato, incapace di evidenziare i rapporti fra Messaggio e vita.
Una presentazione del cristianesimo che non ne evidenzi gli aspetti di promozione umana, è riduttiva e falsificante.

Quale promozione umana?

Qui però è importante sottolineare come ci sia una diffusa tendenza nella cultura attuale a considerare il messaggio cristiano come assolutamente insignificante per la promozione umana: e viene colpito il Messaggio in sé, al di là di ogni più o meno riuscita mediazione ecclesiale. La ragione di tale insignificanza viene posta nel fatto che il cristianesimo non darebbe nessun contributo concreto alla promozione dell'uomo, non influirebbe nel suo sviluppo, ma sarebbe sempre fuga, alienazione o per lo meno discorso retorico, del tutto superfluo.
Il nocciolo della questione (da cui parte anche la risposta da dare mediante la catechesi) sta nell'intendersi su ciò che significa « promozione umana » e quali sono i suoi aspetti più alti ed essenziali. Se si riesce a far vedere come il cristianesimo punti specialmente su di essi, con un'azione promotrice estremamente vigorosa, allora non potrà più essere considerato come inutile o dannoso, non dovrà più essere emarginato, ma preso in seria considerazione, anche se la valutazione di esso non potrà mai avvenire a livello di soluzione tecnica di singoli problemi umani, soprattutto di quelli socioeconomici.
L'apporto del cristianesimo si qualifica come scoperta del senso profondo delle realtà umane (secondo la dimensione della trascendenza), come offerta di una più grande speranza e di un più grande amore: e tutto ciò permette di vivere e di operare con uno spirito nuovo, con un coraggio che non conosce flessione. Fuori da questa prospettiva, l'annuncio cristiano non ha senso e quindi non ci si può aspettare che venga accolto seriamente dagli uomini del nostro tempo e incida sulla loro vita.
La catechesi d'oggi ha bisogno ancora di molta « grinta » per offrire alla gente un'immagine adeguata di ciò che il messaggio cristiano arreca alla promozione umana.

Istituzioni cristiane e promozione umana

Un punto cruciale nel discorso « evangelizzazione e promozione umana », punto che non manca di emergere in una seria catechesi ai giovani e agli adulti, è quello concernente le istituzioni cristiane.
C'è chi in nome del profetismo nega alla Chiesa ogni carattere istituzionale, anzi giunge a non ammettere la stessa aggregazione di cristiani fra di loro, per formare una determinata istituzione. Ogni istituzione cristiana diventa estraneazione dal mondo, ghetto e quindi fattore di alienazione, con danno evidente per il mondo e per la stessa fede.
La domanda di fondo è questa: la Chiesa può fare radicalmente a meno di istituzioni, viste come strumento di mediazione e di comunicazione? In caso di risposta negativa si pongono altre domande: Quali istituzioni sono necessarie alla Chiesa? Essa ha anche bisogno di istituzioni fortemente strutturate e fino a che punto? Che dire infine delle istituzioni gestite dai cristiani, senza che siano direttamente ecclesiali?
Sembra di dover ammettere che alcune istituzioni (quelle cioè che sono qualificabili come strumenti essenziali di comunicazione) risultano indispensabili

alla Chiesa per la sopravvivenza e lo sviluppo. Lo conferma l'esperienza negativa della privazione di esse fatta in alcuni paesi socialisti. La Chiesa quindi dovrebbe esigere, in forza di un proprio diritto, uno spazio sociale per vivere e strutturarsi.

Istituzioni « profetiche »

L'istanza deve però essere riequilibrata da questa riflessione di fede: la Chiesa si regge prioritariamente sull'azione dello Spirito di Dio e non sull'organizzazione dell'uomo, sulla fede e non sui mezzi umani, anche se lo Spirito di Dio esige sempre la collaborazione dell'uomo. Ecco perché deve essere data la massima rilevanza alla « povertà » dei mezzi, in cui è più evidente l'azione di Dio che quella dell'uomo: mezzi poveri che possono tuttavia essere estremamente efficaci a livello di maturazione profonda dell'uomo; mezzi poveri che sono meno macchinosi, non sospettabili di ricerca subdola del potere (si pensi in particolare al caso dell'autentica controinformazione, tanto più credibile quanto più distante dal potere o dalle dinamiche e dall'aspirazione al potere).
Ammettendo dunque la possibilità e la stessa indispensabilità di determinate istituzioni, si sottolinea la loro realtà di mezzi e non di fini e la necessità che siano profondamente animate dalla fede.
Esse cioè, devono essere istituzioni « profetiche », che servono a manifestare e non a velare la vera fisionomia della Chiesa. Si pensi, ad esempio, alla fattispecie forse più discussa: quella delle istituzioni caritative. Il loro scopo non è quello di fare concorrenza all'assistenza sociale di cui è responsabile l'intera società, ma quello di proporre un modo diverso di assistenza, qualora fosse necessario, e di diventare esperienze pilota; oppure quello di occupare gli spazi che la società colpevolmente non occupa, e questo con atteggiamento di solidarietà con gli emarginati e allo stesso tempo di denuncia dell'ingiustizia sociale riscontrata.
Non è dunque uno spirito di concorrenza o di ghetto quello che deve ispirare le istituzioni caritative cristiane, ma quello di un servizio generoso. Per il resto, i cristiani non sono gente separata il più possibile dal mondo, che temono di inserirsi a fondo nelle istituzioni sociali gestite dall'intera comunità, in quelle che, con precisione, possiamo chiamare istituzioni profane. Il loro inserimento in esse è anzi esigito dalla fede, che li impegna a partecipare generosamente a ogni iniziativa di bene, portandovi tra l'altro una carica di interrogativi, di tensioni umane profonde, di disponibilità al sacrificio, di stimoli, di attenzioni che provengono più specificamente dal Vangelo e che permettono di portare a pienezza ogni esperienza umana.
Come è evidente, il discorso non vale solo per il settore assistenziale, ma per ogni altra istituzione sociale (la scuola, i mass media, ecc.).

Il controllo continuo della fede

È naturale che la presenza cristiana, perché sia incisiva, coerente, fornita di una precisa identità, deve avere anche luoghi e modi propri di elaborazione; in particolare deve avere istituzioni adibite alla preparazione specifica dei cristiani, non per farli vivere esclusivamente fra di loro ma per farli aprire, in maniera arricchente, agli altri.
A questo punto, però, riemerge il discorso dei pericoli insiti in ogni istituzione cristiana: quelli della fossilizzazione, del ghetto, della tensione al potere. Si dirà che forse l'attenzione critica verso di esse è oggi molto svilup-

pata, persino esasperata. Tuttavia crediamo che ci sia ancora molto da fare, per esempio nell'eliminazione di istituzioni decisamente superate o di contro-testimonianza cristiana, oltre che nel tenere desta l'attenzione a un pericolo sempre risorgente in forme nuove e più sofisticate.
La catechesi, che è fondamentalmente confronto fra vita e messaggio cristiano, non può fare a meno di analizzare e giudicare, alla luce della Parola di Dio, le istituzioni di cui si serve e attraverso le quali si manifesta la Chiesa: un giudizio purificante, impegnato cioè nell'animazione cristiana di esse, perché diventino vera « profezia » di Cristo.

Vita della Chiesa e promozione umana

Contro la vita della Chiesa, sia attuale che del passato, sono ancora molto frequenti gli attacchi (denuncia di episodi di intolleranza, di oppressione, di compromissione con il potere politico ed economico).
Catechisticamente, quale attenzione deve essere prestata a questo discorso di accusa?
Notiamo anzitutto il pericolo di impantanarsi in un terreno da cui è difficile uscire, anche per l'ignoranza, spesso incolmabile, presente negli interlocutori. Sembra più opportuno, specialmente con gli adolescenti e i giovani, partire dall'analisi della vita di gruppo: in essa si è immersi, si cresce, nonostante le difficoltà e i limiti; anzi si è impegnati continuamente a ricostruire la vita del gruppo. Così è per la Chiesa, aggregazione in crescita nella sua storia, con il suo bagaglio di luci e di ombre, con una vita che è certo dono di Dio ma è anche frutto della collaborazione di ciascun cristiano.

Senso della storia e coinvolgimento personale

Bisogna dunque educare alla progressione: a saper cogliere gli elementi, sia negativi che positivi per la promozione umana, come aspetti di una realtà viva, che opera la sua crescita fra tentazioni e pericoli e non in una situazione ideale che escluda ogni difficoltà.
Qui però è importante ricordare che non è mai onesto usare due metri e due misure: sempre benevoli verso la Chiesa e sempre severi verso le altre manifestazioni dell'impegno umano; oppure viceversa, come sembra avvenire anche più frequentemente nel nostro tempo.
In ogni modo è necessario non dare l'impressione che si vuole difendere accanitamente il passato, respingendo ogni accusa. La preoccupazione nostra è quella di conoscere e di far conoscere il cristianesimo nella sua autenticità ed essenzialità, al di là di tutte le sbavature storiche e sociologiche. Ma per un accostamento serio al cristianesimo è necessario un coinvolgimento qui e ora. Le accuse fatte dall'esterno, cioè senza leggerne l'esperienza dall'interno, non sono le più significative e possono essere un alibi. La vera critica alla prassi cristiana deve provenire dall'interno, dalla visione di fede. Non che non abbiano senso le accuse fatte dall'esterno: è però importante non confondere i piani, come purtroppo si fa spesso; c'è infatti molta gente che dice di essere credente e poi parla della Chiesa allo stesso modo di un non credente, vale a dire, senza vero coinvolgimento.
Viene esigita dunque una catechesi non ossessionata dall'ansia apologetica, ma che allo stesso tempo non ammette la contestazione retorica, che non compromette il contestatore, fungendo anzi da comodo alibi nei confronti delle responsabilità personali.

Sarà allora possibile scoprire nella Chiesa non solo limiti ma anche elementi straordinariamente positivi per la promozione umana: e sarà una scoperta che comprometterà i singoli e il gruppo.

2. ALCUNE OSSERVAZIONI PIÙ PARTICOLAREGGIATE

Quando non emerge la novità della vita cristiana

Scendendo con il nostro discorso maggiormente al dettaglio, possiamo far notare come la catechesi sia spesso incapace di mettere bene in evidenza la novità della vita cristiana, che è libertà dei figli di Dio e impegna nell'amore. L'insistenza è più sulla morale del dovere che sulla morale delle Beatitudini, così che il cristiano sembra sottomesso a un maggior numero di divieti e di obblighi che gli altri uomini, condannato a un'uggiosa mortificazione, alla rinuncia di tutto ciò che piace, alla tristezza.
Tutto questo sembra avvenire perché si ha troppa fretta di proporre la pratica o norma morale, senza una presentazione e un'assimilazione adeguate delle motivazioni fondamentali: la mancanza di vero approfondimento religioso non può avere gravi conseguenze.
In particolare deve essere fatta una chiara distinzione fra quanto nella pratica morale viene esigito dalla scelta di fede o ha un forte collegamento con essa e quanto invece può dipendere da semplice riflessione umana, da vecchie e nuove sensibilità e prassi culturali. È il giudizio critico della fede che deve essere soprattutto sviluppato; è il rapporto fra comportamento morale e realizzazione piena (salvezza) dell'uomo che deve essere evidenziato, al di là di ogni istintiva approvazione o rifiuto di determinati comportamenti morali. Ricordando inoltre che niente può essere imposto, oltre il necessario (cf *At* 15,29).

Intimismo e individualismo

Un altro pericolo presente nel discorso morale, fatto da molta catechesi, è quello dell'intimismo e dell'individualismo. Quando l'emulazione, la riuscita, il successo personale, il profitto e il possesso continuano a trovare spazio nei giudizi morali e nella vita stessa del gruppo, si è fuori dal messaggio cristiano che è essenzialmente comunitario: è messaggio di comunione e per la comunione.
L'individualismo e l'intimismo attaccano la genuinità del comandamento cristiano dell'amore e lo deformano. Quando non si fa capire che l'amore non è fatto di parole ma di azioni, che esso viene distrutto radicalmente dall'ingiustizia e dalla diseguaglianza, si tradisce il concetto di amore cristiano abbassandolo a sentimento retorico.
Una catechesi che non superi questi scogli diventa controproducente ai fini della promozione umana e provoca ovviamente giuste accuse nei confronti della Chiesa.

Falsa educazione all'obbedienza

Un altro scoglio è la malintesa educazione all'obbedienza.
Essa viene vista dagli avversari del cristianesimo come condizionamento della libertà, in quanto spinge, fin dall'infanzia, alla remissività verso il genitore, l'adulto, il superiore, e porta alla passività. E spesso è davvero così, anche nella catechesi, in cui non viene presentato correttamente il concetto cristiano del-

l'autorità-servizio, non si parla a sufficienza dell'uguale dignità di tutti davanti a Dio né dell'impegno di ciascuno per la riuscita della comunità. L'educazione cristiana deve piuttosto puntare alla « libertà dei figli di Dio », che è atteggiamento e conseguente comportamento lucido e coraggioso nel bene. Allora la preoccupazione sarà quella di insegnare a fare sempre scelte libere (per cui si deve imparare ad essere critici verso i pressanti condizionamenti della società e verso la pulsione istintuale presente in ogni uomo); sarà anche quella di apprendere la tolleranza per lasciare spazio alle scelte libere degli altri; sarà quella di avviare la partecipazione attiva in tutti gli ambienti di convivenza.

Accostamento « primitivo » ai Vangeli

Troppo spesso viene ancora fatto un discorso primitivo, letterale, puramente ripetitivo sui Vangeli (soprattutto sui fatti dell'infanzia, sui miracoli, sulla Risurrezione). Oppure questo discorso viene saltato a pié pari, perché « difficile ».
Si sa invece che esistono ormai elementi abbastanza sicuri per avviare una trattazione catechistica adeguata, esegeticamente corretta, dottrinalmente non riduttiva, anzi molto feconda per la maturazione della fede. Le carenze su questo punto sono riscontrabili anche nei sussidi scritti (compresi quelli « ufficiali »), oltre che, naturalmente, nella pratica catechistica ordinaria.

Si è accennato ad alcuni limiti, in riferimento alla promozione umana, presenti nella prassi catechistica attuale. Non sono tutti; ogni operatore pastorale è a conoscenza di altri, forse particolarmente rilevanti nel suo ambiente; anch'essi devono essere sottoposti a seria revisione.

B. Gli ostacoli a livello di metodo e di esperienza comunitaria

1. IL NUCLEO DEL DISCORSO

L'atto di catechesi deve essere momento di promozione umana

Vogliamo anzitutto insistere sul fatto che, al di là dei contenuti liberanti, lo stesso atto formale di catechesi deve essere momento di promozione umana.
È il discorso sul metodo catechistico come prassi concreta di promozione, proprio nella sua specificità di comunicazione umana.
È la prospettiva che maggiormente ci interessa in questa fase della nostra riflessione.
Ogni atto di comunicazione fra persone può essere o promovente-liberante oppure manipolante-alienante-emarginante.
Che non basti proporre contenuti liberanti per promuovere l'uomo è cosa di per sé evidente. Il « messaggio » (ancor più quando esso è di indole esistenziale) viene ampiamente condizionato dal « metamessaggio »; atteggiamenti e comportamenti che accompagnano l'annuncio possono svilirlo, renderlo non credibile, del tutto retorico.

Un metodo « partecipativo »

Il metodo catechistico passivamente trasmissivo, mnemonico, non è più largamente diffuso come in altri tempi, ma non è certo del tutto scomparso. In modo particolare si deve stare attenti a quelle forme pseudo-attive, nelle quali cioè l'istanza partecipativa è recepita solo superficialmente, mantenendo invariata nella sostanza la modalità didattica dell'indottrinamento. Quando si gira attorno ai veri problemi, senza aggredirli nel loro nucleo, quando non viene lasciato adeguato spazio all'espressione originale, creativa; quando non si tiene seriamente conto della gradualità, si deve dire che il metodo catechistico usato non è adatto alla promozione dell'uomo.

L'impegno per la coscientizzazione e l'espressione

In particolare, se si pensa che per l'umanizzazione è essenziale la coscientizzazione (essendo l'uomo coscienza, insieme a libertà e capacità di rapporto con gli altri), tutto ciò che promuove tale coscientizzazione favorisce l'umanizzazione e promozione integrale dell'uomo. Per questo, ogni metodo catechistico che non favorisce la coscientizzazione non promuove l'uomo, ma è invece alienante. Di qui la necessità di procedimenti stimolanti alla riflessione sulla vita, alla comunicazione delle esperienze, all'espressione della fede in modalità di vita e di celebrazione.
Concretamente, secondo tale prospettiva, il catechista è impegnato prima di tutto ad « ascoltare » per avviare poi alla comunicazione e all'espressione: ascolto dei ragazzi, delle loro sensibilità, istanze ed esperienze per aiutarli a scoprire in esse la presenza attiva di Dio attraverso la luce della fede, per riassumerle con più profonda coscienza e più generoso amore.
L'esperienza, nella sua materialità, è ambigua, non ha cioè un chiaro significato umano e ancor meno cristiano: perché abbia « peso », perché abbia « senso » e incida nella vita deve diventare cosciente. Ma si diventa coscienti nell'espressione-confronto. Perciò l'esperienza è veramente umana quando può essere riespressa.
Di qui la necessità di procedimenti metodologici che favoriscano l'espressione, perché è nell'espressione-confronto che matura la coscienza e perciò l'uomo.

Il procedimento catechistico « antropologico »

Catechisticamente si ha questo processo: anzitutto sta l'impegno per una coscientizzazione radicale dell'esperienza umana, giungendo cioè allo strato più profondo, là dove essa diventa sommamente problematica; su questa apertura, su questo appello esistenziale a un « senso » si innesta l'annuncio evangelico. La risposta di fede non sarà perciò astratta ma si concretizzerà subito nella vita, sarà sostanziata di essa perché da essa è stata stimolata.
È il procedimento « antropologico ».
La catechesi « antropologica » parte dal presupposto che il messaggio cristiano può interessare profondamente anche l'uomo secolarizzato, purché egli riesca a prendere coscienza che tale messaggio risponde a una problematica umana fondamentale, decisiva per l'esistenza personale e comunitaria. La preoccupazione maggiore della catechesi « antropologica » è perciò quella di lavorare sull'uomo perché egli si apra alla salvezza che viene da Dio; la sua ispirazione di fondo, quindi, è quella dell'obbedienza al Vangelo, permettendogli di essere veramente « vangelo », cioè lieto messaggio per l'uomo che si rende finalmente conto di avere bisogno di una salvezza che viene da Dio.

Un procedimento non facile ma in qualche modo necessario

Il procedimento catechistico « antropologico » è stato ufficialmente recepito dal documento della CEI *Il rinovamento della catechesi,* che si rifà a sua volta alle grandi scelte della *Gaudium et Spes.*

Esso deve però giungere a più chiara consapevolezza teoretica e a più concreta applicazione metodologica.

Una spia significativa della difficoltà di applicazione della metodologia « antropologica » nella catechesi sono i nuovi catechismi nazionali. Essi, in genere (parliamo come è ovvio, solo di quelli già pubblicati), risultano molto meno originali e « coraggiosi » del *Documento di Base* a proposito dell'istanza antropologica.

In essi prevale ancora la linea cherigmatica, con una proposta cristiana che utilizza per così dire la terapia d'urto, dove la preoccupazione maggiore, tutto sommato, è quella di proporre il Messaggio e non quella di realizzare un'esperienza di vita in cui inserire adeguatamente il Messaggio.

I catechismi sono solo uno strumento in mano della comunità e vengono affidati in particolare alla sensibilità e capacità metodologica dei catechisti. Ma questi ultimi sono in grado di gestire una catechesi seriamente « antropologica » (come sembra necessario fare nell'attuale clima di secolarizzazione), se gli stessi strumenti ufficiali non li aiutano in questo?

Resta quindi per tutti (vescovi, esperti di catechetica, operatori pastorali) l'impegno per una applicazione più radicale delle preziose (anche se essenziali) indicazioni sulla catechesi « antropologica » presenti nel *Documento di Base* e, più a monte, nella *Gaudium et Spes.*

Esemplificazione su un punto cruciale

Di passaggio, facciamo cenno a una seria difficoltà che si presenta alla catechesi che segue il procedimento « antropologico ».

Se ci si confronta con la realtà, non si può fare a meno di scontrarsi con le contraddizioni sociali. Ma far prendere coscienza di esse ai ragazzi e ai giovani vuol dire innescare nella catechesi una vera bomba. Si è inevitabilmente obbligati a uscire dall'intimismo, dall'individualismo, dalla retorica; viene messa in discussione, a livello di prassi, la risposta cristiana; si è impegnati al confronto con altre soluzioni.

In questa situazione di crisi la scelta di fede può avere la peggio; ma può anche uscirne purificata e rafforzata se la coscientizzazione procede in modo radicale, veramente motivato, onesto; se di ogni realtà vengono ben vagliati pregi e difetti, potenzialità e limiti; se vengono sottoposte a critica approfondita tutte le soluzioni e non solo quella cristiana.

La lamentata fuga di molti giovani da gruppi cristiani a gruppi agnostici o dichiaratamente atei, quando si incontrano con la politica, sembra dovuta, da una parte, a carenza culturale e specificamente religiosa; dall'altra, alla fragilità se non addirittura all'assenza di autentica vita comunitaria e di concreto impegno nell'azione, che caratterizza, purtroppo, numerosi gruppi cosiddetti « cristiani ».

La presenza di giovani cristiani in gruppi non cristiani non comporta in linea teorica nessuna difficoltà, anzi potrebbe essere auspicata come fermento evangelico in tali gruppi. In pratica però bisogna fare i conti con l'ancora fragile struttura psicologica e culturale dei giovani, che non permette loro di reggere alla pressione totalizzante dei gruppi politici che sono di norma fortemente ideologizzati.

Questo porta a concludere che è lo stesso gruppo cristiano che deve preoccuparsi della formazione « politica » dei giovani (intendendo il termine nella sua accezione più profonda di sensibilità, disponibilità, acquisizione di concrete capacità in vista della promozione integrale dell'uomo). Perché ciò possa realizzarsi è necessario, in particolare, che la catechesi di gruppo sia veramente esistenziale, aperta alla prassi individuale e sociale: sia cioè una catechesi « politica » (secondo l'accezione data poco sopra alla parola).

2. OSSERVAZIONI PIÙ PARTICOLAREGGIATE

Una catechesi « a braccia », estremamente povera

Metodologicamente esiste ancora troppa superficialità in buona parte della catechesi viva. Ciò è dovuto alla carenza di una seria preparazione dei catechisti che, buttati allo sbaraglio, non fanno spesso altro affidamento che sulla propria presunzione di riuscire.
Tutto avviene perciò all'insegna del vago, dell'approssimativo.
Il procedimento resta, tutto sommato, ancora ripetitivo, anche se non meccanicamente mnemonico come in passato. Quando non si è capaci di dare motivazioni, di creare un coerente quadro di riferimento, di far interiorizzare il Messaggio, si resta sul piano della passività o ripetizione, attraversato solamente da qualche guizzo di sentimento, o di appello (spesso retorico o sconsiderato) all'impegno.
Si parla certamente di orginalità, di creatività, e anche di ricerca: ma esse restano parole totalmente prive di reale consistenza perché manca spessissimo al catechista la capacità immediata di stimolare e coordinare una ricerca religiosa seria.
E ancora: nonostante le apparenze contrarie, è assai carente nella catechesi viva di oggi l'adattamento all'età e alla condizione psicologica dei singoli: quando non si cade nell'infantilismo, si finisce nell'adultismo, scaricando sui catechizzandi problematiche e tensioni che ancora non possono recepire. Causa di questo, come è evidente, è l'inesperienza, l'ignoranza pedagogica e metodologica.
Un'altra osservazione concerne l'uso delle diverse modalità espressive: anche qui bisogna rilevare che resta del tutto preponderante la « parola », mentre le altre modalità o tecniche, se vengono usate, lo sono in chiave dilettantistica, diversiva o di evasione, proprio perché se ne ignorano le motivazioni e la dinamica interna. Così il catechizzando viene bloccato nello sviluppo di un gran numero di potenzialità.
Che tutto questo non sia sulla linea di un'autentica promozione umana è cosa troppo ovvia per dovervi insistere.

Una catechesi non creativa

C'è ancora chi si pone la domanda radicale: può darsi catechesi creativa? La catechesi è legata alla tradizione: deve quindi necessariamente proporre degli elementi storici, concernenti i fatti di Israele, di Cristo, della Chiesa: è perciò, almeno in una certa misura, di indole tradizionale. In più, sembra che a mano a mano che si scende nell'età, debba aumentare lo spazio dedicato alla ripetizione, se si vuol salvare il contenuto del Messaggio da riduzioni e deformazioni.
È possibile superare questo ostacolo?

Molto qui dipende dal concetto che si ha di Tradizione, di « Depositum fidei », di Rivelazione; e molto dipende anche dal modo con cui si concepisce la trasmissione.
I dati rivelati sono qualcosa di vivo: è la parola di Dio viva che, pur restando sostanzialmente identica a se stessa, interpella in forma sempre nuova ogni uomo e ogni epoca che si accostano ad essa. La trasmissione perciò delle verità della fede può e deve essere fatta in modo creativo, secondo le capacità, le sensibilità, le esigenze del nostro tempo.
Purtroppo molti cristiani (tra i quali anche catechisti e altri operatori pastorali) restano in sostanza ancorati a una concezione rigorosamente statica del cristianesimo. Come si è detto più sopra, ciò può essere dovuto, tra l'altro, a ignoranza teologica e a deformazioni psicologiche. E la mentalità fissata è così radicata da vanificare la forza dirompente degli stessi contenuti e strumenti nuovi, che pure vengono materialmente assunti.
Un esempio clamoroso è il modo con cui sono stati recepiti da certi operatori pastorali e catechisti, prima i documenti conciliari, poi il *Documento di Base,* e infine i nuovi Catechismi.
A proposito specificamente di questi ultimi, è da dire che una delle accoglienze peggiori che si possa loro riservare è quella di assumerli materialmente, senza creatività: essi sono un punto di riferimento per la catechesi viva, uno strumento che esige precisi adattamenti alle diverse situazioni psicologiche e sociologiche, pena un deleterio appiattimento catechistico, che sarebbe una vera regressione per la Chiesa italiana.

C. Alcune osservazioni conclusive

La riflessione della Chiesa italiana su « evangelizzazione e promozione umana » impegna anche a una revisione profonda, in un certo senso radicale, del nostro modo di concepire e di fare catechesi oggi.

Il coraggio di una ripresa

Dobbiamo avere il coraggio di riprendere da capo i problemi per impostarli e risolverli in modo nuovo, nella « fedeltà a Dio » e nella « fedeltà all'uomo di oggi », come vuole il *Documento di Base.* Ma qui parliamo di coraggio e non di temerità. Se da una parte si riscontra ancora diffusamente una forte paura e diffidenza per tutto ciò che è nuovo, dall'altra si registra, altrettanto diffusamente, un'imperdonabile superficialità. Non si vuole fare qui, intendiamoci, l'apologia del « giusto mezzo » o della « prudenza » intesa come equilibrio ideale di contrasti (che equivarrebbe a staticità e morte); si vuole insistere sulla serietà nell'affrontare i problemi pastorali, che implica attenzione critica alla realtà, sistematicità nella riflessione, correttezza nell'impostazione delle ipotesi e onestà nella verifica di esse. Per fermarci alla situazione italiana, si ha invece l'impressione che, a tutti i livelli di responsabilità pastorale, si proceda « a braccia », ammassando disordinatamente problemi su problemi, ipotesi su ipotesi, soluzioni su soluzioni.
Le difficoltà, forse maggiori che in altri tempi, di questo periodo di crisi, non si risolvono con l'agitazione, ma con la calma: per trovare vie nuove, più

adeguate, è necessario uno studio paziente e fiducioso. Così sarà possibile giungere responsabilmente a scelte anche radicali, ma che non saranno più avvolte da quella vaga e perciò tanto bloccante paura dell'incognito.

L'impegno per un'azione seria e coordinata

A questo punto è doveroso fare appello alle responsabilità di tutti, dalla CEI con le sue varie Commissioni pastorali, ai diversi Uffici pastorali nazionali (primo fra tutti quello Catechistico) fino alle strutture pastorali diocesane, ai numerosi Centri e Istituti catechistici e pastorali, agli studiosi...
Siamo di fronte, in Italia, a una grande potenzialità a livello di riflessione e di organizzazione, che non viene adeguatamente sviluppata a servizio della pastorale, perché c'è ancora troppa disorganicità, individualismo, non convergenza. Iniziative dal basso sono indispensabili e significative; ma altrettanto essenziale è l'azione di raccordo da parte del vertice.
Per essere concreti, si pensi all'operazione « catechismi » ora in atto nella Chiesa italiana: si fa molto ma in modo disordinato, superficiale, senza vera possibilità di confronto e di verifica. E non si può certo dire che sia impossibile fare di più e meglio; bisogna semplicemente organizzarsi, dividere il lavoro (e non fare tutto tutti, come avviene attualmente). Perché, per esempio, l'Ufficio Catechistico Nazionale non potrebbe preoccuparsi di avviare una vasta e approfondita riflessione che, continuando quella del *Documento di Base,* determinasse il tracciato in cui inserire i nuovi catechismi, che rischiano altrimenti di essere dei pezzi a sé, non collegati fra di loro, difficilmente comprensibili e utilizzabili?
Preziose iniziative di raccordo fra le forze catechistiche sono aperte, come è ovvio, anche a livello locale (Uffici Catechistici Diocesani e Regionali).

Appendice: Una breve traccia per la revisione

La traccia che proponiamo non intende riprendere tutte le tematiche toccate nel corso delle precedenti riflessioni; accenna semplicemente a quelle più vicine alla sensibilità ed esigenze immediate degli operatori pastorali.

PER RIFLETTERE SU « CATECHESI E PROMOZIONE UMANA »

1. Una catechesi che è promozione umana

– In che modo è presente nella nostra catechesi l'impegno per la promozione umana?
– Quali difficoltà si incontrano nel realizzare una catechesi che abbia come dimensione essenziale anche la promozione umana? Come possono essere risolte?
– Quali valori dell'uomo sono più presenti e quali meno nella nostra catechesi?
– Quale spazio vi occupano i problemi concernenti il « benessere materiale » (vitto, alloggio, salute, lavoro, svago...)? Come li trattiamo?
– Quale spazio hanno i problemi che toccano più in profondità la persona e la sua dignità (cultura, libertà di espressione, partecipazione attiva alla vita sociale, uguaglianza, rispetto, solidarietà, dialogo...)? Come vengono affrontati?

– In che modo i problemi sopra elencati vengono raccordati con quelli religiosi (fede-rapporto esplicito con Dio, conoscenza di Cristo, inserimento nella comunità cristiana, vita sacramentale, preghiera...)?
– Quale strada si percorre per sensibilizzare alla trascendenza l'uomo « secolarizzato », « indifferente » al problema religioso? Si usa una « terapia d'urto », proponendo immediatamente il messaggio cristiano in una forma completa e radicale, oppure si passa per la « promozione » dei valori umani più veri, più profondi, dai quali è più facile l'accesso alla trascendenza?

2. La promozione di tutto l'uomo

– Che immagine d'uomo emerge dalla nostra catechesi?
– Che accezione diamo alla « liberazione » dell'uomo, alla sua « promozione »?
– Quali difficoltà incontriamo nel tener presente *tutto* l'uomo?
– Quale eco hanno nella nostra catechesi le situazioni di ingiustizia e di sofferenza presenti nella nostra società?
– Quale sensibilità viene sviluppata nei loro confronti? Quale spinta all'azione?
– Che cosa contraddistingue il cristiano nell'impegno per la promozione umana? Come viene espresso nella nostra catechesi?

3. La promozione di tutti gli uomini

– La nostra evangelizzazione (e catechesi) è aperta veramente a tutti gli uomini o taglia fuori alcuni? È una evangelizzazione-catechesi calibrata sui più forti o sui più deboli? Che cosa fare perché diventi per tutti, senza esclusioni?
– I nostri incontri di catechesi sono momenti di vera promozione umana? Persiste in essi, anche se velata, una certa esaltazione dell'individuo, un riferimento prevalente ad esso?
– C'è vero ascolto vicendevole e dialogo? Oppure esiste ancora una certa oppressione dell'adulto o delle altre personalità forti sui più piccoli e sui più deboli?
– C'è autentico coinvolgimento comunitario a livello di pensiero e di azione?

4. Una metodologia catechistica che promuove l'uomo

– Nei nostri incontri catechistici domina ancora l'intellettualismo, il verbalismo? Oppure viene impegnata, a livello di accoglienza e di espressione, tutta la persona?
– Viene favorita l'originalità e creatività di ciascuno nelle risposte di fede?
– Vengono rispettate le esigenze di ogni persona, con i ritmi propri di assimilazione e di espressione?
– Vengono riconosciuti i « carismi » di ognuno? Quale aiuto viene dato per la loro maturazione?
– La nostra catechesi si preoccupa di far maturare la riflessione e il senso critico, la capacità di dialogare, di impegnarsi socialmente?... Con quali modalità pratiche?

UN'ESPERIENZA DI PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

esperienze

PRECISAZIONI E INDICAZIONI SUPPLETIVE DI UN GRUPPO DI CATECHISTI SU UNA LORO PRECEDENTE RELAZIONE

Una vivace corrispondenza con la Rivista

« Catechesi » del 1° marzo 1976 (n. 5), alle pp. 3-11, dava relazione di un'esperienza di preparazione alla Cresima. Don Giovanni Falbo e il consiglio dei catechisti della parrocchia di S. Clemente in Roma parlavano brevemente del lavoro pastorale che svolgono con i preadolescenti in collegamento con il sacramento della Cresima; la Redazione della Rivista, coadiuvata da alcuni amici, aggiungeva alla relazione dei catechisti una serie di annotazioni che, in parte, si riferivano direttamente all'esperienza descritta e, in parte, prendendo semplicemente spunto da essa, sviluppavano liberamente alcuni temi pastorali di particolare interesse (si vedano soprattutto le successive pp. 14-18).

I limiti di un commento

La Redazione si premurava di notare che il suo commento aveva ovviamente dei limiti, anzitutto perché si basava su una breve relazione scritta, che non può mai essere immagine fedele di una realtà viva e complessa com'è un'esperienza pastorale; si sperava, comunque, che quanto veniva detto potesse essere in sé stimolante, anche se in qualche punto sarebbe forse apparso « carente e non del tutto adeguato » a coloro che avevano vissuto personalmente l'esperienza. E si aggiungeva: « Di questo chiediamo loro scusa, mentre li ringraziamo per aver messo a disposizione di altri operatori pastorali i risultati del loro lavoro ». Inoltre si precisava che l'intento della Redazione non era quello di « *giudicare* una determinata esperienza, ma piuttosto quello di prendere spunto da essa per avviare un discorso più approfondito sulla preparazione alla Cresima e sulla pastorale successiva all'amministrazione del sacramento ».

La reazione degli interessati

Esattamente come avevamo previsto, Don Giovanni Falbo e il consiglio dei catechisti di S. Clemente, hanno trovato « carente e non del tutto adeguato » il nostro commento e ci hanno scritto una lunga e appassionata lettera, che ora noi pubblichiamo. In essa rispondono puntualmente a ciascuna delle osservazioni da essi non condivise, offrendo ampie e lucide motivazioni della loro prassi pastorale e integrando con particolari di notevole interesse la breve relazione precedente.

Noi siamo contenti della loro reazione che è segno di amore alla pastorale catechistica e di seria preparazione contenutistica e metodologica.
Pubblichiamo la loro lettera integralmente, non certo per la voglia di riempire delle pagine o per cedere al « gusto del dibattito » (tentazione di esibizionismo a cui è soggetta ogni Rivista); lo facciamo perché convinti della validità intrinseca di quanto scrivono gli amici della parrocchia di S. Clemente e perché essi stessi (pur senza fare la minima pressione) si sono detti favorevoli a una pubblicazione.

Dialogo e non polemica

Qualche lettore potrà forse aspettarsi una risposta dettagliata e puntigliosa della Redazione, preoccupata di difendere la propria posizione, di controbattere le affermazioni degli obiettori, ecc. Non lo facciamo, sia perché condividiamo in massima parte le annotazioni pastorali presenti nella lettera dei catechisti di S. Clemente, e sia perché ci basta rimandare alla lettura di quanto abbiamo scritto nel citato numero di marzo per chiarire la portata e lo spirito del nostro intervento.
In conclusione ci auguriamo che molti altri catechisti dimostrino la sensibilità e la vivacità di quelli di S. Clemente: la Rivista diventerebbe allora, come è nostro sogno, veramente *partecipata*: un punto di incontro delle riflessioni e delle esperienze di tanti operatori pastorali italiani.

(Pietro Damu)

Precisazioni e integrazioni

Dopo la parte introduttiva, dalla lettera dei catechisti di S. Clemente riportiamo le osservazioni particolareggiate al commento che la Redazione aveva fatto della loro esperienza. Sono divise per punti, con brevi annotazioni iniziali che richiamano (per comodità dei Lettori) la sostanza delle osservazioni redazionali (le quali ovviamente possono essere lette per esteso nel citato numero della Rivista alle pp. 8-11).

Il perché di una lettera

« Signor Direttore,
abbiamo letto con molta attenzione nel consiglio dei catechisti le osservazioni fatte dal gruppo di esperti in catechetica, liturgia e pastorale, che con tanta serietà e impegno ha esaminato la nostra relazione. Grazie veramente di cuore.
Ci ha consolato il fatto che un'esperienza sia stata considerata globalmente assai positiva e ne siano stati evidenziati vari pregi. Certo rimane l'inconveniente che la discussione sia stata fatta a distanza, senza avere come vivo interlocutore chi aveva le mani in pasta nell'esperienza stessa, e inoltre la pubblicazione sia avvenuta a distanza di un anno, che non è poco per esperienze vive e in continua crescita. Difatti, diversi suggerimenti dati da voi erano già stati messi in pratica.
Le propongo, per creare un collegamento più vivo e tempestivo con i lettori e gli operatori pastorali, di istituire nella Rivista una rubrica speciale del tipo « Lettere al Direttore », come avviene nella maggior parte delle riviste. Con questo nulla voglio detrarre alla validità degli studi monografici che servono indubbiamente a raccogliere varie esperienze, ad approfondirle e a presentare così risultati organici e sistematici.
Intanto, ritornando a noi, siccome giustamente nell'editoriale del numero in questione (1° marzo 1976, 5) si parla di provvisorietà di risultati e quindi la discussione rimane sostanzialmente aperta, vorrei presentarLe, come ulteriori elementi di riflessione, le osservazioni fatte nel consiglio dei catechisti a proposito delle difficoltà e perplessità mosse dal consiglio di redazione e dagli altri esperti. Se lo riterrà opportuno, potrà pubblicarle, appena possibile, sulla Rivista.
Ci scusi, Rev.do P. Damu, se nel rispondere ci siamo un po' riscaldati: capirà che si tratta di cose su cui abbiamo riflettuto a lungo prima di metterle in atto e che quindi ci stanno particolarmente a cuore.

Queste nostre considerazioni non hanno la minima intenzione di collocarsi nella linea di una sterile polemica, ma vogliono semplicemente essere un modesto e umile contributo a più approfondite e circostanziate riflessioni attorno alla pastorale dei preadolescenti.
Rinnovando tutta la nostra stima e il nostro apprezzamento per la vostra opera, vi ringraziamo nuovamente e vi chiediamo di aiutarci ancora.
Dandovi la più ampia facoltà di sfrondare tutto quello che ci può essere di troppo personale e non interessante ai fini di una eventuale pubblicazione di questa nostra risposta, salutiamo Lei e tutto il consiglio di direzione e redazione, augurando a tutti un proficuo lavoro ».

(Don Giovanni Falbo
e il Consiglio dei Catechisti.
Seguono 20 firme)

1. I CONTENUTI DELLA CATECHESI

Il commento della Redazione faceva notare che la preoccupazione dottrinale, in sé giusta, sembra un po' esorbitante soprattutto nel 1° anno.
I catechisti di S. Clemente rispondono che « il discorso non è affatto disincarnato, come forse può dare l'impressione la breve sintesi tracciata nella relazione, che per forza di cose doveva andare all'osso dei problemi.
Già le tracce di catechesi partono sempre dai problemi dei preadolescenti, si calano nella loro psicologia e si estendono al mondo che ci circonda, soprattutto negli aspetti nuovi, esaminati nei loro valori e pseudo-valori in contrasto con il Vangelo; e ciò viene fatto anche trattando dei temi che a prima vista possono sembrare più aridi e lontani dagli interessi vitali dei ragazzi.
L'impegno nella società (gruppo, famiglia, scuola, quartiere, terzo mondo) conclude normalmente ogni riunione catechistica.
Se poi l'osservazione degli esperti volesse caldeggiare un certo vago spontaneismo,[1] allora ci troverebbe completamente dissenzienti e sarebbe anche in contraddizione con quanto si sostiene al terzo punto riguardo all'adozione di un testo o qualcosa di simile per i ragazzi. Nessuno dei grandi temi sociali, dalla povertà alla violenza, alla droga, al sesso, al divorzio, all'aborto è assente dalla nostra catechesi, ma tutto è naturalmente inquadrato nel messaggio di Cristo che siamo chiamati ad annunciare.
Ci sembra ovvia la necessità da parte del catechista di avere in mente una linea da seguire e quindi temi prestabiliti; ma il modo di attuazione è reso esistenziale e psicologicamente vicino ai ragazzi dalle tracce di catechesi e poi molto di più da ogni catechista che vive col suo gruppo, ne tasta il polso e prudentemente dispone e dosa gli argomenti secondo il loro bisogno e interesse ».

2. GLI IMPEGNI SUGGERITI AI PREADOLESCENTI

Il commento della Redazione qualificava come « troppo tradizionali e religiosi » gli impegni proposti nella relazione.
I catechisti di S. Clemente annotano: « non si capisce perché sono stati definiti "tradizionali e religiosi", dal momento che non vengono descritti nella relazione, in cui si parla solamente di gruppi postcresimali, senza entrare in merito alla loro attività.
Comunque, esplicitando questo punto, possiamo dire che tali gruppi, oltre alla riunione settimanale di catechesi-discussione, sono strutturati attorno alla sensibilizzazione sui problemi sociali e alla conseguente attività, per quanto consentito a ragazzi quindicenni e sedicenni, che consiste per esempio nella diffusione del giornale, dei vari questionari-inchiesta sul quartiere, nella partecipazione attiva ad iniziative proposte dal comitato di quartiere per risolvere i vari problemi e così via. Rimane poi l'azione di testimonianza cristiana nel settore scolastico, spesso solo personale, dato che i ragazzi frequentano i più svariati istituti ».

3. I PROCEDIMENTI METODOLOGICO-DIDATTICI

La Redazione esprimeva delle perplessità: a) sull'attenzione quasi esclusiva agli incontri di catechesi; b) sull'uso (impro-

[1] Ma gli « esperti » sono molto lontani dal pensarlo! Anzi...

prio) dell'espressione « metodo antropologico »; c) sul « rifiuto » del testo; d) sul numero rilevante di partecipanti a ciascun gruppo.
I catechisti di S. Clemente rispondono così ai singoli appunti.

a) « Non è affatto vero, almeno nella maggioranza dei gruppi, che si badi solo agli incontri di catechesi »

« Man mano che i ragazzi si amalgamano, e quindi soprattutto nel secondo e nel terzo anno, si moltiplicano gli incontri extracatechetici: il collegamento con la scuola è curato dal sacerdote assistente che insegna religione nell'unica scuola media presente nel quartiere e che raccoglie di conseguenza la stragrande maggioranza dei ragazzi, permettendo così una animazione cristiana dell'ambiente, un contatto con i docenti e una comprensione dei problemi scolastici che assorbono maggiormente i ragazzi; il collegamento con la vita di famiglia è curato dai catechisti che le visitano e talvolta svolgono anche incontri di amicizia a casa propria o di qualche membro del gruppo; la parte ricreativa è curata attraverso i giochi, le feste, le passeggiate domenicali che si fanno spesso a livello di intergruppo; attraverso i ragazzi iscritti si raggiungono poi anche i loro amici, che non di rado entrano a far parte del gruppo inserendosi in una dinamica che, partendo dalla amicizia umana, sbocca nel discorso di fede. Parleremo in seguito delle celebrazioni di gruppo e comunitarie, dei ritiri, dei campeggi che, completando gli incontri di catechesi, prendono il ragazzo nella sua globalità ».

b) L'espressione « metodo antropologico »

« Su tale espressione è questione di intendersi, e ci pare che sia sostanzialmente corretto usarla dal momento che i "contenuti prestabiliti del programma", che sono poi i contenuti essenziali del cristianesimo, sono solo un aiuto per il catechista, al fine di esplicitare, nel modo il più possibile esatto e completo, ciò che emerge dall'esperienza viva dei ragazzi, che rimane sempre alla base delle considerazioni e che viene confrontata con la parola di Dio ».[2]

c) La scelta di non seguire alcun testo

« Essa non è certamente dettata da motivi "di moda", ma unicamente per togliere dalla mente dei ragazzi che cristianesimo significhi "imparare qualcosa", in modo che il concetto di catechismo non richiami immediatamente l'immagine di "libro", ma quella di "vita".
Questo ci sembra molto esistenziale e non certamente in linea con l'appunto di "preoccupazione dottrinale" che ci viene mossa nel primo punto. Nessuno di noi si è sognato di abolire i testi scolastici, ma la catechesi deve essere qualcosa di profondamente diverso e, non avendo un testo, i ragazzi lo intuiscono subito. D'altra parte si è arrivati a questa decisione non a tavolino, ma dopo la deludente esperienza fatta mettendo nelle mani dei ragazzi i testi di preparazione alla Cresima che vanno per la maggiore, come è avvenuto nei primi due o tre anni dell'esperienza (ora siamo al sesto) ».

d) La numerosità dei gruppi

« In proposito dobbiamo dire che quei pochi che raggiungono i trenta elementi sono divisi in sottogruppi, permettendo momenti diversi di catechesi con un numero minore di ragazzi, mentre altre attività sono in comune. D'altra parte, data la formazione spontanea dei gruppi, non ci sembra positivo staccare forzatamente elementi legati tra loro da amicizia di vecchia data ».

4. FIGURA E RUOLO DEL CATECHISTA

Nel commento della Redazione si accennava: a) al pericolo di intellettualismo (essendo quasi tutti i catechisti giovani universitari); b) alla scarsa presenza di adulti nell'esperienza descritta; c) alla necessità di coinvolgere altre persone (oltre i catechisti) nel giudizio di ammis-

[2] Ci sembra di dover confermare l'osservazione fatta nel commento alla relazione.

sione alla Cresima; d) al rischio che si correrebbe se fosse resa « normativa » l'identificazione fra catechista e padrino. I catechisti di S. Clemente, stavolta piuttosto vivacemente, rispondono così a ciascuno dei rilievi fatti:

a) Il pericolo di « intellettualismo »

« Questo pericolo, derivante dal fatto che i catechisti siano giovani universitari (a parte che ci sono anche cinque impiegati, due medici, un operaio, nonché due professoresse) è scongiurato dal fatto che questi giovani, e per il rigetto del passato e per una certa tendenza diffusa oggi a tutti i livelli, sono ampiamente vaccinati non solo contro il nozionismo, ma spesso contro le stesse nozioni di cui non si può fare a meno, tanto che se un appunto a volte bisogna far loro è che nella catechesi si limitino troppo all'orizzontalismo esistenziale, trascurando di sottolineare la componente verticale che pure è essenziale nel cristianesimo. Se rigettano l'intellettualismo a livello scolastico, anche nelle università, molto di più lo rigettano nella catechesi ».

b) La scarsa presenza degli adulti

« Essa non è poi così scarsa: se solo tre dei diciotto catechisti sono sposati, ben otto di loro superano tuttavia i venticinque anni, età che è normalmente considerata come lo spartiacque tra gioventù e età adulta. Ma a parte queste considerazioni, è sperimentato che i ragazzi si trovano meglio, si aprono di più, fanno più facilmente amicizia e dànno maggior credito a un giovane piuttosto che a un adulto, che per quanto capace e brillante possa essere, viene sempre considerato un "matusa" e coinvolto nel rigetto, tipico di questa età, dei genitori (desatellizzazione), dei professori, e conseguentemente di tutto il mondo degli adulti. Quanto al raccordo con l'esperienza di vita, esso ha molte più possibilità di essere attuato da un giovane che non da un adulto con impegni familiari e professionali. Difatti la nostra esperienza è che i nostri catechisti papà di famiglia, svolgono meglio la "lezione di catechismo", ma poi non hanno altro tempo per seguire i ragazzi nelle varie manifestazioni della vita ».

c) L'ammissione alla Cresima

« Quanto si propone per il giudizio di ammissione alla Cresima, suona veramente utopico a chi da molti anni è a contatto con la pastorale di una parrocchia urbana a vaste dimensioni. Possiamo dire francamente che nei sei anni di questa nuova esperienza di preparazione alla Cresima abbiamo trovato non più di una dozzina di genitori così cristianamente maturi da dare un giudizio spassionato, senza pressioni di ordine esteriore, sulla ammissibilità dei figli al sacramento, il che in termini statistici significa l'1,5% circa del totale dei genitori. In tali casi il giudizio dei genitori, che proponevano in genere un altro o più anni di preparazione, è stato senz'altro assecondato. Ma nella grande maggioranza dei casi, se si lasciasse il giudizio ai genitori, questi farebbero fare la Cresima ai figli a otto o nove anni, assieme alla Prima Comunione, per fare una sola festa e togliersi il pensiero! Questa è la situazione e pensiamo sia pastoralmente saggio non confondere la comunità cristiana ideale, che esiste solo nel pensiero e nello zelo dei pastori, con la realtà che è ben più misera.
Lo stesso discorso va fatto per la comunità. Certo, tutto sarebbe molto bello, ma purtroppo solo teorico. Qual è la comunità parrocchiale? I ventottomila abitanti? I praticanti a livello di Messa domenicale che sono circa cinquemila? I membri delle associazioni e gruppi parrocchiali? Il consiglio pastorale? Con chiunque la si voglia identificare, quali elementi sufficienti di giudizio essa può avere sui singoli ragazzi, che non siano a conoscenza dei catechisti che vivono con loro per tre anni?
Ci sembra che per fare le cose teoricamente perfette, si rischi di cadere in una sorta di formalismo che oggi non convince ».

d) Il problema del padrino

« Anche la preoccupazione per il padrino ci pare ingiustificata. Quando mai oggi si sceglie un padrino per motivi di fede? Sappiamo a cosa è ridotto: colui che fa il regalo! Anche se poi fosse di un'altra religione (una volta si è presentato un ebreo che voleva fungere da padrino e non riusciva a capire i motivi

del diniego che pazientemente il sacerdote gli spiegava) nulla importerebbe, dal momento che ciò che conta sono i soldi.

Il nuovo rito della Cresima prevede che possa essere uno dei due genitori a presentare il figlio al vescovo, il che è legittimo interpretare come un primo passo verso l'abolizione del padrinato. Ora, il motivo principale per cui riteniamo che debba essere il catechista a fungere da padrino, è quello di non creare nei genitori preoccupazioni di ordine esteriore: imbarazzo della scelta, festa, regali, come diremo meglio più sotto. Quante persone del Sud si presentano ancora oggi a chiedere la Cresima prima del Matrimonio, avendola rimandata "sine die" perché il padrino designato era assente! Sono cose serie queste? E in tale situazione ci mettiamo a fare teorie che vengono implicitamente a dar ragione e quindi a fomentare una mentalità di questo genere! Le eccezioni, siamo d'accordo, ci sono sempre; ma le leggi non si fanno sulle eccezioni. Comunque, se ci venisse presentato un padrino scelto per la sua testimonianza di fede e di vita cristiana saremmo i primi ad accoglierlo con esultanza. Utinam! Ma certamente non ci lasceremmo sfuggire di proporre a questo cristiano "a prova di bomba" di diventare anche lui catechista.

In ultima analisi, se padrino ancora ci deve essere, non vediamo proprio chi meglio del catechista possa assolvere alla "funzione tipica del padrinato". Che poi i catechisti non possano seguire i loro figliocci per la mobilità residenziale o per il numero eccessivo, è smentito dai fatti perché abbiamo esperienza che il contatto seguita e ci si scambiano visite anche abitando lontano, proprio come si farebbe con un parente caro.

L'evoluzione nella vita di fede non ci sembra un argomento valido, perché i catechisti vengono scelti con cura tra i membri della comunità più maturi nella fede e che offrano maggiori garanzie; le eccezioni sono possibili, ma queste non si può negare che si ritrovino anche tra gli stessi sacerdoti... ».

5. LA FESTA DELLA CRESIMA

Il commento della Redazione metteva soltanto in guardia contro il pericolo di « spiritualizzare » troppo la celebrazione sacramentale, riconoscendo però che ciò non si verificava nell'esperienza descritta.

I catechisti di S. Clemente esplicitano con ampiezza le modalità e le motivazioni della loro prassi: e su di esse ci sentiamo di concordare pienamente.

a) Una pagina significativa di Don Milani

« Viviamo in una situazione in cui la ricezione dei sacramenti viene condizionata ai fattori economici. Quante volte abbiamo sentito dire frasi di questo genere: "Mio figlio deve fare la Prima Comunione (o deve fare la Cresima) quest'anno, perché ora abbiamo le possibilità e non sappiamo se le avremo il prossimo anno", oppure: "Quest'anno non posso mandare mio figlio al catechismo: la Comunione (o la Cresima) la farà più in là, quando avremo migliorato la nostra condizione", o anche: "Padre, ho due figli: si passano solo due o tre anni; devono assolutamente fare la Prima Comunione (o la Cresima) insieme, perché non possiamo mica permetterci di fare due spese!".

E l'esperienza di questa situazione non mi sembra sia solamente romana. Cito da Don Lorenzo Milani in *Esperienze pastorali* (ed. Fiorentina, 1971), il quale, dopo aver rilevato, alle pp. 65-66, il crescere smisurato delle spese per la Prima Comunione, a partire dalle usanze del 1896 e arrivando al 1954, così prosegue: "*Nota prima:* Nota che S. Donato è ancora da considerarsi un'oasi di austerità rispetto a ciò che avviene in molte parrocchie vicine. Il fatto è dovuto all'energia del parroco che impone il vestito di cambrì, proibisce che i bambini vengano in chiesa con orologio, ori o altri monili, e non ha mai concesso che mettesse piede in chiesa il fotografo. Ma l'egoismo ha trovato modo di sfrenarsi ugualmente in mille altre impensate maniere e l'azione del Proposto è spesso frustrata e resa imbarazzante dalle usanze dei vicini...". "*Nota seconda.* Possiamo porre tra le spese che gravano sul bilancio del padre di famiglia anche quelle fatte dai parenti sotto forma di regalo. Difatti ogni regalo ricevuto crea l'obbligo del contraccambio per cui in pratica il regalo non

è che una forma di prestito a più o meno lunga scadenza...".
"Osservazioni sui dati qui riportati:

1) La gara ha avuto timido inizio nel primo dopoguerra.

2) È nel secondo dopoguerra che le spese hanno raggiunto un livello tale da far della Prima Comunione un problema di bilancio familiare.

3) I problemi di bilancio sono conseguenza diretta della gara. Se la gara non esistesse ognuno farebbe quel che gli pare giusto e possibile (cioè quasi nulla) e il bilancio quadrerebbe sempre.

4) La gara è oltretutto prodotto di poca carità perché umilia il più povero. Sarebbe dunque già per questo da bandirsi come sacrilega e ineducativa intorno a questo sacramento.

5) La gara non può essere presa come segno di benessere crescente perché tutto è relativo e altrettanta gara potrebbe nascere anche nel piccolo di un popolo poverissimo.

6) Il lusso crescente non può essere interpretato come un crescendo di fede nell'Eucaristia (nessuno lo vorrà sostenere), ma è piuttosto sintomo di un sempre minor pensiero al sacramento, dato che il sacramento è il solito di prima, mentre il contorno gli è cresciuto intorno a dismisura fino a soffocarlo. La prova si ha ascoltando certe frasi che oggi non suonano per niente straordinarie o blasfeme: 'Abbia pazienza, signor Proposto, ma quest'anno il mi' omo è stato a casa due mesi e non possiamo passare il bambino a comunione' oppure: 'Sì, ha ragione, Pierino sarebbe da passare, ma ormai s'è pensato a farli passare tutti e due insieme, almeno si fa una sola festa. Cosa vuole, siamo poveri anche noi'. Quando un parroco sente questi discorsi... si rende conto del sovvertimento di valori che è avvenuto. Quarant'anni fa la Prima Comunione realmente non portava con se nessun altro problema che non fosse interiore o educativo. Oggi questo sfacelo... È fatale di questa, come di tant'altre cose in cui la nostra parte è stata solo di debolezza passiva, che i posteri l'appiopperanno a noi come frutto di una nostra premeditata e attiva insensibilità religiosa e sociale... Sarebbe dunque saggio intervenire fin d'ora...

7) Che il contorno lussuoso possa provocare nei bambini un concetto più alto dell'Eucaristia è discorso da non prendersi nemmeno in considerazione. Il babbo mostra al bambino un alto concetto dell'Eucaristia solo col cercarla lui per sé prima d'ogni altra cosa e non con lo spendere 100.000 lire su quella del bambino" (pp. 66-69) ».

b) Lo sforzo per far superare una mentalità sfasata

« Chiediamo scusa della lunga citazione, ma era talmente eloquente e collimante con le nostre posizioni che non ne abbiamo potuto fare a meno.
Altro che disincarnare l'esperienza sacramentale! Non possiamo permetterci di fare teorie psicologiche a tavolino quando, senza esagerare, nella stragrande maggioranza dei casi i sacramenti nella mente delle nostre famiglie scristianizzate si sono ridotti ad essere niente altro che un pretesto di festeggiamenti pagani ed una gara sfrenata per apparire più facoltosi degli altri. La sensibilità sociale di cui tanto si è parlato nelle osservazioni precedenti viene così ad essere vanificata proprio al momento di celebrare il sacramento. Ora, se il contorno pagano che si è incrostato attorno alla Prima Comunione non riusciamo a toglierlo, nonostante ogni sforzo di persuasione, cerchiamo per lo meno di non metterlo deliberatamente nel nuovo modo di celebrare la Cresima. Al dilemma proposto al termine della nota risponderemmo, a nostro parere con più logica, che se i genitori si sono inseriti con la loro fede nella celebrazione, sono i primi a capire i motivi dell'abolizione della festa, se poi sono rimasti estranei, abolendo ogni forma di esteriorità pagana, può darsi che comincino a farsi un'idea più autentica e purificata del sacramento ».

6. IL RACCORDO COMUNITARIO

Il commento della Redazione rilevava che (stando a quanto veniva detto nella relazione) nell'esperienza di S. Clemente appariva un po' scarso il collegamento

fra i diversi gruppi di preadolescenti e con la comunità parrocchiale. Inoltre (sempre stando alla relazione) non si riusciva a scorgere il piano pastorale in cui si inseriva l'azione specifica verso i preadolescenti.
I catechisti, ancora una volta, chiariscono e arricchiscono molto la relazione precedente, con annotazioni e indicazioni di notevole interesse pastorale.

a) Le nostre attività comunitarie

« Le attività comunitarie o intergruppo, anzitutto, non si riducono alla Messa domenicale: essa è solo il momento culminante.
Dal punto di vista liturgico-formativo ci sono, per esempio, le celebrazioni della Parola o celebrazioni penitenziali nei tempi forti di Avvento e Quaresima, il ritiro di Natale e il ritiro di Pasqua.
Dal punto di vista dell'impegno sociale e caritativo ricordiamo le giornate della carità, che si celebrano durante l'anno, in cui i ragazzi mettono insieme il ricavato dei loro lavori, della raccolta della carta o delle loro rinunce ai generi voluttuari, a favore di qualche famiglia bisognosa o di qualche altro fine sociale-caritativo.
Anche dal punto di vista educativo sui mass-media si hanno attività in comune, come quella del cineforum, che si svolge con periodicità mensile e viene preparato dai catechisti che poi aiutano i ragazzi che vi partecipano ad esplicitare i valori e le problematiche contenute nei vari film soprattutto in rapporto al Vangelo.
A Natale, un gruppo ha inoltre preparato una rappresentazione catechistica, con canti, suoni, giochi di luce e recitazione di passi della Scrittura che ha avuto molto successo: vi hanno partecipato tutti gli altri gruppi ed anche molti genitori.
Un'attività in comune completa, che si programma e si prepara con i ragazzi fin dall'inizio dell'anno, è quella del campeggio estivo. Se ne fanno diversi turni di quindici giorni ciascuno, cui partecipano vari gruppi insieme con i loro catechisti Nei campeggi, l'aspetto educativo e di verifica pratica dei valori cristiani assimilati nei gruppi è preminente sull'aspetto ricreativo. In essi un'attività che riteniamo di segnalare, perché ha dato notevoli frutti, è la celebrazione della Messa strutturata sulle tematiche principali che interessano i ragazzi: amicizia, altruismo, libertà, verità, ecc. che vengono prima discusse sulla scorta di letture bibliche accuratamente scelte e poi vissute in spirito di preghiera nella celebrazione eucaristica. I ragazzi che hanno partecipato ai campeggi si sono maggiormente affezionati alla Messa e ne capiscono più vitalmente il senso.
Qualche altra attività in comune può in questo momento sfuggirci, dato che spesso sorgono spontaneamente nel Consiglio dei catechisti. Ma quelle che abbiamo elencato riteniamo siano sufficienti per un'idea globale sulla vita comunitaria dei gruppi delle Cresime, soprattutto se si tiene conto che in quest'anno (1975-76) i ragazzi hanno raggiunto il numero di quattrocento, il che comporta non lievi difficoltà per un vero interscambio in una comunità così numerosa ».

b) A proposito della Messa parrocchiale

« Ma, ritornando alla nota della Redazione, ciò che più ci fa difficoltà è quel certo liturgismo che vi traspare e che ci sembra arrivare ad una concezione quasi automatica e magica[3] del fatto che i ragazzi partecipino alla Messa assieme alla "comunità".
Abbiamo faticato e stiamo faticando per togliere dalla mente dei fedeli l'automatismo nel campo sacramentale e ora vogliamo metterlo in relazioni ancora molto più marginali? È il difetto tipico dei liturgisti. Comunque, ammesso e non concesso, che i ragazzi debbano partecipare alla Messa con la comunità, a quale delle undici messe festive bisogna indirizzarli? Esiste una Messa privilegiata che si può chiamare la "Messa della comunità"? Quando i ragazzi sono abbandonati a se stessi e partecipano a una delle tante Messe celebrate con uno stile non adatto per loro, con una omelia sibilli-

[3] Ci sembra che, in questo caso, gli amici della Parrocchia di S. Clemente abbiano usato un « pizzico di fantasia » nel leggere la nostra Nota (che non intende assolutamente indulgere al « liturgismo »!).

na, vediamo bene quanto profitto ricavino dal partecipare alla Messa assieme alla "comunità"! Già è tanto se riescono a non fare chiasso disturbando gli altri! Le belle teorie vanno incarnate.
La Congregazione per il culto ha emanato disposizioni per la Messa "dei fanciulli"; fatte le debite proporzioni, anche i preadolescenti hanno bisogno di essere portati alla comprensione vitale della Messa in uno stile che sia adatto a loro, nel modo descritto dalla relazione precedente. Se anche gli adulti, soprattutto i genitori, vogliono partecipare a questa Messa, nessuno lo impedirà.
Se poi volessimo anche noi metterci a fare delle teorie, potremmo mettere in rilievo che i cristiani non cresimati non sono ancora perfetti e stanno in cammino per arrivare a essere introdotti nella comunità adulta. Anche nei primi secoli i catecumeni non partecipavano all'Eucaristia tutta intera, se non dopo aver ricevuto la Confermazione nella veglia pasquale. Nella riflessione teologica attuale, si sottolinea il diverso rapporto che hanno con l'Eucaristia i battezzati e i cresimati, poiché ontologicamente anche il sacerdozio comune, come quello ministeriale, è strutturato in vari gradi che dicono relazione a una sempre più piena partecipazione all'Eucaristia. La vera incongruenza semmai sarà nel dire di voler inserire nella comunità quelli che già vi si trovano ».

c) Verso un sempre maggior coinvolgimento della comunità

« Il coinvolgimento della comunità nell'impegno verso i preadolescenti è un discorso che ci trova molto consenzienti e al quale stiamo già cercando di dare una risposta pratica con i mezzi che abbiamo. A parte la catechesi e la partecipazione al rito della Cresima, cui si invita tutta la comunità nel giorno di Pentecoste, all'inizio dell'anno, per varie domeniche di seguito, si rendono edotti i fedeli sul metodo e l'importanza della nuova preparazione alla Cresima, si invitano a collaborare in quest'opera. Ogni tanto, durante l'anno, la comunità è invitata a pregare particolarmente per i candidati alla Cresima; i problemi di questa pastorale vengono portati a livello del consiglio pastorale in cui, oltre al sacerdote assistente, è presente anche un catechista in rappresentanza del movimento dei preadolescenti. Queste sono cose pratiche, ma quando si parla di "responsabilizzazione più ampia" non si fa che rifugiarsi in una vaga e comoda genericità.
Il fatto che abbiamo mandato una relazione sulla pastorale della preparazione alla Cresima, non significa che non ci sia in parrocchia un impegno altrettanto forte negli altri campi. Per quanto riguarda l'arco della formazione giovanile ne abbiamo già accennato, e non è ora il caso di dilungarci sulla pastorale degli adulti nella preparazione al Matrimonio o al Battesimo dei figli, o sugli incontri familiari che tengono occupati i sacerdoti per interi pomeriggi da febbraio a giugno. Certo, tutte queste attività dovrebbero essere maggiormente coordinate, ma la grossa difficoltà è proprio la vastità della parrocchia e la specificità degli interventi richiesti. Comunque, attraverso il consiglio pastorale, si cerca almeno in germe di creare questa unità, anche se il cammino da fare è sempre molto lungo ».

DIBATTITO SULLA FEDE/8

CONCLUSIONE: L'ITINERARIO ANTROPOLOGICO PROBLEMATICA PASTORALE

ZELINDO TRENTI

A. L'interrogativo sugli orientamenti della Costituzione Pastorale «Gaudium et Spes»

1. A dieci anni di distanza dal Concilio un primo bilancio è già stato tentato.[1] In particolare sono passati dieci anni dalla promulgazione della Costituzione Pastorale « Gaudium et Spes »: è legittimo tentare una prima valutazione dell'incremento che ha dato alla fede il suo spirito di apertura al mondo.
Dare un giudizio certamente è difficile. Si registrano dichiarazioni perfino sconcertanti.[2]

2. Ma il fatto più sconcertante resta ancora la Costituzione: la « novità » si propone, non tanto nelle valutazioni o nei suggerimenti, quanto nello spirito che la informa, nella fiducia (ottimistica, dicono molti), tutta evangelica che la pervade.
Così « nuova » da sconcertare taluni degli stessi Padri che la venivano elaborando. Costituzione Pastorale: una contraddizione? O è costituzione o è pastorale!... Così forte appariva la tradizione dottrinale; soprattutto così severa, quasi che una verità si dovesse imporre, mai proporre.
La Costituzione Pastorale rappresenta in

[1] Fra le varie celebrazioni del decennale ci sembra di notevole interesse quella promossa dall'Istituto Bolognese per le Scienze Religiose (ISR) sul tema: « Ricezione del Concilio nella vita della Chiesa e della società » (Cf « Regno-Documenti », 1976, n. 5, pp. 119-140).

[2] Il valore stesso delle percezioni e delle convinzioni che hanno presieduto alla redazione della *Gaudium et Spes* rende più acuta la portata di un'osservazione che ho ascoltata di recente: è stata proposta da un teologo di quest'Istituto Cattolico: « Questo testo conciliare doveva essere il più nuovo; è proprio quello che è maggiormente invecchiato. Traduce una concezione troppo umanista; riflette eccessivamente un ottimismo teilhardiano, lascia intravedere un compimento possibile del mondo come un compito dell'uomo attuale ». Cos'è dunque avvenuto per indurci a prendere le distanze? Quali novità sopravvenute nel frattempo ci fanno considerare invecchiato ciò che si era ritenuto così nuovo? » (Cf *Il Concilio Vaticano II. Ieri e domani*, Conferenza del Cardinal Marty all'Istituto Cattolico di Parigi, in « La Documentation Catholique », 1976, n. 3, pp. 130-131).

tale contesto la scelta della fiducia, lo stile del dialogo, per nulla rinunciatario né demagogico, col mondo contemporaneo.

3. La dottrina è riaffermata, ma come ricerca sincera di risposta al nostro tempo, guardato con simpatia, con attenzione e rispetto.[3]
Valore dottrinale e cura pastorale sono lucidamente proposti. Nella nota apposta al titolo stesso della Costituzione si dichiara: « (La costituzione) vien detta "pastorale" appunto perché sulla base di princìpi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l'intenzione pastorale, né alla seconda l'intenzione dottrinale ».[4]
La Costituzione, in quanto pastorale, è meno significativa per le risposte che dà che per lo spirito con cui cerca di darle o forse semplicemente le cerca.

4. Cosicché anche un'osservazione come quella citata dal card. Marty appare legittima e un tantino scontata, se si fa riferimento alle valutazioni o addirittura anche agli orientamenti della Costituzione.
Ciò che della Costituzione rimane e segna una svolta, giudicata a ragione irreversibile, comunque almeno coscientemente avvertita e voluta dal Concilio, è la metodologia di confronto, è lo spirito di dialogo.
È la volontà di partire dall'interlocutore, di sollecitarne le speranze, di assecondarne le attese.
Le risposte possono « invecchiare », ma la fedeltà alla Costituzione induce a cercare senza sosta quelle nuove e persuasive...

B. L'interrogativo sul metodo antropologico

1. Interrogarsi sulla Costituzione e sulla sua incidenza pastorale è soprattutto porre la domanda sul metodo (su questo largo spazio lasciato all'interesse per l'uomo) che nella Costituzione ha trovato l'apporto più autorevole.
Il presupposto, per quanto non sempre esplicito, è la solidarietà spontanea fra l'attesa dell'uomo e la risposta religiosa. Il che, di per sé, è tutt'altro che nuovo nella tradizione.

2. È spontaneo il richiamo a Pascal, nella chiarezza inequivocabile del suo pensiero: « Ordine. Gli uomini provano disprezzo per la religione. Provano rammarico e paura che sia vera. Per guarire, bisogna cominciare col mostrare che la religione non è affatto contraria alla ragione; venerabile, meritevole di rispetto; renderla quindi desiderabile; far sperare ai buoni che essa sia vera; e infine dimostrare che essa è vera. Venerabile perché ha conosciuto a fondo l'uomo; amabile perché promette il bene vero ».[5]
Una risposta all'uomo che supera l'uomo.
Cristo con la sua esistenza ha dilatato l'orizzonte terreno. Per il suo incontro con la storia, le gioie e le speranze non meno che le angosce e le tristezze fanno parte di un mondo salvato, da cui tuttavia non è assente né tacitato l'interroga-

[3] « La simpatia è evidentissima. Il testo mette in luce gli aspetti positivi del mondo contemporaneo, i progressi ottenuti e quelli che si sperano... Alcuni Padri l'hanno perfino trovato troppo ottimista (« nimis optimisticum »). Si sarebbe potuto rispondere che, fra i due mali, era meglio peccare per eccesso di ottimismo, cioè di simpatia, che per eccesso di pessimismo, cioè di diffidenza. (...) Ma il rimprovero sembra infondato: la simpatia non esclude la critica, tutt'altro! Al contrario, il testo si applica a sottolineare, oltre le speranze, anche le angosce del nostro tempo, a segnalarne le ambiguità e le contraddizioni » (Cf J. FOLLIET, *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*, in *La Chiesa nel mondo di oggi*, Vallecchi, Firenze 1966, p. 255).
[4] B. HAERING, *In luogo di conclusione: vie e prospettive nuove per il futuro*, in *La Chiesa nel mondo di oggi*, *cit.* p. 606.
[5] B. PASCAL, *Pensées*, ed. Brunschvicg, n. 187.

tivo che assilla l'uomo da sempre, e che oggi egli avverte con singolare lucidità.

3. Precisamente questa volontà di incontrare l'uomo nella sua storia, dovunque egli opera, di leggerne l'esperienza, banale o inquietante che sia, caratterizza una Costituzione che ha voluto definirsi pastorale.
La Chiesa che accetta di decifrare con rispetto e serietà l'esistenza, spera di maturarvi l'incontro religioso. I risultati sembrano modesti rispetto alle attese. Affiorano anzi valutazioni perplesse e negative.
È logico quindi che la Chiesa oggi si riproponga l'interrogativo sul « se » e sul « come » l'esperienza umana presagisca e annunci Dio e la sua trascendenza.
Partire dall'uomo: e sta bene. Ma Dio e il suo messaggio di salvezza trovano ancora spazio in questo sguardo rispettoso e in questa lettura corretta dell'esperienza umana?

C. Esperienza ambivalente

Una « lettura » anche rigorosa dell'esperienza è, sul piano religioso, aperta all'invocazione ed insieme esposta al rifiuto.

1. LA LETTURA « RELIGIOSA » DELL'ESPERIENZA

a) Uno sguardo alla tradizione e alla consuetudine pastorale della Chiesa potrebbe riuscire illuminante. Si pensi in particolare ad Agostino e all'intera scuola che a lui si richiama che tanto influsso hanno avuto sull'orientamento della riflessione teologica e della pratica pastorale.
In pratica, ogni autentica spiritualità si è sempre sforzata di trovare l'anello di congiunzione fra anelito umano e richiamo di fede. L'itinerario della tradizione è sostanzialmente unitario, per quanto possano diversificarsi le considerazioni di partenza.

b) Chi parte dall'interiorità trova in Agostino e Pascal maestri convincenti. La nostalgia della salvezza è piantata nel cuore dell'uomo: leggerlo a fondo significa incontrarvi il richiamo di Dio: « Lo stile di Dio, che dispone ogni cosa con soavità, è di mettere la religione nello spirito con la ragione, e nel cuore con la grazia ».[6]

c) Tale conclusione s'impone, con la stessa forza persuasiva, alla riflessione sulla storia: il pensiero di Vico è dimostrativo. Il disegno della storia sorpassa l'uomo: annuncia una presenza all'interno dell'intrapresa umana a questa non riducibile; afferma la trascendenza; dimostra Dio; giustifica la fede.

d) Allo stesso modo Galilei e gli scienziati che prima e dopo di lui hanno affermato la solidarietà fra fede e ricerca naturale, sono partiti da un presupposto, formulato del resto con magistrale lucidità: « Procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito, e questa come osservantissima essecutrice degli ordini di Dio... non... meno eccellentemente ci si scuopre Iddio negli effetti di natura che ne' sacri detti delle Scritture... ». Galilei non ha mai dubitato che l'universo (questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi) fosse scritto dalla mano di Dio; e che i suoi caratteri nel loro stile conciso, puntuale, « matematico », parlassero di Dio con voce eccezionalmente persuasiva, con non minore autorità « di luoghi delle scritture ».[7]
Pascal, Vico, Galilei guardano all'uomo, alla sua storia, alla sua ricerca con sensibilità, con mente e cuore di credenti. E interpretano la presenza di Dio in tutta legittimità.

2. LA LETTURA « ATEA » DELL'ESPERIENZA

a) Per quanto libero e critico sia oggi il rapporto con la tradizione, sulla correttezza del procedimento descritto so-

[6] B. PASCAL, *Pensées, cit.*, n. 185.

[7] G. GALILEI, *Opere*, Ed. Naz., *passim.*

pra non c'è molto da eccepire. Molto più disinvolto e perfino clamoroso è invece il rifiuto delle sue conclusioni.
L'esperienza non è più interpretata in termini di fede: conclude piuttosto ad un ateismo che, smessa ogni reticenza e perfino qualunque polemica, si rende sempre più indiscusso, categorico, radicale.

b) La Costituzione « Gaudium et Spes », avverte e misura nella sua vastità il fenomeno: « Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio, così che l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo, e va esaminato con diligenza ancora maggiore » (n. 19 a.).
La coscienza della Chiesa ne esce turbata. E poiché intuisce nell'atteggiamento ateo una rivendicazione esacerbata e risentita, in parte spiegabile, ribadisce con energia: « La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai in un destino più alto. Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo; infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso nulla può soddisfare il cuore dell'uomo » (n. 21 g.).
La Chiesa, di conseguenza, misura e denuncia il rischio in cui incorre l'uomo attuale nella sua fuga da Dio: « La creatura senza il Creatore, infatti, svanisce... Anzi, l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa » (n. 36 c.).

c) È ormai un detto abusato, ma certo singolarmente evidente, che alla « morte di Dio » ha fatto seguito « la morte dell'uomo ».
La riflessione teologica dell'immediato post-concilio ha tentato, un po' frettolosamente, una qualche spiegazione.[8] Successivamente la considerazione s'è fatta più pensosa e vasta.
Il fatto della secolarizzazione si è venuto imponendo in dimensioni eversive della tradizione vista come lettura « sacrale » dell'esperienza.

3. IL CONFRONTO FRA LE DUE LETTURE

Si potrebbe forse schematizzare il confronto fra la lettura religiosa tradizionale dell'esperienza e la lettura secolarizzata.

a) La lettura tradizionale

La tradizione avvertiva il richiamo esplicito di Dio in ogni esperienza significativa dell'uomo. L'incontro religioso era mediato e garantito dall'emergere del sacro nell'esperienza. L'uomo riconosceva Dio scorgendone la presenza nella realtà terrena.

(*NB.: Schema verticale-ascendente. Leggere dal basso verso l'alto*).

---

b) Trascendenza

↑

a'') Uomo
(dimensione ideale)

↑

a') Uomo
(dimensione concreta)

b. Questa triplice esperienza recava esplicito il richiamo di Dio (« sacrale »).

a. L'uomo tendeva a realizzarsi attraverso l'esperienza:

- dell'interiorità
- della storia
- della natura.

---

[8] Il tentativo, ad esempio, di Rahner, nella sua sottigliezza teologica e nella sua comprensione per l'ateo, interpreta una preoccupazione pastorale propria del Concilio: Cf K. Rahner, *Tentativo di interpretazione dell'insegnamento conciliare sull'ateismo*, in *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1967, p. 137ss.

b) La lettura secolarizzata

Essa ha « dissacrato » l'esperienza. Perciò obbliga a porre l'interrogativo su Dio in termini nuovi; a rimettere in causa la stessa legittimità e possibilità di un discorso « significativo » su Dio.
Schematicamente si potrebbe dire: la ricerca s'è fatta da verticale, orizzontale.

La trascendenza non può emergere che dalla storia. Per lo più la si restringe entro l'orizzonte della storia stessa, evidentemente snaturandola. È la singolare quanto abusata consuetudine, condivisa sia dalla mentalità esistenzialista che dalla mentalità marxista.

(*NB.: Schema orizzontale*)

---

a')	a'')	b)
Uomo ⟶	Uomo ⟶	Trascendenza
(dimensione concreta)	(dimensione ideale)	?
L'uomo si realizza ancora attraverso l'esperienza: – dell'interiorità – della storia – della natura; – ma essa è « secolarizzata », cioè destituita di ogni richiamo esplicito a Dio.		In un'esperienza « secolarizzata » sorge l'interrogativo sulla legittimità dell'affermazione di Dio.

La secolarizzazione sembra aver cancellato dalla realtà terrestre ogni richiamo al divino. L'orma sembra scomparsa.
La parola di Bonhoeffer, a suo tempo paradossale, rischia oggi, a quarant'anni di distanza, di apparire abbastanza ovvia...

4. LEGITTIMITÀ DELLA « LETTURA RELIGIOSA »

a) In un clima di secolarizzazione avanzata il richiamo religioso può anche non essere più immediatamente avvertito, tuttavia non è neppure necessariamente precluso.

b) A titolo esemplificativo prendiamo in considerazione i tre orientamenti fondamentali dell'esperienza.
L'interiorità è analizzata oggi particolarmente dalla psicanalisi, che è in tanta parte comandata dalla ricerca freudiana, notoriamente atea.
Tuttavia l'autorità di Freud e il suo contributo, quando siano circoscritti a precise dimensioni scientifiche, non pregiudicano l'ulteriore ricerca in ambito metafisico ed eventualmente religioso.
Identica osservazione vale per l'esperienza della *storia.*
Il materialismo storico è certamente ateo, ma non in quanto conclusione legittima della ricerca storica. Un'analisi della storia è di per sé aperta e ambivalente. Solo un'interpretazione metafisica è opzione pro o contro la trascendenza: è scelta atea o affermazione religiosa.
Ancora più chiaramente la distinzione s'impone nella ricerca specifica della *natura.*
La scelta di molti scienziati (da Russell, a Monod, a Baltimore, per citare l'ultimo premio Nobel per la medicina) è dichiaratamente atea. Ma essa resta una scelta personale, non comandata affatto dalla loro ricerca scientifica, anzi a questa sproporzionata. Si è liberi di dichiararsi atei, ma la presunzione « scientifica » dell'ateismo è un vezzo che l'800 ha già denunciato!

c) L'ambivalenza caratterizza l'esperienza umana anche in un contesto secolarizzato: anzi ne risulta particolarmente evidenziata.
Ciò che è venuto meno è lo stimolo persuasivo di un itinerario capace di rilevare spontaneamente e abbastanza facilmente il richiamo trascendente nell'esperienza terrena.
L'itinerario antropologico prende sul serio il fatto della secolarizzazione. È in grado di garantire con altrettanta serietà l'emergere del divino?
La presunzione è per il sì.
Ma l'itinerario è tutt'altro che elaborato e concluso.

D. Un nuovo «progetto» pastorale?

1. GLI INTERROGATIVI

La scelta religiosa è compromessa dall'irrompere del fenomeno « secolarizzazione ».
Un progetto pastorale che voglia interpretare i segni dei tempi non può non porsi interrogativi precisi.
Il primo riguarda l'efficacia o addirittura la credibilità del metodo tradizionale, ancorato al « presupposto sacrale ».
L'altro interrogativo tocca più da vicino l'itinerario antropologico: esso è aderente al gusto attuale, ma ha anche in sé il rischio dell'« orizzontalismo », che non è stato ancora chiaramente esorcizzato.
E, finalmente, la domanda più concreta e pastoralmente significativa riguarda la sperimentazione, l'ampiezza e il coraggio con cui essa viene progettata e condotta. La credibilità della pastorale futura vi risulta in tanta parte commisurata e condizionata.

2. LE OBIEZIONI

La rubrica di « Catechesi » *Dibattito sulla fede-Prospettive* ha dato vistosamente spazio alla riflessione esistenziale e all'istanza marxista.
Riteniamo che di là giungano gli stimoli e le obiezioni più significative alla proposta di fede. Per quanto di sfuggita, abbiamo rilevato gli stimoli e gli apporti man mano che si presentava l'occasione. Concludendo vorremmo richiamare in sintesi due obiezioni.

a) Nella riflessione esistenziale

L'esasperazione della libertà e la conseguente rivendicazione di autonomia assoluta caratterizzano la riflessione esistenziale e alimentano un risentimento implacabile per ogni richiamo alla trascendenza.
Dio in questo contesto insidia la responsabilità matura dell'uomo, la sua autonomia, rivendicata senza restrizioni.
Ci sembra importante che l'obiezione sia chiaramente avvertita, per quanto non risulti inattaccabile.
Probabilmente c'è da approfondire il concetto di libertà: libertà per..., cui è connaturata l'apertura all'altro. Allora la rivendicazione di autonomia assoluta perde la sua veemenza; l'incontro con Dio ritrova legittimazione. In proposito, la riflessione di Marcel sembra offrire spunti notevoli.

b) Nella riflessione marxista

L'obiezione invece che emerge dal marxismo si colloca sul versante operativo. L'impegno politico s'impone come esperienza totalizzante. La fede presume, essa pure, una presa totalizzante sull'uomo: di qui l'incompatibilità.
Tuttavia, il pensiero marxista più attuale ha aperto in proposito prospettive assai stimolanti. Con Bloch e Garaudy incompatibilità e conflittualità si dissolvono. La fede entra in singolare solidarietà con l'impegno politico: lo giustifica e lo sostiene.
Dal punto di vista pastorale il loro suggerimento è prezioso.

Nota bibliografica

a) Per una riflessione accurata sui grandi temi del Concilio si veda:

Constitutionis dogmaticae « Lumen gentium » synopsis historica, a cura di G. Alberigo e F. Magistretti, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1975.

b) In particolare per i temi della Costituzione Pastorale « Gaudium et Spes » si veda:

La Chiesa nel mondo di oggi, Vallecchi, Firenze 1966. (Di particolare interesse per il tema proposto: J. FOLLIET, *La condizione umana nel mondo contempo-*

raneo; P. DELHAYE, *La dignità della persona umana*; M. D. CHENU, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*). *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1967. (Di particolare interesse: K. RAHNER, *La problematica teologica di una costituzione pastorale*. È un tentativo di interpretazione dell'insegnamento conciliare sull'ateismo; M. D. CHENU, *I segni dei tempi*; E. SCHILLEBEECKX, *Fede cristiana e aspettative terrene*).

c) Sui dibattiti in aula conciliare sulla Costituzione si veda:

Il Concilio Vaticano II, 4 vv., curati dalla redazione della rivista « Il Regno », Dehoniane, Bologna 1966.

Cronache del Concilio Vaticano II, edite da « La Civiltà Cattolica », Roma 1966.

d) Circa il problema specifico della « secolarizzazione » suggeriamo l'accostamento a tre autori, ormai « classici »:

D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969; *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975.
H. Cox, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1968; *Il cristiano come ribelle*, Queriniana, Brescia 1973; *La seduzione dello spirito*, Queriniana, Brescia 1974.
J. A. T. ROBINSON, *Dio non è così*, Vallecchi, Firenze 1965; *Il volto umano di Dio*, Queriniana, Brescia 1974.

TUTTI RESPONSABILI NELLA CHIESA?

Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt'intera « ministeriale »
Assemblea plenaria dell'Episcopato Francese, pp. 96 - L. 1.000

Il volume riporta studi teologici e orientamenti pastorali che segnano il passaggio da una « Chiesa piramidale » a una « Chiesa popolo di Dio », per sollecitare la comunità al rinnovamento e a un impegno comune, per collocare in modo adeguato il ministero specifico e insostituibile del sacerdote.

UNA CHIESA CHE CELEBRA E CHE PREGA

Assemblea plenaria dell'Episcopato Francese
R. Coffy - P. Valadier - J. Streiff, pp. 96 - L. 1.000

Il gusto e la possibilità di pregare non hanno abbandonato il mondo moderno, è anzi molto significativo constatare oggi « un vero ritorno alla preghiera ». In questo contesto si colloca la ricerca della Conferenza Episcopale Francese che raccoglie dati, indirizzi, suggerimenti dedicati a questo problema.

EVANGELIZZAZIONE E CHIESA

Edificazione della comunità e annuncio della parola
F. Brovelli - P. A. Sequeri - G. Angelini, pp. 152 - L. 1.450

Se desideriamo un profondo rinnovamento della Chiesa italiana e una valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, è assolutamente necessario intensificare l'opera di evangelizzazione.
I tre studi di questo volume mirano a offrire un aiuto per una illuminata azione pastorale, capace di operare l'auspicata « conversione di mentalità » nelle nostre comunità ecclesiali.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SERVE ANCORA IL TESTO DI RELIGIONE?

sussidi

PRESENTAZIONE DI UN NUOVO TESTO PER LE SECONDARIE SUPERIORI *

ABOLIAMO IL TESTO DI RELIGIONE?

Anche quest'anno, la circolare ministeriale che regola l'adozione dei libri di testo nelle scuole italiane, ha suscitato il solito vespaio di discussioni e di polemiche. Ecco come ne parla un noto settimanale:

« Tutto si è scritto e si è detto del libro di testo e la logorante guerra di posizione, condotta a colpi di saggi, articoli, dibattiti, ha visto contrapposti almeno tre schieramenti: a) gli abolizionisti arrabbiati; b) i difensori (più o meno disinteressati) dei manuali; c) gli innovatori aperti alla discussione...

Dopo una così lunga polemica è cambiato qualcosa nel panorama dei libri di testo? I manuali di oggi sono mutati rispetto a quelli, poniamo, del 1968? E l'attuale sistema di scelta, praticamente identico a quello fissato dalla legge Casati e dalla riforma Gentile, ha ancora senso nell'anno scolastico 1975-76?

Lo chiediamo a Claudio Venturi, professore di liceo, autore di almeno tre saggi contro i libri di testo, pubblicati dall'editore Guaraldi, innovatore deciso ma non abolizionista preconcetto: "Non è cambiato nulla, e non è cambiato perché la scuola è rimasta la stessa. Oggi si pubblicano magari libri più intelligenti, più seri, più documentati, ma anche nei casi migliori sono direttamente vincolati ad una trasmissione orale del sapere, il cui fulcro è la lezione cattedratica che si svolge sempre dall'alto verso il basso, con la tradizionale verifica dell'interrogazione".

Lucio Lombardo Radice, professore d'università, pedagogista, autore di libri per le scuole, risponde: "Sono decisamente favorevole all'abrogazione dell'attuale regolamento delle adozioni e a norme completamente nuove per la scelta di libri di uso individuale e collettivo. Ma con altrettanta decisione sono contrario a una campagna contro il libro di testo che diventi una campagna contro il libro di uso individuale e di carattere generale. Non vedo assolutamente perché libri che diano quadri generali debbano essere per loro natura dogmatici; possono invece benissimo essere libri di formazione aperta e di insegnamento metodologico".

Il professor Giuseppe Petronio, autore di una storia della letteratura italiana molto adottata nelle medie superiori, va oltre: "Sono contrario all'abolizione. Il giovane ha bisogno di costruirsi un quadro generale al quale fare riferimento durante gli studi. Non si può ridurre l'attività didattica ad una serie di ricerche staccate e specifiche, prive di qualsiasi contesto metodologico e culturale".

* G. Cionchi, *Uomini per un mondo nuovo*, vol. I per il Biennio, LDC, Leumann-Torino. Il volume conserva il titolo di un'opera precedente ma è *integralmente nuovo* sia nei contenuti che nella metodologia. Data di uscita: settembre 1976.

Per Alberto Asor Rosa l'abolizione del manuale potrebbe essere un punto d'arrivo, "ma allo stato attuale delle cose", dice, "non vedo proprio quali altri strumenti possano sostituirvisi. Certo, la battaglia contro i libri di testo è stata utile perché ha messo in luce gli aspetti mistificatori di gran parte dei manuali, ma non ha risolto quello che resta il polo fondamentale di ogni possibile evoluzione della scuola: la preparazione degli insegnanti".
Anche Lucio Villari, ordinario di storia economica all'università di Roma, pone l'accento sulla qualificazione professionale degli insegnanti: "In astratto io sarei contro i libri di testo perché condizionano l'apprendimento, ma oggi sono ancora un punto di riferimento ineliminabile, dato il livello medio degli insegnanti" » (F. Di Branco, *Sono ben fatti...* in « L'Espresso », n. 7, 1976, p. 28).

Dunque, nonostante le polemiche (che toccano naturalmente anche i testi di Religione), un po' tutti sembrano d'accordo nel dire che « qualcosa bisogna pur mettere in mano agli alunni ».
Ma, riferendoci specificamente alla Religione, che cosa bisogna dare in mano agli alunni? Che cosa si attendono gli insegnanti di Religione?

I TESTI NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Sembra che le posizioni degli insegnanti nei confronti del testo di Religione si dispongano in questo arco:

a) *Ci sono alcuni insegnanti che preferiscono il classico testo « all'antica »*, di stile « illuministico », tutto teso a trasmettere nozioni, informazioni, idee... e magari hanno la segreta speranza di far imparare a memoria qualcosa che « resti nella vita ». Per costoro, l'unica grande preoccupazione rimane il contenuto: senza attenzione alle condizioni psicologiche e ai fenomeni socio-culturali che condizionano l'insegnamento; senza far caso ai processi assai lunghi di maturazione della personalità; senza curare l'attualità e la comprensibilità del linguaggio; senza scelta delle metodologie più adatte per trasmettere un determinato contenuto.

b) *C'è il tipo « contestatore »*, al quale piace la popolarità, l'essere alla moda, l'andar d'accordo con gli alunni. È colui che ad ogni incontro di Religione parte con la classica domanda assembleare: « e allora oggi di cosa discutiamo? »; e si sa che i ragazzi finiscono inevitabilmente per chiedere la discussione più o meno sulle stesse cose.

c) *C'è il tipo « idealista »*: colui che è sempre alla ricerca del testo « super » che gli offra la possibilità di entrare in classe, di aprire la solita paginetta « miracolosa », adatta a tener buoni gli alunni per un'ora...

d) *C'è infine il tipo « impegnato »*: è quell'insegnante che ricerca il testo per farlo diventare uno strumento di dialogo, di incontro, di stimolo, per creare nuove esperienze, per arrivare a un modo nuovo di vivere, per tentare una trasformazione propria e degli alunni: per rinnovare se stesso e gli altri.

UNA LUCIDA RIFLESSIONE DI PAOLO VI

Ecco come si esprime il Papa, in un discorso ai Vescovi italiani (14 novembre 1975), circa le istanze da tener presenti nell'insegnamento religioso. È una pagina da meditare: non solo da parte dei Vescovi, ma anche da parte degli insegnanti di Religione.

« Ci preme lasciare alla vostra meditazione almeno due particolari raccomandazioni, che potrete serbare come ricordo di questo primo corso di aggiornamento, insieme agli insegnamenti autorevoli del corso stesso.

1) La prima è: *depositum custodi*: ripetiamo cioè il tema paolino che fa come da leit-motiv delle lettere pastorali. Il dovere primo e principale di noi vescovi, che lo "Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei", è quello di essere fermi nella fede, di garantire la continuità e la purezza del messaggio, a noi affidato, di tramandarlo nell'insegnamento con coerenza, con fedeltà, con chiarezza...

2) In secondo luogo vi diciamo: "Insta opportune, importune". È questa la nostra missione, e anche la nostra croce quotidiana. Dobbiamo metterci in sinto-

nia con i tempi, capirne il linguaggio, interpretarne l'*animus* per poter trasmettere la verità immutabile nella formulazione adatta per l'uomo di oggi, quella che egli aspetta e che egli capisce. Dicevamo qualche giorno fa ad un gruppo di giovani della Toscana, trattando il tema dell'apostolato della evangelizzazione: "C'è chi ripete il deposito nella testualità verbale, senza uno sforzo pedagogico di linguaggio e di esplicazione, mancando perciò d'incisività e di forza, e facendo apparire smorto il messaggio del vero".
La prima necessità dell'apostolo è proprio questa: di farsi capire dagli uomini in mezzo a cui vive: farsi fanciullo con i fanciulli, giovane con i giovani, dotto con i dotti, semplice con i semplici, a imitazione di Paolo apostolo: "Pur essendo libero da tutti mi son fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... Giudeo con i giudei... debole con i deboli: mi son fatto tutto a tutti". Ecco la necessità e lo scopo dell'aggiornamento: per saper comprendere meglio le esigenze proprie del tempo nostro, e acquistare capacità di conoscere meglio, per meglio farci comprendere. E se l'idea, il contenuto, come abbiamo detto, vanno difesi dalla smania di tutto relativizzare, dobbiamo invece saper relativizzare il linguaggio, perché sia chiaro e chiarificante, profondo e limpido, moderno e personale, e a tutti abbia la sua parola da dire ».

Il nuovo testo: «Uomini per un mondo nuovo»

In linea con le esigenze più vive degli insegnanti di Religione e con i preziosi stimoli del Papa ora ascoltati, si pone questo nuovo testo.
Esso vuole essere un sussidio per favorire l'incontro interpersonale, per stimolare la riflessione critica, per aiutare lo sviluppo umano-cristiano dell'alunno, per portarlo ad una nuova esperienza di vita.
Possiamo così riassumere gli aspetti fondamentali del nuovo testo:

A. ASPETTI CATECHISTICI

1. In una visione pluralistica dell'insegnamento della religione, attenta alla *libertà* dell'uomo e al libero intervento dello Spirito (cf RdC 167), in un *dialogo* che può andare dalla preevangelizzazione alla evangelizzazione, dalla precatechesi alla catechesi (cf RdC 26, 25, 31, 30), il testo intende offrire agli alunni *una collaborazione per risolvere* tutti quei problemi (scuola, famiglia, amicizia, sesso, politica, religione...) per i quali essi sono fortemente preoccupati. In tale prospettiva si mira a « suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa » (RdC 26), in modo tale che la Parola di Dio possa apparire ad ognuno « come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (cf RdC 52), perché ognuno comprenda come « la fede, accolta dall'uomo, diviene esperienza umana integrale » (RdC 26).

2. In un mondo distratto e stordito dal successo della scienza e della tecnica, il testo tende a far *scoprire i segni dell'amore di Dio* in tutte le realtà che i nostri occhi vedono e le nostre mani toccano (cf RdC 118, 119, 120, 121, 122): proprio perché ciascuno comprenda i suoi limiti, la sua povertà, il suo « essere creatura », figlio del Padre Creatore.

3. In un mondo angosciato dalla paura, dalla violenza, dall'idolatria del sesso, dalla droga, dall'istinto del dominio, dalla divisione, in una parola, dal male, dal peccato, il testo vuol portare gli alunni alla *ricerca liberatrice* del Cristo come « mistero di comunione » (RdC 70), come Colui che inizia la costruzione del nuovo Regno nel quale tutti gli uomini formano una sola famiglia e si riconoscano come fratelli (RdC 47).

4. In una società conformista e conformizzante (attraverso i mass-media e tutti gli strumenti della pressione psicolo-

gica, tendenti a spersonalizzare l'uomo per obbligarlo a consumare ciò che la produzione offre), il testo sollecita e aiuta a *costruire una personalità matura*, libera, « critica », nei confronti dei falsi valori che vengono continuamente somministrati all'uomo (cf RdC 36-48).

5. In una mentalità alienata e tendente a trasferire ad altri le responsabilità proprie (per cui ci si richiama in continuazione alle responsabilità della famiglia, dei governanti, della scuola, della società...), si cerca di portare i giovani a ri-vivere e a *ri-creare una vera esperienza di vita*, nelle concrete situazioni dove ciascuno viene a trovarsi (RdC 130).

6. In un mondo « preoccupato » per le sorti della umanità, i giovani vengono costantemente richiamati alla *testimonianza della speranza* e della gioia, per la certezza di essere salvati dal Cristo Risorto (RdC 68, 185).

7. Contro la « tradizionale » concezione di un cristianesimo a « orario ridotto », praticato soltanto in alcuni momenti rituali della vita, è continuo nel testo il richiamo all'« *oggi* », al « *qui* », al Regno da costruire « *adesso* » (cf RdC 47).

B. ASPETTI PEDAGOGICI

In conformità agli obiettivi catechetici sopra riportati, il testo fa le seguenti scelte pedagogiche:

1. *Stimolare* i giovani al dialogo, alla partecipazione, all'intervento, perché la lezione sia realmente un incontro fra alunni-docente-problema, per una *ricerca comune della verità.*

2. *Far uscir fuori la verità* che è « dentro » ciascun giovane onesto e retto di cuore. L'insegnante è sollecitato a entrare in sintonia con le preoccupazioni, le ansie e i problemi dei giovani; a verificare gli atteggiamenti e gli interessi, per non seminare la parola di Dio in un terreno non preparato ad accoglierla e a farla fruttificare » (RdC 21).

3. *Dare la possibilità di una giustificazione e di una sistemazione alle conoscenze del giovane* che « passa da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato autonomo » (RdC 137), per cui si trova nella necessità di capire, assimilare, confrontare per decidere le scelte nella sua vita.

4. *Suggerire agli insegnanti un gran numero di attività*, al fine di creare interesse e partecipazione non solo per una gestione comunitaria dell'ora di Religione, ma soprattutto per arrivare ad una nuova e positiva esperienza di vita.

C. ASPETTI DIDATTICI

Ogni capitolo — sul quale la classe è impegnata nelle diverse attività per 4/5 ore, quindi per un mese circa — segue un preciso schema didattico che comprende:

1. Il problema

È un insieme di flash (slogans, frasi, affermazioni positive o negative) che serve come stimolo iniziale e tende a suscitare l'interesse dei giovani.

2. La situazione

È un « ventaglio » di fatti, esperienze, cronache, testimonianze giovanili che aiutano a vedere il problema trattato non in forma disincarnata, ma come « dato » attuale nell'ambiente socio-culturale in cui si vive. Poiché i brani hanno la funzione ben precisa di suscitare confronti, giudizi, riflessioni, sono immediatamente seguiti da piste per il *lavoro di gruppo.*

3. Ne parliamo insieme

È una batteria di domande che tende a coinvolgere direttamente la personalità dei giovani e ad esplorarne la posizione psicologica. La forma è diretta, personale: ci si rivolge sempre a un « tu »: « tu cosa ne pensi? quali sono le tue idee? come ti comporti? cosa faresti? ». È, praticamente, il momento « tecnico » dell'incontro, finalizzato a una riflessione approfondita sul tema. Può seguire uno dei procedimenti qui sotto indicati:

a) Riflessione personale

Ciascun giovane analizza le domande per conto proprio, in silenzio, cercando

di dare un giudizio sulla propria vita: « Che cosa faccio io? che ne è della mia vita? come mi comporto? ».
È la possibilità di interrogare se stessi, di mettere in dubbio le proprie idee, le proprie scelte, i propri atteggiamenti per entrare in quel processo del « dubbio dinamico », fecondo e costruttivo, che Pio XII desiderava come metodo per l'insegnamento religioso nelle scuole superiori (30 settembre 1953). In questo caso, è obbligatorio favorire il silenzio per una seria riflessione sulla propria vita.

b) Questionario scritto

Si tratta di scegliere alcune domande, di comune accordo, per farvi sopra un esame personale scritto: i risultati vanno poi letti per intero o in sintesi a tutta la classe.
Il questionario scritto è normalmente anonimo, poiché all'insegnante di religione non interessa tanto sapere « chi » ha scritto, quanto conoscere « che cosa » è scritto per capire quali sono le situazioni psicologiche dei suoi alunni. Esso risulta più ponderato, riflesso, « creativo »; richiede maggior impegno e più lavoro sia da parte dell'alunno che del professore; è più sincero (il foglio anonimo non diventa « rosso »): anche i più timidi hanno la possibilità di esprimere le loro idee senza la paura di essere riconosciuti.

c) Questionario orale

Si tratta di presentare una o più domande — scelte di comune accordo — a tutti gli alunni, permettendo a ciascuno di dare il proprio giudizio, manifestare la propria opinione, dichiarare la propria posizione.
Il questionario orale è più immediato, vivace, stimolante, ma può dar luogo a fenomeni di superficialità, a risposte evasive, a dispersione di idee; e può favorire lo snobismo o l'opposizione preconcetta. Richiede, pertanto, notevoli doti da parte dell'animatore-insegnante di religione, in modo tale che la classe sia opportunamente guidata. Bisogna fare attenzione a queste regole fondamentali:

– la domanda va posta ad ogni alunno senza escludere nessuno;
– è necessario abituare gli alunni all'ascolto, al rispetto, alla vera democrazia;
– i singoli interventi non vanno interrotti, a meno che non siano troppo lunghi, o fuorvianti dall'argomento trattato;
– occorre ribadire in continuazione che il dialogo è fatto per una ricerca comune della verità che è in tutti: quindi sono da evitarsi polemiche, ironie, « prese in giro », presunzioni dogmatiche...;
– è necessario abituare all'ordine: intervenire a tempo opportuno, senza interrompere gli altri.

4. Altre attività

È un insieme di suggerimenti per inchieste, interviste, ricerche interdisciplinari, lavori di gruppo, « fotoforum »..., al fine di esplorare l'argomento, offrendo a ciascun alunno la possibilità di lavorare secondo il metodo a lui più congeniale.

5. Note personali

E uno spazio bianco dove gli alunni possono scrivere le proprie impressioni, alcune sintesi sull'argomento, i risultati dei lavori di gruppo, di ricerche, di interviste... E un po' il diario personale dell'incontro di Religione.

6. Riflettiamo insieme

È una organica riflessione catechistica sul problema trattato. Serve per chiarire, rinforzare, approfondire le idee; corrisponde, praticamente, al discorso sintetico e preciso che molti insegnanti di Religione desiderano trovare nei testi scolastici.

7. Documenti

È una specie di mini-antologia sull'argomento. L'uso che se ne può fare è il più vario: ci sono allargamenti di tematiche, motivi di ulteriori ricerche, prospettive nuove. I documenti possono essere utilizzati anche come stimolo iniziale, qualora i brani presentati in « La situazione » non fossero sufficienti a coinvolgere la classe nell'incontro-dialogo.

8. Test-valutazione

È un insieme di affermazioni, atteggiamenti, opinioni che — presentati in vario modo e in forma piacevole — *vogliono portare gli alunni ad una revisione di vita. Il test non è un quiz o un passatempo*: è un *esame di coscienza* trascritto in chiave moderna, secondo uno stile che oggi va di moda: ed è la *novità assoluta* del testo.

Il test-valutazione ha una importanza fondamentale nell'incontro di Religione: *mira ad un cambiamento comportamentale*, ed è proprio attraverso questa finalità precisa che viene superata la concezione di un incontro fine a se stesso, chiuso in procedimenti intellettualistici o nozionistici che non solo sono rifiutati dai giovani di oggi ma costituiscono in se stessi una modalità antipedagogica.

9. Montaggi fotografici

È un « accostamento » di foto, particolarmente significative, sul problema affrontato in ciascun capitolo. Vi è collegata una pista per la riflessione di gruppo. L'immagine, dunque, non viene usata come « decorazione », « illustrazione », ma per farla parlare con il linguaggio che le è proprio.

CONCLUSIONE

La catechesi « non è semplice comunicazione di sapere, ma trasmissione di una parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva » (RdC 35); conseguentemente, « l'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita. A questo riguardo, il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli. La fede, la speranza, la carità sono le virtù prime e fondamentali alle quali deve condurli, per fare scaturire la vita di preghiera e l'impegno di ogni altra virtù: la giustizia, il coraggio, la veracità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia. Stimolare la libertà e la responsabilità dei discepoli, guidarli attraverso l'esperienza alla verifica delle verità proposte, alimentare l'attività apostolica e lo spirito comunitario, introdurre alla vita liturgica, sono altrettante mète spirituali, in ordine alle quali il catechista esplica la propria opera educativa » (RdC 188).

È in questa linea che vuole porsi il nuovo testo *Uomini per un mondo nuovo*. Esso dunque intende essere un testo « nuovo », che si pone con una sua specifica validità tra i tanti sussidi per la scuola media superiore, perché l'ora di Religione sia un incontro-dialogo sereno, partecipato e determinante per una equilibrata maturazione globale della personalità dei nostri alunni; un testo in linea con la Legge 477, per un modo nuovo di gestire « insieme » la scuola.

* * *

DIO CHIAMA, L'UOMO RISPONDE

Saggi di teologia morale cristiana
Enda McDonagh, pp. 152 - L. 2.500

In un'epoca nella quale nulla è accettato senza discussioni, anche le norme morali, come ogni altra cosa, sono soggette ad una critica rigorosa e spesso riesce difficile adattare le norme morali tradizionali alle situazioni moderne. In questo volume McDonagh presenta undici saggi sulla morale cristiana oggi, che formano un insieme ben compaginato, specialmente attraverso il tema di fondo: la chiamata da parte di Dio e la risposta da parte dell'uomo.

L'Autore si muove con disinvoltura ed equilibrio, con sobrietà di sviluppi e chiarezza di prospettive. Non dà risposte facili a problemi difficili, ma presenta una discussione chiara e spassionata per mettere in evidenza che cosa richieda la vita cristiana agli uomini di oggi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LIBRI RECENTI

SEVERINO DIANICH

LA CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

Collana « Teologia Attualizzata », n. 6, Ed. Marietti, Torino 1975, pp. 224, L. 2.800.

Il libro si presenta come un saggio di sintesi teologica nel vastissimo campo dell'ecclesiologia. Raccoglie le componenti essenziali della Chiesa, così come essa è conosciuta e creduta nella fede cattolica, per poi cercare di scoprirvi dentro uno schema logico, che fornisca all'intelligenza della fede le ragioni per cui la Chiesa esiste e per cui ha un certo volto. Proprio da questo ci si propone di derivare la definizione di alcune piste essenziali per la soluzione dei drammatici problemi che oggi travagliano la Chiesa in ordine alla sua fedeltà al vangelo, alla sua unità e al suo rapporto con il mondo. Chi ha studiato la teologia in passato troverà in questo libro un utile aggiornamento e chi non si è ancora mai addentrato nella materia troverà qui un approccio rapido, ma metodologicamente rigoroso, con i fondamentali problemi ecclesiologici.

MASSIMO DA CRISPIERO

IL MATRIMONIO CRISTIANO

Collana « Teologia Attualizzata », n. 10, Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 296, L. 4.500.

Nel presente volume, in conformità al metodo teologico, la riflessione si snoda attraverso una specie di *inchiesta* che muove dalla Bibbia, passa ai Padri e quindi ai teologi e al magistero. La ricerca biblica si presenta come una *teologia biblica* sugli aspetti fondamentali del tema. L'indagine storica (Padri e teologi) vuole essere una *ricognizione critica*, sufficientemente analitica, per proporre una sintesi che ha lo scopo di attualizzare la dottrina in ordine ad una spiritualità coniugale e familiare per il nostro tempo. Criterio costantemente presente è il *magistero*. Nei confronti degli interventi magisteriali si cerca di evidenziare le posizioni più significative in ordine allo sviluppo che trova attualmente la sua formulazione nei documenti conciliari. Nucleo centrale dell'attualizzazione, non solo dottrinale ma anche esistenziale, è l'aspetto *sacramentale* rielaborato con sensibilità notevole per la teologia contemporanea.

ZOLTAN ALSZEGHY - MAURIZIO FLICK

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Collana « Teologia Attualizzata », n. 12, Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 240, L. 3.700.

Un libro che si raccomanda già per le firme degli illustri teologi della Università Gregoriana. L'opera parte dall'esperienza di numerosi convegni di riflessione e di stimolanti corsi di Esercizi Spirituali e si esprime in un linguaggio chiaro, in cui tutti i termini più tecnici sono accuratamente spiegati. La problematica affrontata appella direttamente ad una presa di posizione esistenziale di fronte ad un progetto di vita che ci coinvolge. L'intento degli autori è stato di « attualizzare il messaggio della riconciliazione, presentandolo in modo che possa essere percepito come cosa effettiva, reale e attraente, da tutti coloro che vogliono approfondire in modo riflessivo e metodico la propria fede ».

LUCIEN CERFAUX

L'ITINERARIO SPIRITUALE DI PAOLO

Collana « Biblica », n. 2, Ed. Marietti, Torino 1976, pp. 160, L. 3.500.

Interprete eccezionalmente penetrante e preparato da un lungo itinerario di studi su Paolo, il Cerfaux ci dona questo « piccolo libro » che accompagna Paolo lungo le vie romane o per le vie marittime che dall'Oriente portavano alla capitale dell'impero di Augusto. È *l'itinerario spirituale* di

Paolo, giacché per tratteggiare la sua fisionomia viene colto in tutta la sua attività umana dall'azione fino al pensiero, teologia compresa. Ottima introduzione e approfondimento alla conoscenza di una persona e di un messaggio unici nella storia.

MARIA E GIGI AVANTI

L'ESPERIENZA SACRAMENTALE IN FAMIGLIA

Linee per un dialogo vocazionale pp. 112, L. 1.500.

Un contributo offerto da coniugi impegnati per tutti coloro che nell'ambito familiare sentono l'esigenza di vivere in modo differente e diretto, insieme ai figli, l'annuncio della fede e l'esperienza sacramentale in modo che la loro vita incida positivamente su tutti i membri della comunità ecclesiale. *Indice del volumetto:* maturità cristiana dei coniugi e orientamento vocazionale dei figli. Dinamica vocazionale dei sacramenti. Famiglia e iniziazione sacramentale. Famiglia e sacramento del Battesimo. Famiglia e sacramento della Cresima. Famiglia ed Eucaristia. Il sacramento della Riconciliazione e la famiglia. L'Unzione degli infermi e la famiglia. Famiglia sorgente di vocazioni sacerdotali. Famiglia sostegno di vocazioni sacerdotali. Famiglia come luogo e soggetto della pastorale vocazionale.

Per ordinazioni rivolgersi a:
Centro Internazionale di preparazione al matrimonio,
Via dei Prefetti 26 - 00186 Roma.

ÉQUIPE EDUCATRICE

CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DELLA PASTORALE PREMATRIMONIALE

L. 3.500

Il sussidio è a cura di *Luciano Cupia* o.m.i. con la collaborazione di *G. Campanini, D. Capone, A. e L. Crivelli, E. D'Agostino Trevi, G. Della Torre, L. e L. De Paoli, F. Giannini, B. Häring, O. La Pietra, F. Masellis, S. e F. Mecozzi, A. Riva, G. Santori.* I docenti del corso sono stati scelti seguendo il duplice criterio della competenza specifica nella materia da trattare e di una adeguata esperienza nel campo della preparazione dei giovani al matrimonio.
L'alto indice di gradimento manifestato dai partecipanti nelle loro risposte ad un questionario, l'importanza didattica e la preferenza per determinate lezioni, è una prova del successo che il corso ha ottenuto. Un sussidio indispensabile, valido e collaudato dall'esperienza.
(*Per ordinazioni: come sopra*)

BATTISTA MONDIN

INTRODUZIONE AI PROBLEMI FILOSOFICI FONDAMENTALI

con Guida alla lettura di alcune opere di filosofia, Ed. Massimo, Milano, pp. 240, L. 2.700.

L'opera risponde all'esigenza di insegnanti e studenti che desiderano avere un quadro generale dei problemi fondamentali della filosofia. Nella prima parte del volume sono trattati i seguenti problemi: *logico, gnoseologico, cosmologico, antropologico, metafisico, religioso, etico, politico, storico.* Di ogni problema l'Autore illustra le origini e gli sviluppi storici, le soluzioni prospettate dai vari filosofi e, infine, il loro possibile sviluppo. Si tratta di panoramiche essenziali, « introduzioni in parte informative ed in parte suggestive e stimolanti ad uno studio più approfondito » (a tale scopo, al termine di ogni studio segue una nota bibliografica essenziale). La seconda parte del volume è una guida accurata e critica alla lettura di tre opere che introducono alle tre grandi epoche della storia della filosofia: antica, moderna e contemporanea. Tali opere sono: *Fedone* di Platone, *Discorso sul metodo* di Cartesio, *La missione del dotto* di Fichte. Al termine del volume, con il titolo: *Piccolo dizionario dei filosofi dell'Occidente*, sono raccolte, in ordine alfabetico, delle schede bio-bibliografiche che di ogni filosofo (dai greci ai contemporanei) e scuola, dànno notizie sulla vita, le opere e, per sommi capi, il pensiero.

AUTORI VARI

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA IN FAMIGLIA

Ed. La Scuola, Brescia 1975, pp. 176, L. 2.300.

Il volume raggruppa contributi di autori diversi, ciascuno dei quali ha trattato un aspetto particolare del tema generale, e l'insieme dei quali dà una visione piuttosto completa del problema dell'educazione religiosa in famiglia, oggi.
Si ripercorrono così le varie fasi dell'educazione religiosa, alla luce dei fattori diversi che la costituiscono e la condizionano: la rete dei modelli familiari, anzitutto; quindi il complesso dei rapporti affettivi del fanciullo, la situazione economico-sociale in cui vive, il ruolo della scuola e dei mass-media.

Dall'analisi, attenta ed efficace, emerge l'importanza primaria dell'educazione familiare che, attraverso i modelli concreti di comportamento, gli atteggiamenti psicologici ad essi sottesi, e gli insegnamenti veri e propri con cui vengono presentati i concetti e le verità di fede, getta le basi di quella che sarà l'esperienza religiosa di tutta la vita. Catechesi e pedagogia svolgono quindi un'azione complementare che, tenendo conto dello sviluppo intellettuale ed emotivo del fanciullo, unitamente a quelle che sono le sue esigenze e capacità di fede del momento, assicuri una crescita e maturazione globali.

Il volume si apre con un contributo di Marcello Peretti sull'*Educazione religiosa nella famiglia*, nel quale si precisa il significato della religione e della sua importanza educativa, le disposizioni religiose dell'educando lungo il corso dell'età evolutiva e le conseguenti indicazioni pratiche e metodologiche relative alla specifica ambientazione della famiglia. Il secondo contributo, di Marielene Leist, tratta della *Preghiera dei bambini in famiglia*, preghiera che deve tradurre in parole la vita del bambino e della sua famiglia, le loro gioie e le loro tristezze, per sperimentare la partecipazione di Dio a queste gioie e a queste tristezze. Il capitolo successivo, di Francis J. Buckley, è dedicato alla *Prima formazione morale del fanciullo* e presenta gli elementi affettivi e intellettuali necessari per tale formazione. Seguono i capitoli: *Sacerdote e famiglia per la catechesi dei ragazzi* di Rodolfo Reviglio; *Dal catechismo parrocchiale alla comunità ecclesiale* di Marie Claude De Martimprey; *La formazione religiosa dei preadolescenti* di Marcel Coget S.J.; *Caratteristiche della famiglia occidentale* di Pierre Delooz; *Famiglia e vocazione sacra* di Ugo e Paolo Trombi.

GRANDI ENCICLICHE SOCIALI...

Presentazione storica, prospetto, schema, testo italiano e latino. A cura di P. Reginaldo Iannarone o.p., 6 ediz. ampliata, rifatta e aggiornata.
Ediz. Domenicane Italiane, Napoli, pp. 532, L. 4.500.

È raccolto, in questa edizione che può dirsi veramente « unica » nel suo genere, l'importantissimo gruppo di documenti sociali della Chiesa: la « Rerum Novarum », la « Quadragesimo Anno », il Radiomessaggio per il 50° della « Rerum Novarum », la « Mater et Magistra », la « Pacem in terris », la « Octogesima adveniens » e il Documento del 3° Sinodo dei Vescovi su « La giustizia nel mondo ». Oltre al fatto che si tratta dell'unica edizione esistente col testo latino a fronte, sua peculiarità è di offrire anche per ciascun documento una ricca e precisa *presentazione storica*, un prospetto sintetico che permette di abbracciarlo con un colpo d'occhio ed un'ampia *esposizione schematica* che ne mette in luce tutte le articolazioni dottrinali. Per indicarne il valore, basterà riferire il giudizio di « Rassegna di Teologia »: « Veramente non crediamo che si potesse fare una esposizione più chiara dei documenti pontifici (...). Condividiamo il giudizio espresso nella presentazione del libro. Salvo errori, riteniamo di aver offerto ai lettori un'edizione che per le sue caratteristiche non ha riscontro in tutta la produzione mondiale ».

Reginaldo Iannarone

LINEE DI PENSIERO SOCIALE CATTOLICO

I. Problemi sociali e dottrina sociale cattolica. Profilo delle scienze sociali
Ediz. Domenicane Italiane, Napoli 1974, pp. 280, Lire 3.000.

Questo scritto offre uno dei servizi oggi più opportuni: l'esposizione chiara, concisa, precisa e non superficiale della concezione cattolica in campo sociale. Il volume offre le prime *due parti* di un più vasto lavoro, e precisamente: 1) i problemi sociali d'oggi alla luce della dottrina sociale cattolica; 2) un profilo delle diverse scienze sociali. Dovrebbero seguire altre due parti sulla società in genere e sulla società in particolare. Un elenco dei vari capitoli potrà dare un'idea del contenuto del volume. *Parte I:* 1) I problemi sociali, oggi; 2) la nostra vocazione sociale; 3) la nostra azione sociale; 4) abbiamo una nostra dottrina sociale; 5) natura della dottrina sociale cattolica; 6) fonti della dottrina sociale cattolica; 8) conoscere e applicare la dottrina sociale cattolica. *Parte II:* 9) Le scienze sociali; 10) la sociologia: a) nuova scienza della società; 11) la sociologia: b) sua natura; 12) la sociologia: c) i metodi; 13) la sociologia religiosa; 14) la filosofia sociale; 15) la teologia sociale; 16) la teologia sociale della « Gaudium et Spes ». La nuda elencazione dei temi trattati non deve, però, trarre in inganno. Ci troviamo di fronte ad un lavoro molto ampio, aggiornato, organico, la cui materia perfettamente dominata dall'A. — che quando occorre non esita a prendere posizione anche contro idee dominanti — è esposta con encomiabile chiarezza e profondità.

Catechesi
Studi ed esperienze

AG.-SETTEMBRE

IL 3° MOMENTO DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI

« Catechesi » è solita dedicare un numero speciale a ogni nuovo volume del « Catechismo per la vita cristiana » della Commissione Episcopale Italiana per la Dottrina della Fede e la Catechesi.
Qui viene offerta ai Lettori la guida alla prima lettura del 3° momento del « Catechismo dei fanciulli » di prossima pubblicazione. Questa presentazione è dovuta ad alcuni membri dell'équipe di esperti che ha elaborato il testo insieme alla Commissione episcopale.
In seguito, sempre per iniziativa della Rivista, uscirà un commento più vasto nella collana « Quaderni di Catechesi » e, infine, una Guida didattica, molto dettagliata.

Catechesi
Fotoproblemi

1974-1976

I NUMERI USCITI FINORA

« Catechesi-Fotoproblemi » esce otto volte all'anno, nei mesi « scolastici » (sospende la pubblicazione dopo il numero di maggio, per riprenderla poi a ottobre).
Riproduciamo qui l'elenco dei numeri già usciti e che sono in vendita nelle Librerie LDC e nelle altre librerie religiose.

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. Malattia problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. Troppe armi finiscono per sparare - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza.

Catechesi
Dossier giovani

3° TRIMESTRE

5. IL VANGELO E L'UOMO
6. CORPO E COMUNICAZIONE

Il 5° dossier presenta ai giovani il tema su cui sta riflettendo la chiesa italiana: « Evangelizzazione e promozione umana ».
Non è facile trovare strumenti adatti ai giovani su temi così impegnativi. Il dossier svolge perciò un prezioso servizio.
Il 6° dossier introduce al « linguaggio del corpo ».
In un tempo ammalato di verbalismo come è il nostro, l'attenzione a diverse e altrettanto significative forme di espressione non è un esercizio « snob », per un'élite culturale in cerca di novità, ma un impegno di promozione dell'uomo, in quanto gli si permette una più ampia possibilità di espressione.